NUOVA

ENCICLOPEDIA MEDICA E CHIRURGICA.

VOL. XIV.

TRATTATO

DELLE

MALATTIE DE' BAMBINI

SINO ALLA PUBERTÁ

DI J. CAPURON

DOTTORE IN MEDICINA DELLA FACOLTA' DI PARIGI; PROFESSORE DI MEDICINA E CHIRURGIA LATINE, DI OSTETRICIA, DELLE MALATTIE DELLE DONNE, E DE' BAMBINI; MEMBRO DI MOLTE SOCIETA' MEDICHE DI PARIGI, CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' DI EMULAZIONE DI LIEGI, ec.

TRADOTTO, E CORREDATO DI NOTE

DA GAETANO SCLAFANI.

SECONDA EDIZIONE SICILIANA RIVEDUTA E PIU' CORRETTA.

TOMO PRIMO.

PALERMO 1826.

Dalla Tipografia di Franeesco Abbate Q.m F[illegible]

Ὅσα δὲ ἂν πάθεα διαμείνῃ τοῖσι παιδίοισι, καὶ μὴ ἀπολυθῇ περὶ τὸ ἡβάσκειν, χρονίζειν εἴωθε.

ΙΠΠΟΚΡ. Ἀφορ.

Tutte le malattie de' bambini, che perseverano, nè si sciolgono all' epoca della pubertà, sogliono diventar croniche.

IPPOCR. Afor.

PREFAZIONE.

La fisiologia, e l' igiene del bambino sono state da noi esposte nel Cours theorique et pratique d' Accouchemens. *Quivi abbiamo noi parlato dell' accrescimento e della nutrizione del feto nell' utero, del suo volume e delle sue dimensioni al termine della gravidanza, della sua maturità e dei segni che la caratterizzano, della progressione de' suoi fluidi e de' cambiamenti che prova durante le doglie del parto, e dopo la nascita.*

Abbiamo ancora in esso parlato delle cure che richiede il neonato, del taglio e della legatura del cordone ombilicale, del modo di astergere e di lavare il bambino, della maniera di vestirlo e di fasciarlo; finalmente della sua educazione fisica e morale. Ognuno s' immaginerà benissimo, che non ci siamo dimenticati in quest' ultimo articolo di tutto ció, che risguarda l' allattamento materno, mercenario, ed artificiale, per conseguenza della scelta della nutrice, e dei differenti metodi di allevare il bambino senza il soccorso della mammella. Siccome ancora abbiamo trattato di tutto ciò, che concerne lo spoppamento, l' epoca in cui esso è il più salutifero, e le precauzioni ch' esige.

Non restavaci dunque da trattare, che dello stato patologico del bambino o delle sue malattie, siano ereditarie o congenite, siano accidentali o acquistate.

Per adempiere quest' ultimo scopo abbiamo cercato di coordinare gli oggetti dietro le loro analogie o rassomiglianze, senza dissimulare le difficoltà, che abbiamo incontrato. Ecco non di meno l' ordine sembratoci il più vantaggioso, e cui abbiam dato la preferenza.

Tratteremo nella prima parte di quest' Opera delle malattie, che il bambino apporta dalla nascita, dividendol[e] in due sezioni, l' una delle quali comprende quelle deri[vanti] dal parto, e l' altra quelle che sono ereditarie, o conge[nite].

Nella seconda parte riuniremo in molti gruppi i[n]...

dai sistemi o apparecchi di organi, che ne sono la sede, le malattie che attaccano il bambino dalla nascita sino alla pubertà.

Noi presentito abbiamo tutti i difetti, che possono rimproverarsi a questa divisione; ma comunque viziosa essa sia, non le si potrà almeno contrastare l' imprezzabile vantaggio di alleviare non poco la memoria. Ora in ciò precisamente si limita l' oggetto del nostro scopo a questo riguardo.

In quanto alla descrizione delle malattie, vi abbiamo apportato tutta quella esattezza, che ci è stato possibile; e per rendere i nostri quadri più interessanti, abbiamo bandito tutte le teorie, che non cospiravano coi fatti. Questa maniera di filosofare o di ragionare in medicina, è la più conveniente ai pratici, ed a coloro che si propongono di divenirvi.

TRATTATO

DELLE

MALATTIE DE' BAMBINI.

INTRODUZIONE.

L' uomo, dice un antico filosofo, sembra nascere per soffrire. Il padre che lo genera, e la madre che lo concepisce, trasmettongli spesso de' germi morbiferi, di cui ei stesso continua d' impregnarsi ancora nel tempo della gravidanza. Giunto il feto al termine della sua maturitá non può sortir dall' utero senza provare qualche disturbo, ed una crisi più o meno tumultuosa, che lo espone a gravissimi pericoli, financo qualche volta a farlo cessar di vivere sulle soglie istesse, per dir così, della vita. Allorchè il bambino comincia a respirare, eccolo già esposto a nuovi scogli; una calca di agenti esterni vengono incessantemente ad opprimere, o disordinare la sua debole organizzazione. I vizj o gli errori di regime nel tempo dell' educazione fisica, un cieco trasporto de' parenti, l' ignoranza o i pregiudizj delle nutrici, le tempeste della dentizione, gli accidenti che minacciano l' epoca dello spoppamento, le malattie epidemiche e contagiose: quanti ostacoli capaci di arrestar l' uomo sul bel principio del suo vivere! L' esperienza infatti giornalmente insegna, che la morte rispetta meno l' infante che il pubere, l' adulto, ed il vecchio: prova incontrastabile, esistere grandi cagioni di distruzione, che gravitano e scagliano i loro colpi sulla prima etá.

In generale la fragilità dell' infanzia dipende dalla sua debolezza, e la maggior parte delle malattie che l' assalgono, sono relative alla sua costituzione. Ed in vero se gettasi un colpo d' occhio sopra il neonato, o sopra il bambino ancor lattante, non si osserva che un tronco con me[illegible] bra appena abbozzate; un ammasso di gelatina, di [illegible] cellulare, e di grasso, ove scorgonsi alcune tracce [illegible] ficazione, anzichè ossa compiutamente formate, [illegible]

elementi di fibre muscolari, anzichè muscoli ben pronunciati. I vasi irroranti questi organi ancor teneri e dilicati, vi depongono più linfa, che sangue: da ciò quella bianchezza della pelle, quella gonfiagione, e quel rilassamento delle carni, che senza dubbio entran benissimo nelle vedute della natura, e che spariscono co' progressi dell' accrescimento. La testa del bambino più voluminosa proporzionatamente a quella dell' adulto, contiene maggior polpa cerebrale, ed i nervi che ne partono, o vi si rendono, sono pure più grossi, più molli, e più facili ad essere eccitati: quindi quella suscettibilità d' impressioni, quella vivacità di sensazione, quella rapidità e quella diversità di movimenti, in una parola, quella incostanza e quella mobilità, per cui il bambino s' irrita e si placa, piange e ride quasi nello stesso tempo.

Frattanto, quali che sieno la soprabbondanza dei fluidi bianchi, e la grossezza della testa nella prima età, bisogna guardarci di credere, con alcuni fisiologi moderni, che allora il sistema linfatico, ed il cervello predominino sopra il resto dell' organismo, e ne reggano tutte le funzioni. Se fosse fondata una tale opione, i vasi assorbenti avrebbono più tonicità, e le facoltà intellettuali più energia. Il bambino adunque presenterebbe più fermezza che gonfiaggine nelle carni, e più profondità che mobilità o leggerezza di spirito; in una parola, non sarebbe più un infante, ma bensì un uomo formato e nel fisico, e nel morale (1).

E' ben più certo però il predominio degli organi gastrici o digestivi. Il bambino è naturalmente vorace, e ghiottone; lungi di esser satollo, ha sempre fame, e digerisce quasi in mangiando: ciò succede sicuramente perch' egli non solo ha bisogno di conservarsi e nutrirsi, ma di crescere e svilupparsi. Questa veduta non era sfuggita ad Ippocrate; difatto egli accordava più nutrimento all' infanzia, sotto il pretesto ch' essa aveva più di calore innato o di forza digestiva. Nè tampoco era sfuggita ad Ettmulero, il quale attribuiva le malattie di questa età in parte ai disordini degli organi della nutrizione.

Che che ne sia, le malattie del bambino non sono sempre facili a distinguersi. I gridi ed i pianti sono i soli segni, pe' quali egli esprime i suoi bisogni o le sue sofferenze, e pe' quali richiama qualche soccorso o qualche sollie-[illegible] ma niente il più spesso indica quali sono gli organi, o [illegible]zioni, di cui fa duopo prevenire, o riparare il disor-[illegible] Il pratico adunque in questo caso trovasi obbligato

di andar tentoni, o, in mancanza d' indicazioni precise, di abbandonarsi à congetture. Fortunatamente la natura nell' infanzia, ricca di tutte le sue risorse, agevola l' arte, e ne seconda gli sforzi, quando essi sono ben diretti. Senza di ciò cosa ne avverrebbe del genere umano?

La cognizione delle malattie de' bambini rimonta sino alla più alta antichità. Il padre della medicina ne ha tracciato il quadro con quella precisione, e con quella esattezza, che non appartengono se non al gran maestro, ed al genio osservatore; ma egli non ne ha rapportato l' istoria a veruna teoria particolare. Quest' onore era riserbato a Stahl, e ad Hoffmann, che hanno spiegato le malattie delle età per la differenza de' loro temperamenti. Tale si è la sorgente, d' ond' essi hanno attinto le migliori indicazioni profilattiche o curative, ed i mezzi igienici o terapeutici i più propri ad adempierle.

Noi quì non parleremo affatto delle malattie, che possono affettare il bambino dentro l' utero della madre; giacchè, oltra di esser cosa difficilissima il riconoscerle, esse dipendono dallo stato di gravidanza, di cui si è fatto parola nel nostro *Traitè des maladies des femmes*, e di cui ignorasi interamente l' influenza sopra il feto. Il nostro scopo non è dunque, che di esporre la patologia propriamente detta del bambino, dietro ch' egli ha veduto la luce. Ora per risguardarla in tutta la sua estensione, la divideremo in due parti, di cui la prima comprenderà le malattie che il bambino porta dalla nascita, e la seconda quelle che acquista dalla nascita sino alla pubertà.

PARTE PRIMA.

MALATTIE CHE IL BAMBINO PORTA DALLA NASCITA.

Queste malattie possono essere l'effetto del parto, quando questo non si opera di una maniera conforme allo scopo della natura; o possono ancora dipendere da qualche causa relativa al concepimento, o alla gravidanza, ed allora esse si addomandano *malattie ereditarie*, *o congenite*, a seconda delle circostanze. Queste ultime, comechè anteriori alle prime sotto il rapporto della loro origine, presentano quasi sempre indicazioni meno urgenti, e richieggono soccorsi meno pronti; quindi abbiamo giudicato a proposito di descriverle dopo di esse.

CAPITOLO PRIMO.

Malattie del bambino, che dipendono dal parto.

Se si considerano i pericoli che minacciano il feto nel tempo delle doglie del parto, lo stato di molestia che prova, quando egli attraversa lo stretto del bacino, e principalmente i cambiamenti che allora sopravvengono nella progressione de' suoi fluidi; se si riflette sopra gli effetti de' mezzi meccanici, cui alle volte si è obbligato di ricorrere, per secondare. o aumentare gli sforzi della natura impotente, non si resterà maravigliato, che la morte sia quasi sempre il risultato del parto. I pratici difatto osservano sovente de' neonati percossi da apoplessia, o da asfissia, e qualche volta da uno stato di debolezza senza dubbio scoraggiante. Non è raro ancora di osservare, soprattutto dietro ad un parto laborioso, che il bambino nasca con contusioni, con membra lussate, fratturate, mutilate. Queste malattie adunque possono dividersi in interne, ed in esterne. Le prime appartengono alla medicina, le seconde alla chirurgia, e tutte e due all' Ostetricante: infatti può mai dissimularsi, che quest' ultimo non debba abbracciar le due branche dell' arte, purchè il suo uffizio non voglia ridurlo al semplice mestiero di una levatrice?

ARTICOLO PRIMO.

Malattie interne dipendenti dal parto.

In queste malattie la vita sembra sospesa; non vi ha circolazione, non respirazione, non movimento; oppure queste funzioni si eseguiscono di una maniera languida, e poco energica.

SEZIONE I.

Apoplessia del neonato.

Il bambino nato apopletico è profondamente sopito, e più o meno ingorgato di sangue; egli non presenta nè movimento, nè sentimento; non dà il menomo segno di vita; ma il suo aspetto, lungi di presentare la pallidezza della morte, è nerastro, livido, ed enfiato; ciò che subito indica la causa, la sede, e la natura di questa malattia, così come il trattamento che le conviene.

Dessa sempre è prodotta dalla compressione del cervello; sia che la volta ossosa del cranio fosse stata fratturata, affondata, o solamente sfigurata dalla resistenza del bacino, dalla contrazione del collo dell' utero, dal restringimento della vagina o della vulva, dall' applicazione del forcipe o della leva; sia che i vasi cefalici fossero stati distesi oltre misura dal sangue rifluito, rattenuto, o accumulato nella testa.

Chi avrà ben riflettuto sopra la circolazione del feto nell' utero, e sopra il meccanismo del parto, concepirà di leggieri, perchè il bambino che nasce per la testa, va più esposto all' apoplessia, di quello che presenta le estremità inferiori del tronco; perchè la strettezza del bacino, la rigidità del collo dell' utero, della vagina, o della vulva nella madre, e l' eccessiva grossezza, la cattiva situazione, o la direzione viziosa della testa nel feto, predispongono a questa malattia; perch' essa tanto più è da temersi, quanto le doglie sono più lunghe, e per conseguenza più frequenti in un primo parto che nei seguenti, specialmente se la donna abbia passato il fiore della sua gioventù pria di esser madre; perchè è quasi inevitabile, quando, dietro al prematuro squarciamento delle membrane, il feto sopporta ancora lungo tempo violenti contrazioni dell' utero; perchè il feto ri schia di morire, quando il cordone ombilicale è stato c trasportato via dal flutto delle acque dell' amnios, o qu

esso si è attorcigliato intorno al collo; in una parola perch' egli trovasi agli estremi, o anche perduto senza speranza, quando la circolazione è interamente interrotta, o arrestata per lungo tempo.

Alcuni autori moderni, e tra gli altri il Dottore Gardien, hanno preteso, la sola compressione del cordone ombilicale non poter cagionare l' apoplessia di nascita, credendo ch' essa impedisce il sangue di pervenire al feto. Noi lungo tempo siamo stati di questa opinione; ma oggi siamo lontani di riguardarla come dimostrata. Di fatto se la compressione della vena ombilicale impedisce il sangue di arrivare al feto, come si pretende, quella delle arterie ombilicali l' impedisce ancora di ritornare alla placenta, e così ne determina la congestione nel cervello. Per altro si ammette, che l' apoplessia del neonato puó esser cagionata da alcune circolari del cordone intorno al collo. Or cosa succede in quest' ultimo caso: E' certo, che le giugulari al'ora sono compresse, e che il sangue più non può riguadagnare l' orecchietta ed il ventricolo pulmonari, il canale arterioso, l' aorta, le arterie ombilicali, e la placenta. Quì adunque il risultato è l' istesso, come se la compressione fosse stata applicata sul cordone. Per conseguenza se ammettesi l' apoplessía nel primo caso, non la si può contrastare nel secondo, cadendo altrimenti nella più manifesta, come nella più assurda contraddizione. Finalmente supponghiamo che il bambino già nato cessi di respirare liberamente dopo la legatura del cordone ombilicale; osservasi allora, ch' ei cade in apoplessia, purchè non si venghi prontamente a soccorrerlo. Or in questo caso si opera precisamente quello stesso, che nella compressione durante gli sforzi del parto. L' una e l' altra determinano l' apoplessia facendo rifluire il sangue verso il cervello: ma nella prima perchè questo fluido non circola più ne' polmoni del bambino, e nella seconda perchè non può più ritornare alla placenta, con ragione riguardata come il polmone fisiologico del feto.

Non è dunque maraviglia, che il bambino nato apopletico offra tutti i segni dell' ingorgamento cerebrale. Tutte le sue funzioni vitali sono sospese; non vi ha circolazione, nè respirazione; il suo viso è tumefatto, rosso, nerastro, livido, violetto; le sue labbra rovesciate, le palpebre azzurrognole ed injettate, gli occhi quasi fuori delle orbite, il collo [illegible] il petto divisati, sintomi il di cui insieme prova benissi[illegible], il sangue non poter più scendere liberamente verso il [illegible], nè ritornare alla placenta.

Questa malattiá sempre è facile a conoscersi, ed il pratico il meno esercitato giudica in un momento, che il sangue comprime il cervello, e l' origine dei nervi. Da ciò quel profondo sopore, quell' apparente debolezza, e quell' insensibilità che impedisce il neonato di sentire l' impressione dell' aria, e di respirare.

Un tale stato è sempre de' più spaventevoli, ed offre tanto minore speranza, quanto la compressione del cervello è stata più forte e più lunga. Si può disperare della vita del bambino, quando il cordone ombilicale e la placenta sono stivati, appassiti, privi di sangue, e putrefatti.

Se apronsi i cadaveri di quelli, che non si sono potuti richiamare alla vita vi si trovano delle effusioni di sangue e di sierosità nel cranio, sotto le meningi, e ne' ventricoli del cervello. L' autopsia di questi morti-nati presenta dunque gli stessi fenomeni, e gli stessi risultati di quella degli adulti, o de' vecchi colpiti da apoplessia; ciò che conferma l' etiologia, ed il diagnostico dell' accidente, cui essi han soggiaciuto nascendo.

Noi abbiamo esposto i mezzi profilattici o preservativi nel nostro *Cours theorique et pratique d' accouchemens*, i quali si riducono a non lacerar le membrane anzi tempo, a correggere la situazione della testa del bambino o della parte che presenta, quand' essa è difettosa; ad imprimergli una direzione parallela agli assi del bacino, ad ammollire o a dilatare il collo dell' utero, la vagina, e la vulva, finalmente a soccorrere la natura impotente colla mano, o cogli strumenti. Una precauzione essenzialissima ancora si è di tagliar prontamente il cordone ombilicale, tantosto che la testa fuori della vulva ne lasci scorgere alcune circolari ch' esso abbia fatto intorno al collo.

Questo taglio non è nè meno necessario, nè meno urgente dopo la nascita, o dopo l' intiera espulsione del tronco; ed ogni ostetricante che avrebbe allora l' imprudenza di legare il cordone, o di aspettare per tagliarlo, che il bambino respirasse, o gettasse qualche grido, darebbe benissimo una prova d' imperizia, e meriterebbe perciò di essere accusato d' infanticidio. Quì le principali indicazioni sono di rianimare la circolazione intormentita e di eccitare il giuoco de' polmoni. Perciò si salassi ben presto il bambino, tagliando il cordone, ed applicando delle sanguisughe dietro le orecchie, poichè sgorgansi così i vasi della testa, ed il cervello non resta più compresso. Se questa evacuazione n[illegible] basta, si tuffi il bambino in un bagno caldo, animato

qualche liquore stimolante, come dal vino, dall' acquavite, o dall' aceto per eccitare la sensibilità generale; si stropicci con pannilini caldi la colonna vertebrale tutta quanta la sua lunghezza, giacchè è quasi dimostrato, dietro le belle ed ingegnose sperienze del Dottor Legallois, che il principio di forza o di vita, movente il cuore, risiede nella midolla spinale: finalmente si mettano in uso tutti i mezzi propri a determinare la prima inspirazione, come nel caso di asfissia de' neonati, di cui andiamo a trattare.

SEZIONU II.

Asfissia de' neonati.

Non perdiamo quì il tempo a dimostrare, la denominazione di questa malattia essere impropria. Questa è una verità, che colpisce gli occhi del pratico il meno istruito. Tale infatti è l' uso il più generalmente ricevuto, d' intendere per *asfissia* una malattia, ove la respirazione è sospesa (2). Essa dunque se avrebbe luogo nel neonato, supporrebbe ch' egli avesse già respirato pria di venire al mondo; il che è contrario alla fisiologia, ed alla osservazione. Non esaminiamo altresì, se la denominazione di sincope sia più esatta; si vedrà ben presto, ch' essa non esprime meglio dell' altra la malattia, di cui si tratta. In una parola lasciamo ogni discussione ulteriore su questo oggetto, per tema di non cadere in una vera disputa di parole. Per altro come rinvenire un titolo, che perfettamente convenga ad una malattia, sovra cui gli autori non sono tutti di accordo, e di cui appena conoscono la causa, la sede, ed il carattere?

Tuttavia per fissar meglio le idee, e per farci meglio intendere, siamo convenuti di chiamare, colla maggior parte de' medici, *asfissia de' neonati*, quello stato in cui il loro corpo esangue, pallido, scolorito, floscio, immobile, ed insensibile, assolutamente non dà alcun segno di vita, e presenta l' immagine della morte. Noi distinguiamo perciò questa malattia dall' apoplessia di nascita, in cui l' aspetto del feto è nerastro, livido, e più o meno gonfiato; la distinguiamo ancora dall' asfissia propriamente detta, che succede negli adulti, poichè in questa i polmoni ed il cuore sono sempre ingorgati di sangue; finalmente la distinguiamo dalla sincope o lipotimia, che è passaggiera, o di corta dura-[illegible]; oltrecchè in qnesta il sangue non abbandona punto il [illegible]ema vascolare, mentre l'asfissia sembra consistere in una *animia* o privazione di sangue.

Da ciò ne siegue, che ad una sola causa parrebbe ragionevolmente potersi attribuire questa malattia de' neonati, essa sarebbe l' emorragia, che avrebbe preceduto o accompagnato le doglie del parto. Difatto supponghiamo, che la placenta si stacchi prematuramente, o lungo tempo prima che la donna si sbarazzi dal prodotto del concepimento; supponghiamo, che questo corpo s' impianti sul collo dell' utero, oppure che dopo uno stracciamento del cordone ombilicale, il sangue si effondi nella cavità dell' amnios: sempre sarà vero, che in tutti questi casi il feto dee finire coll' esaurirsi insensibilmente, e col cadere nello stato che abbiamo esposto quì sopra, perch' egli ad ogn' istante riceve meno sangue, o perchè questo fluido si va spogliando a mano a mano delle sue qualità nutritive.

Nondimeno alcuni autori pretendono, che l' asfissia de' neonati può essere ancor prodotta dalla compressione del cordone ombilicale, per esempio quand' esso sorte nell' istesso tempo che sorte la testa, o quando il parto si effettua per i piedi; ma noi già abbiam fatto osservare, e l' esperienza ci ha convinti, che questa causa tende meno a privare il feto di sangue, che ad arrestare questo fluido nel cervello, ove produce l' apoplessia, tralasciando di confutar l' opinione puntigliosa, ma assurda di coloro, che ammettono la compressione della vena ombilicale, mentre le arterie del medesimo nome conservano in parte il loro calibro. Il parto artificiale per i piedi poi non è dannoso al bambino, che a cagione dell' estensione e dello stiracchiamento della midolla spinale, ove sembra risedere il principio di vita, che anima il cuore. Allora dunque non è interrotta che la progressione de' fluidi; ciò che dà luogo alla sincope, e non all' asfissia. Avverrebbe lo stesso, se il feto, per una specie d' idiosincrasia, nascesse in uno stato di morte apparente dietro ad un parto de' più naturali: in tal caso uno stato di debolezza estrema potrebbe impedirlo di reagire contro la prima impressione dell' aria. Ora sarebbe forse più conveniente di dare il nome di asfissia al difetto di respirazione, prodotto nel neonato dalla vischiosità o mucosità, di cui sono ingorgati il dietro-bocca, ed i bronchi; ciò può avvenire, allorchè la trachea-arteria non ha potuto sbarazzarsi perfettamente dall' acqua dell' amnios, che vi penetra durante la gravidanza, secondo la dottrina di Winslow di Copenaghen, confermata dalle esperienze di Abilgaard, e di Viborg, così come dalle osservazioni di Herold, e di Scheele, medici della stessa città.

Ma che il bambino nasca percosso da asfissia, nello stato di debolezza o di sincope, egli sempre non respirerà, e la circolazione de' suoi fluidi sarà arrestata o impercettibile, ed allora sarà tanto più difficile di rianimarlo, quanto è stato più lungo tempo sotto l' influenza di cause debilitanti. Così non si ha che poca o niuna speranza di conservarlo, quando la madre ha perduto molto sangue durante le doglie del parto, oppure quando si è stato obbligato di esercitar lunghe e forti *trazioni* su i di lui piedi per estraerlo dall' utero.

Uno de' migliori mezzi di rivivificare il bambino asfittico o esangue dietro la sua nascita, sarebbe dunque il dargli del sangue per rimpiazzare quello perduto. Per questo sicuramente certi autori, come Smellie, Levret, Chaussier, Freteau, Piet, etc. raccomandano di non tagliare affatto il cordone ombilicale, ed altri con Osiander, Antonio Petit, Dorthal, Beauchesne il figlio, etc. consigliano di tuffar la placenta in un bagno caldo animato di qualche liquore spiritoso. Gli uni, e gli altri si propongono di così ristabilire la circolazione della madre col bambino, o del bambino con lui stesso. Per provare che questa pratica è la più vantaggiosa, essi assicurano aver osservato, che di rado si perveniva a rianimare i bambini asfittici, quando dietro la loro nascita faceasi il taglio del cordone ombilicale, mentre avveniva il contrario, allorchè erasi avuta l' attenzione di conservarlo, e d' infonderlo in un bagno, pretendendo che allora lo si vede enfiarsi, tremolare, e battere manifestamente. Dicono di più, che l'utero, contraendosi sopra la placenta, anche, anche allorchè questa è staccata, può spingere il sangue che vi è contenuto, sino al bambino. Finalmente pretendono che i vasi componenti la placenta si contraggono e si dilatano alternativamente, finch' essa resta in comunicazione col feto, ciò che sembra accertare, questo corpo goder ancora della vita organica, o vegetativa che gli è propria.

Ma quante riflessioni non sarebbero da farsi sovra tutte queste sperienze, e sovra tutti questi ragionamenti! Primieramente, è certo, che sonosi veduti ritornare alla vita bambini asfittici, ancorchè siano stati separati dalla madre con l' *omfalotomia*. Anzi si sono veduti di quei, che hanno spinto de' gridi assai dopo di essere stati abbandonati come morti, gridi che sono stati gli agenti della loro circolazione, ed in certo modo della loro resurrezione. Ecco adunque alcuni fatti, che distruggono i primi, o che li rendono almeno dubbiosissimi. Che si sieno salvati de' bambini asfittici, conser-

vando l' integrità del cordone, niuno ne dubita. Ma chi oserebbe assicurare di non potersi ottenere l' istesso successo coll' uso de' stimolanti convenientemente amministrati? Per altro non importa di tagliare o no il cordone, ne' casi di perfetta separazione della placenta, di emorragia eccessiva, di stracciamento della vena o delle arterie ombilicali, allora non potendosi contar molto sopra le contrazioni uterine per ristabilire la circolazione della madre col bambino. Finalmente come le dipendenze o gli annessi del feto possono conservar molta vita, quando ei stesso n' è privo in apparenza? Nulla servirebbe allora dunque il tuffarli in un bagno, specialmente quando sarebbero stati da lungo tempo separati dall' utero, o che si sarebbero appassiti, e sul punto di abbandonarsi alla putrefazione.

Quindi può conchiudersi, che se è stato utile di conservare il cordone ombilicale, lo è stato, allora quando la placenta era ancor aderente all' utero. Dell' istessa maniera, se ottenuto si è qualche successo coll' immersione della medesima in un bagno caldo, ciò è avvenuto quando lo staccamento non era stato che di recente. In una parola si comprende, che questi due mezzi non han potuto essere vantaggiosi, se non che quando l' asfissia non era estrema. Ma non varrebbe meglio allora il ricorrere ai stimolanti meccanici, e chimici li più capaci di risvegliare l' azione del cuore, e de' polmoni?

Perciò si esponga il bambino all' aria libera, subito che è nato, e si situi sopra il fianco co' piedi un pò più elevati della testa, secondo il processo di Herold, e di Scheele, affinchè il suo petto possa sgorgarsi più facilmente. Si tolgano le vischiosità della bocca, introducendovi il dito, o un piccolo pennello bagnato di una dissoluzione di muriato di soda, o alcuni grani di questo sale. Se non ostante tali mezzi, resti ancora dell' acqua dell' amnios nell' asperarteria, il dottor Scheele consiglia di succiarla, introducendovi una sonda flessibile, cui si adatterà una sciringa.

Si faccino delle frizioni sulla regione del cuore, sulla colonna vertebrale, e sulle tempia, con de' pannilini caldi, o con una spugna bagnata di un linimento volatile, o di qualche liquore spiritoso, come l' acquavite, l' acqua di Cologna ec.; si stropiccino con una scopetta la palma delle mani e la pianta de' piedi, ov' è più facile, che altrove, di eccitare la sensibilità.

Si tiri o si sollevi con precauzione il cordone ombilicale, la di cui unione diretta col diaframma sembra, secondo

Chaussier, così propria ad eccitare la contrattilità di questo muscolo, ed a determinare la prima inspirazione. S' irritino pure le narici con le branche di una penna, si situi sotto queste aperture dell' ammoniaca, dell' acido acetico o aceto radicale, ed in loro mancanza dell' aglio, o della cipolla pesta; s' introducano nella bocca alcune gocce di un liquore spiritoso, ma non mai sostanze corrosive.

Si tenti inoltre di far penetrare dell' aria ne' polmoni con l' insufflazione per via della bocca, o di una delle narici (3); e per far ciò s' introduca prima una cannula o sonda flessibile, cui si adatti un soffietto appropriato, ed esente di polvere, affinchè si diriggesse ne' polmoni una quantità di aria più pura, e meno sprovvista di ossigene. Nel tempo di questa operazione spingasi dolcemente il laringe indietro per comprimere l' esofago, ed impedir l' aria di penetrare nello stomaco; poscia si premano le pareti del petto per sollecitare l' espulsione di questo fluido.

Finalmente si ricorra all' elettricità cotanto raccomandata dal Dottor Kites nel trattamento degli asfittici, dirigendo la commozione verso il cavo dello stomaco secondo il consiglio del Dottor Fine. Si saggi ancora il galvanismo proposto da Aldini e da Soemering, applicando la corrente all' una delle orecchie, ed al livello dell' acqua impregnata di muriato di soda, ove sia tuffata una delle mani del bambino. Se quest' ultimo mezzo non è troppo efficace per richiamare gli asfittici alla vita, potrà almeno, secondo Humboldt, impedir di confondere l' apparenza colla realità della morte (4).

In verità non è sempre cosa facile il procurarsi una macchina elettrica, o una pila galvanica; ma gli altri mezzi sono a portata di ognuno, e la prudenza esige, che vi s' insista per più ore con molta assiduità.

SEZIONE III.

Debolezza de' neonati.

Alcune volte nascono certi bambini così deboli e così sparuti, che resta poca speranza di conservarli: essi allora più eccitano pietà che gioja ai loro parenti, e non presentano alle tenere lor madri che una tenue ricompensa alle pene sofferte durante la gravidanza. La sposa di un farmacista di Parigi diè alla luce, quattro o cinque anni sono, una bambina già di maturo termine, ma cotanto dilicata che

morì quasi tantosto che ricevè il battesimo. Questo avvenimento ci è sembrato tanto più straordinario, quanto la medesima Signora ha generato molti altri figliuoli assai voluminosi, ed assai robusti. Noi potressimo citare ancora de' consimili esempj, e fra gli altri quello di una sposa de' nostri antichi allievi, alla quale il bambino mandato alla luce appena lasciò gustare il piacere di esser madre per ventiquattrore.

La debolezza de' neonati può essere cagionata dalla lunghezza del parto, o da alcune di quelle circostanze che lo rendono difficile, come l'emorragia, la sincope ec., ma dessa il più ordinariamente dipende dalla cattiva salute de' parenti, dagli errori di regime commessi dalla madre, spesso da una vita troppo licenziosa, da affezioni morali, che hanno disturbato la gravidanza. Inoltre il bambino può aver sofferto dentro l'utero qualche malattia, che lo abbia reso incapace di crescere e di svilupparsi. Finalmente la sua debolezza qualche volta è dipendente da cause ignote. Si sa ch'egli può nascere pria di esser maturo o a termine.

In tutti i casi il bambino sembra presentare uno stato di languore, e, per così dire, di vita imperfetta; egli respira appena, spingendo solo alcuni lamentosi gridi; lento e quasi impercettibile è il suo polso; il viso pallido e scolorito; le sue membra non eseguiscono che movimenti assai limitati o insensibili.

A questi tratti sicuramente non può non conoscersi la debolezza de' neonati: ma d'onde essa proviene? La cagione dee forse attribuirsi al padre, alla madre, o a tutti e due insieme? Questo è un problema non sempre facile a sciogliersi, e che il più spesso offre congetture. La debolezza risultante da un parto prematuro è la sola che quasi non lascia punto di equivoco. Il bambino allora porta caratteri d'immaturità così marcati, ch'è impossibile d'ingannarvisi. Può consultarsi, quanto abbiam detto della maturità del feto, e de' segni che la caratterizzano, nel nostro *Cours theorique et pratique d' Accouchemens*.

In generale poco può sperarsi de' bambini, la di cui debolezza è cagionata dalla loro nascita prematura, da qualche malattia sofferta nel tempo della gestazione, o dalla cattiva salute de' parenti. Frattanto non sono tutti irrevocabilmente destinati alla morte, anche quando nascono pria di essere perfettamente maturi. L'esempio di Fortunio Liceti, e quello del bambino di cui parla Brouzet, provano che la natura può avere ancora delle risorse in tali casi, purchè

B 2

fosse ben secondata (5). Può leggersi l'articolo delle nascite premature nell'opera già citata.

Il mezzo di soccorrere i bambini nati debolissimi, ancorchè di maturo termine, consiste nel tuffarli in un bagno tiepido, cui siavi stato aggiunto un poco di vino, o di acquavite, ed in far delle frizioni secche sopra tutto il loro corpo. Se non bastano questi eccitanti per rianimarli, si ricorra a qualche sostanza volatile o penetrante, come l'aceto radicale, o l'ammoniaca, di cui loro si faccia respirare il vapore.

I bambini, la di cui nascita non abbia toccato la maturità, debbono essere trattati, come quello che dovè la sua vita alle attenzioni, ed alle cure di Brouzet. Ma di rado si ottiene l'istesso successo.

ARTICOLO SECONDO.

Malattie esterne, che dipendono dal parto.

Queste malattie si riducono ad alcuni cambiamenti nella forma della testa, ad alcune soluzioni di contiguità o di continuità nelle ossa, ec.

SEZIONE I.

Allungamento della testa de' neonati.

Una simile specie di deformità non è se non se accidentale, ed il più ordinariamente si riscontra ne' neonati sortiti per la testa: anzi essa è uno de' veri segni, onde distinguersi questo genere di parto da quello, in cui il bambino sorte pe' piedi. Non può attribuirsi la causa, che alla disproporzione della testa col bacino, o alla rigidità ed alla resistenza delle parti sessuali, come, per esempio, avviene nelle donne attempate, che partoriscono la prima volta, e specialmente quando le acque hanno scolato assai per tempo.

In questi casi si comprende, che il parto dev' essere più lungo, e più penoso dell' ordinario per la partoriente, poichè la testa del feto, comunque violenti sieno le contrazioni dell' utero, attraversa con pena lo stretto del bacino; non insinuasi dunque nella vagina e nella vulva, che come un conio, la di cui punta o il tagliente prepara la via alla base; in una parola essa si restringe dall' una volta parietale all' altra, e si allunga dall' occipite al mento; ció che

non può avvenire, senzachè le ossa della volta del cranio si avvicinino scambievolmente, ed anche si cavalchino gli uni sopra gli altri. Noi abbiam veduto nascere molti di tali macrocefali, la di cui testa presentava otto a nove pollici tra le sue due estremità. In tal caso adunque, il cervello necessariamente dev' essere più o meno compresso, per cui debbono succedere delle effusioni, d' onde possono risultare l' apoplessia, o le convulsioni, a seconda che l' origine de' nervi è stata del tutto compressa, o semplicemente irritata.

Da tutto ciò ne risulta, il bambino non andar mai esente di danno, mentre che si allunga così fattamente la sua testa, attraversando lo stretto del bacino. Ma s' egli ha la fortuna di nascer vivo, ciò che avviene quasi sempre, quando gli sforzi del parto non sono assai lunghi, allora si ha la speranza di conservarlo malgrado tale deformità; anzi si osserva comunemente, che la testa riprende le forme e le dimensioni naturali. Cosa dunque dee pensarsi di quelle levatrici, le quali con una mano più o meno gravosa, ma sempre imperita, si dan la fretta d' impastare la testa de' neonati? Questa pratica è altrettanto più dannosa, quanto si rischia di comprimere la sostanza del cervello, e di darle una forma viziosa o contraria allo sviluppo delle facoltà intellettuali (6). Se vi abbisogni qualche maneggiamento, esso s' intraprenda dagli ostetricanti li più esperti.

SEZIONE II.

Tumore del cuojo capelluto de' neonati.

Non vi è bambino nato per la testa, il quale non abbia un tumore più o meno duro, e più o meno voluminoso alle vicinanze della fontanella posteriore. Questa specie di deformità accidentale è sempre l' effetto della rigidità delle parti sessuali, e specialmente della resistenza che il collo uterino oppone all' estremità della testa, la quale lo spacca, mentre nell' istesso tempo egli si restringe come una legatura sopra di essa. I fluidi irroranti questa parte, non potendo in tal caso circolar con libertà, necessariamente debbono accumularvisi, infiltrarne il tessuto cellulare, o effondersi sotto il cuojo capelluto, sopra le ossa, anche dentro il cervello.

Il tumore che risulta da questa pressione è formato da sangue, o da sierosità: da ciò i diversi coloriti, che presenta. E' rosso, nerastro, o scuro nel primo caso; bian-

co, o giallognolo nel secondo. Esso presenta ancora diversi gradi di consistenza: ora è un edema più o meno renitente, quando solamente trovasi infiltrato il tessuto cellulare, o che vi sono pochi vasi rotti; ora la mollezza è al contrario più o men considerevole, e vi si sente una fluttuazione più o meno manifesta, quando i fluidi sonosi effusi; finalmente il volume di questi gonfiamenti varia dalla grossezza di un' avellana o di una noce sino a quella di un pugno.

Noi quì, per rendere i giovani pratici più attenti e più circospetti, registreremo alcuni errori o sbagli commessi dai medici anche li più ragguardevoli nella diagnosi di queste sorta di tumori. Gli uni, come Ledran, li hanno confusi con l' encefalocele o ernia del cervello; illusione tanto più facile in certi casi, quanto vi si sentono delle pulsazioni o de' movimenti di elevazione, e di abbassamento. Altri, come Levret, si sono lasciati imporre dalla durezza degli orli, e dalla depressione della parte media, sino a credere esservi allora una frattura o un affondamento del cranio.

L' infiltrazione o l' edema del cuojo capelluto non è pericoloso, giacchè il più spesso si risolve da se medesimo, purchè non fosse estesissimo. Ma l' effusione de' fluidi può trascinar conseguenze più o meno funeste, quando succede sopra il cranio, o sul cervello; essendosi osservata qualche volta incurabile nel primo, ed il più spesso mortale nel secondo, come lo conferma l' apertura de' cadaveri.

Il trattamento di questi tumori dee variare a seconda delle circostanze. Se vi ha una semplice infiltrazione, si secondano gli sforzi della natura, fomentando più volte al giorno la parte con qualche liquore risolutivo, come il vino, l' acquavite, la soluzione del muriato di soda, l' acetito di piombo liquido, o l' acqua vegeto-minerale. Negl' intervalli vi si applichino delle compresse imbevute de' medesimi liquidi.

Siebold nel tredicesimo volume della *Bibliotheque de Richter*, rapporta ancora aver ottenuto la risoluzione di due tumori considerevoli, prodotti dall' effusione del sangue, applicando sopra la testa de' neonati delle compresse imbevute di una decozione aromatica, animata col muriato di ammoniaca. Frattanto avviene di rado, che le congestioni sanguigne cedano all' uso de' topici risolutivi; e nel maggior numero di casi si è obbligato di dar uscita al fluido estravasato col taglio; allora basta di fare un' incisione longitudinale al tumore, e di applicarvi poi un piumacciuolo ricoperto di compresse imbevute di qualche risolutivo, assodandolo con

alcuni giri di fascia. Il cuojo capelluto si rincolla, o si cicatrizza con tanto più di facilità e di prontezza, quanto l' effusione è meno profonda, e che si tarda meno ad aprirla.

SEZIONE III.

Delle contusioni, e ammaccature de' neonati.

Queste sorta di lesioni accidentali si osservano qualche volta in seguito ad un parto naturale, ed allora o dipendono dalla reazione delle ossa del bacino, dalla rigidità del collo dell' utero, della vagina, e della vulva; oppure dipendono dai maneggiamenti troppo reiterati o troppo aspri del raccoglitore, esercitati sulla parte del bambino che si presenta.

Ma le contusioni o le ammaccature sono per ordinario più frequenti, e più forti ne' parti non naturali. Si comprende qual esser debba l' effetto delle mani con troppa violenza applicate sopra i piedi, sopra le gambe, sopra le cosce, sopra le anche, sopra l' addome, sopra il petto, sopra il collo, e sopra la faccia del bambino, che fa d' uopo spesso aggomitolarlo per intiero o in parte, acciocchè si estraesse dall' utero. Si comprendono ben anco gli effetti dell' azione del laccio sopra le membra addominali o toraciche, delle dita ricurvate o degli uncini ottusi, che s' insinuano nella piegatura del garretto, sopra le inguini, o sotto le ascelle; e finalmente quelli della leva o del forcipe sopra la testa, specialmente quando questi strumenti sono mal diretti.

Da tutto ciò si scorge, quali sono le cause capaci a contundere o ammaccare il corpo del neonato; le parti o regioni del corpo le più esposte ad essere percosse; le circostanze in cui quest'accidente è più da temersi; e le precauzioni necessarie per evitarlo. Ma il medico versato nella teoria e nella pratica de' parti, è il solo capace di apprezzarne la causa, la sede, il carattere, ed il danno delle percosse che può ricevere il bambino nascendo; poichè per tutto ció bisogna avere riguardo al genere di travaglio che si opera, alla forma del bacino, alla situazione, al volume, ed alla direzione delle parti che si presentano, finalmente ai mezzi che si pongono in uso per venire al soccorso della natura, quand' essa è impotente.

Le contusioni o ammaccature de' neonati presentano una tinta rossa, brunastra, e più o meno scura, con o senza escoriazione della pelle. Ordinariamente vi sopraggiunge un

certo grado d' infiammazione, che sempre si manifesta con una tensione, ed un gonfiamento più o meno considerevole, e si termina per risoluzione, per suppurazione, o per cangrena, a seconda delle circostanze.

Dietro l' insieme di tutti questi segni, e di ciò che ha preceduto, potranno sempre distinguersi le lesioni de' neonati da quelle sorta di macchie più o meno estese, che si scorgono sopra la pelle, e che si attribuiscono alle brame o ai capricci delle femmine durante la gravidanza.

In generale le contusioni della testa sono le più gravi e le più dannose, a cagione dell' organo rinchiuso in questa cavità. Quelle del petto e dell' addome possono ancora aver conseguenze assai perniciose, specialmente se interessino il cuore, i polmoni, il fegato, la milza, ec.

Le semplici ecchimosi o vergature della pelle non esigono quasi verun trattamento. Esse in poco tempo spariscono da se stesse, o per l'uso di alcune lozioni toniche o risolutive, come di una infusione aromatica, o di un miscuglio di olio e di vino tepido. Ma non avviene lo stesso, quando il tessuto cellulare e le carni sono state violentemente contuse o ammaccate, allora fa d' uopo ricorrere a tutti i mezzi capaci di combattere l' infiammazione che sopraggiunge nella parte affetta; perciò si applichino delle mignatte per isgorgarla, e de' cataplasmi emollienti per mitigarne il dolore; se dichiarasi la suppurazione, si deterga e si cicatrizzi l' ascesso secondo le regole dell' arte; finalmente nel caso di cangrena, si tenti di moderarla o di circonscriverla, impiegando per ciò i tonici, e gli antisettici, come le lozioni col vino o coll' alcol, la decozione di china china o delle piante aromatiche; e dopo la caduta dell' escare, si cicatrizzi la piaga coi mezzi indicati dalla Chirurgia.

SEZIONE IV.

Delle lussazioni, e fratture de' neonati.

Le soluzioni di contiguità o di continuità nelle ossa non hanno mai luogo dietro ad un parto naturale, ma sempre suppongono operazioni straordinarie esercitate sopra il tronco, e sopra le membra del bambino: ciò che succede nei casi in cui è necessario ricorrere sia alle mani, sia agli strumenti per favorirne la nascita. Così osservasi, che violenti *trazioni* sopra i piedi, sopra le gambe, e sopra le cosce rila-

sciano e lussano le articolazioni tibio-calcanea, femoro-tibiale, o coxo-femorale: così pure avviene delle *trazioni* sopra le mani, sopra l' avanbraccio, e sopra il braccio in riguardo alle articolazioni cubito-metacarpia, omero-cubitale, o scapulo-omerale. Quante volte non si è ancora prodotto lo slogamento o l' allontanamento delle vertebre cervicali, e per consequenza la morte del feto, ostinandosi a tirar sconciamente o senza principj sopra il tronco, mentre la testa era ancor trattenuta nel bacino? Le dita del raccoglitore, introdotte nella bocca del feto, possono altresì lussare ed anche svellere la mandibola inferiore, quando tirano con soverchia forza sopra quest' osso per impegnar la testa. Levret crede ancora, che questa lussazione può avvenire naturalmente quando il bambino presenta la faccia; il che non par verisimile.

In riguardo alle fratture, la loro sede la più ordinaria è sopra le membra quando esse invece di seguire la direzione degli assi del bacino, vanno a puntellarsi contro gli orli, o contro le pareti di tale cavità; ciò che necessariamente li porta al falso e li espone a rompersi. Questi accidenti possono accadere, se le gambe e le cosce, o le braccia e le avanbraccia si presentano a fronte, o per traverso all' uno de' stretti, e che si tirano al di sopra per disimpegnarli senza circospezione.

Le lussazioni si riconoscono ai cambiamenti delle articolazioni, all' allungamento o accorciamento delle membra, all' impossibilità o alla difficoltà de' loro movimenti, ed ai gridi ch' eccita il dolore. I segni delle fratture si cavano ancora dai cambiamenti nella continuità, nella forma, nella direzione, nella spessezza, e nella lunghezza delle membra.

Tutti questi disordini sono tanto più pericolosi, quanto più considerevoli. Le lussazioni delle membra sono men gravi di quelle delle vertebre, e le prime possono complicarsi con lo staccamento dell' epifisi formanti le teste o i condili delle ossa lunghe. Le fratture possono essere più o meno vicine alle articolazioni, complicarsi con lussazioni, con contusioni o ammaccature, ciò che ne aumenta molto la gravità.

Il trattamento di queste malattie consiste nel ridurre e contenere le membra lussate, nel prevenire o combattere gli accidenti consecutivi. La prima indicazione esige l' estensione, la contro-estensione, e la coattazione; tre processi facili ad eseguirsi sopra il feto, i di cui sistemi osseo e muscolare presentano poca resistenza. La contenenza si fa per mezzo di compresse e di fasce convenientemente applicate

per prevenire ogni deformità nelle membra. Il callo o la consolidazione dee operarsi quì con maggior prontezza che nell' adulto, i di cui vasi linfatici sono meno abbondanti. In quanto ai mezzi di prevenire, o di combattere gli accidenti consecutivi, essi debbono variare secondo le circostanze. Il dolore eccessivo o le convulsioni si mitigano con l' applicazione de' cataplasmi emollienti, con lozioni dell' istessa natura, con alcune pozioni antispasmodiche, coi bagni, Se vi hanno contusioni o ammaccature, si fomentino con resolutivi.

CAPITOLO SECONDO.

Malattie congenite de' neonati.

Si dá questo nome alle malattie che il bambino ha contratte nel seno della madre, sia che la loro origine rimonti fino al concepimento, sia che abbiano incominciato dopo quest' epoca. Tali sono i differenti vizj di conformazione o le imperfezioni di nascita, che consistono nel turamento o imperforazione delle aperture naturali, nell' unione o aderenza viziosa di certi organi, nella divisione di certi tessuti, nell' eccesso o nel difetto, e qualche volta nello spostamento, nell' irregolarità, o nel cambiamento di colore delle parti.

ARTICOLO PRIMO.

Del turamento o imperforazione delle aperture naturali.

Si chiamano aperture naturali, quelle che permettono l' ingresso ai raggi luminosi negli occhi, ai raggi sonori nelle orecchia, all' aria ed agli odori nelle narici, agli alimenti nella bocca; quelle che servono di emuntorj agli avanzi impuri della digestione, alle materie fecali ed alle urine: finalmente quelle che distinguono la femmina dall' uomo, e che dietro la pubertà, servono allo scolo delle regole, ed alla generazione.

SEZIONE I.

Dell' anchiloblefaro o imperforazione delle palpebre.

Il bambino nato col turamento delle palpebre può continuare di vivere; ma resterà privo delle vista i di cui vantaggi sono imprezzabili, quando l' arte non venghi al suo soccorso.

Pria di rimediare a questa imperfezione si esamini, se dessa è dipendente da una membrana, o dall' adesione delle palpebre; se è totale o parziale, semplice o complicata di aderenza col globo dell' occhio. Però in quest' ultimo caso non bisogna lasciarsi imporre dalla facilità di sollevar le palpebre, e dalla mobilità dell' organo ch' esse coprono; giacchè questa doppia circostanza può esistere, nel caso che la congiuntiva si attacchi all' occhio di una maniera lenta.

Quando il turamento è parziale, insinuate una sonda scanalata sotto le palpebre per allontanarle dall' occhio, e distruggete la loro unione con le forbici. o col bistorì la di cui punta sdruccioli nella scanalatura. Ma se il turamento è totale o completo, prima pizzicate le palpebre verso il piccolo angolo dell' occhio, e tagliate la piega con le forbici, o col bistorì; quindi introducete la sonda per l' apertura artificiale, e terminate l' operazione come sopra

Una precauzione essenziale è quella di non ferire la glandula lagrimale, nè i punti lagrimali. Questo accidente non è da temersi quando le palpebre sono unite per mezzo di una membrana; ma non si può evitarlo nel caso di adesione immediata, ed allora il bambino resterà soggetto ad una lagrimazione involontaria

Se nell' operazione si è obbligato d' interessar l' una delle palpebre, val meglio incidere l' inferiore, poich' essa è meno importante della superiore per dirigere le lagrime e per chiudere l' occhio.

Nel caso di aderenza della congiuntiva coll' occhio non si può sperare di ristabilir perfettamente la vista, eccettochè la cornea trasparente e la pupilla non restino libere ed esenti di macchie dopo l' operazione.

Si previene l' unione delle palpebre fra loro, o col globo dell' occhio, per mezzo di lozioni e d' injezioni frequenti con l' acqua e col vino tepidi. Questo preservativo, unitamente al movimento dell' organo, è assai migliore delle fascette intonacate di cerotto, dell' occhio artificiale proposto da alcuni autori, e della piastra di piombo immaginata da Saint-Yves per tenere le palpebre allontanate l' una dall' altra, o dal globo dell' occhio.

SEZIONE II.

Della sinezisi o chiusura della pupilla.

Il bambino può nascere senza pupilla, o avere quest' apertura ancor chiusa dalla membrana pupillare. Nell' un

caso e nell' altro egli è necessariamente cieco, e non prova altra sensazione, che quella prodotta nelle persone sane da una luce viva cadente sopra le palpebre chiuse. Se la pupilla manca, lo spazio ch' essa dovrebbe occupare, comparisce opaco, mentre offre un aspetto membranoso quando è velata.

Allora per ristabilire la vista, fa duopo formare una pupilla artificiale, o togliere la membrana pupillare non ancor caduta. Per adempiere questa doppia indicazione il processo di Wenzel è il meno dannoso. Esso consiste nell' incidere la cornea trasparente come nell' estrazione della cateratta. Quindi si fa rialzare il lembo con una cucchiaja; si afferra il mezzo dell' iride o della membrana pupillare con una pinzetta propria a quest' uso, e si stacca la porzione della prima, che tirasi a se con delle forbici ben taglienti e curve sul loro piatto oppure si toglie la specie di velo che ne chiude l' apertura. Incidendo così l' iride si fa una pupilla artificiale, presso a poco di forma rotonda, e i di cui orli avranno meno facilità a riunirsi, senza essere nel rischio di scalfire il cristallino, nè di aprir la capsula ov' esso è rinchiuso; inconveniente sempre da temersi, e qualche fiata inevitabile ne' processi di Cheselden, di Sharp, e di Janin (7).

SEZIONE III.

Dell' imperforazione delle narici.

Il bambino che nasce con le narici turate, resta privo dell' odorato, ha la voce nasale, respira con pena, ed anche quando poppa, pericola di soffocarsi in mancanza di prender fiato.

Tale imperfezione può dipendere o da mucosità che ostruiscano le narici, o da una membrana che ne chiuda l' apertura, o dall' aderenza delle ale del naso col tramezzo che le separa.

Nel primo caso inzuppate un pennello o l' estremitá di una penna nell' acqua tepida o nell' olio, ed introducetela molte volte nelle narici, finchè queste restino sbarazzate. Nel secondo fate un' incisione a guisa di croce alla membrana, e tenete i lembi separati per via di un piccolo turacciolo di faldella, di cui anche potrete aumentare progressivamente la grossezza, quando l' apertura delle narici è troppo stretta. Nel terzo non isperate di rimediare esattamente al turamento. Allora forse potreste, secondo il consiglio di

alcuni autori, tentar di praticare sopra la parte superiore e media delle ale un' apertura simile a quella che hanno gli uccelli in questa parte; ma la voce sempre resterà spiacevole. Per altro cosa si guadagnerebbe con questo mezzo, se l' aderenza delle ale del naso col tramezzo si prolungasse assai profondamente?

SEZIONE IV.

Dell' imperforazione delle orecchie.

Questa specie d' imperfezione produce la sordità, e per consequenza la mutezza. Però quest' ultima imperfezione non dipende allora nè dall' assenza, nè dall' alterazione degli organi inservienti alla parola; ma piuttosto consiste in una specie di silenzio che il bambino viene a capo di rompere, se gli si fanno studiare i movimenti delle labbra, della lingua, e del laringe, come appunto lo han provato le sperienze dell' ingegnoso Wallisio in Inghilterra, quelle del Dottor Zuinger, medico di Basilea, sopra molti sordi di nascita, quelle del celebre Winslow sopra la figlia di un ricco negoziante di Harlem, quelle di Peirere sul suo proprio figliuolo, e finalmente quelle dell' Abbate Sicard sopra una damigella sorda e muta, cui è venuto a capo di imparar l' arte di comunicare i suoi pensieri con la parola.

Il turamento originario delle orecchie può essere l' effetto di una membrana sottile che chiude il condotto auditivo esterno, o di una carnosità che si estende fino al timpano. Nel primo caso si ristabilisce l' udito, togliendo via la membrana otturatrice. Nel secondo, tentate pure di estirpare la massa carnosa, e guardatevi d' interessare la cavità del timpano, con cui questa massa può aver contratto delle aderenze. Del resto, se la membrana del timpano venisse a distruggersi in tutto o in parte per l' operazione, non bisognerebbe per questo disperarsi del successo. L' uscita istessa degli ossetti dell' udito non produce la sordità perfetta, come l' ha provato un' osservazione di Bonnet, Chirurgo a Clermont-Ferrand.

SEZIONE V.

Dell' imperforazione delle labbra.

I naturalisti, e fra gli altri il celebre Haller, rapportano molti esempj di questo vizio di conformazione nella specie umana e negli animali. Se si presentasse nella pra-

tica, bisognerebbe necessariamente distruggerlo per non far morire il bambino. Allora dunque si esamini, se il turamento delle labbra dipende dalla loro adesione immediata, oppure da una membrana; se è totale o parziale, semplice o complicato coll' aderenza delle gengive. L' operazione chirurgica qui è delle più semplici: una sonda scanalata, un bistorì o delle forbici, sono gli strumenti necessarj. In questa operazione si comporti come nel turamento delle palpebre, e si prevenghi quindi l' ulteriore aderenza delle labbra interponendovi una fascetta coperta di cerotto, o presentando spesso al bambino la mammella, poichè i movimenti richiesti dal succiamento si oppongono all' avvicinarsi delle parti diverse, e favoriscono la cicatrizzazione della piaga.

Niun esempio prova l' aderenza congenita delle labbra colle gengive, nè quella del labbro superiore col naso. Questo vizio di conformazione sempre è accidentale, e non appartiene più all' infanzia che ad ogni altra età.

SEZIONE VI.

Dell' imperforazione dell' ano.

Questo vizio di conformazione non è raro, poichè si trovano molti esempj nei libri di pratica. Il neonato che ha la disgrazia di esserne affetto, non può continuar di vivere più di quello che ha la bocca turata, l' uno morendo perchè non può mangiare, l' altro perchè non può sbarazzarsi dal superfluo di quel che ha digerito.

L' ano può essere o semplicemente chiuso da una membrana, oppure così ristretto che non dia uscita se non agli escrementi liquidi. Qualche volta l' apertura naturale esiste, ma l' intestino ad una certa altezza trovasi interrotto da un tramezzo membranoso. Sonosi veduti nascere de' bambini, che non presentavano alcuna apparenza di fondamento, ed in cui il retto si terminava in un *cul-de-sac* (a) più o meno elevato, o si apriva ora nella vagina, ora nella vescica, ora nell' una e nell' altra insieme. Da ciò le differenti specie d' imperforazioni più o meno facili a rimediarsi.

Quando l' apertura dell' ano è turata da una membra-

(a) *Cioè in un fondo imperforato a guisa del fondo di un sacco.*

na, si riconoscerà alla sua prominenza, al colore nerastro o livido che le dà il meconio, ed alla fluttuazione sorda che vi si sente col dito. Tuffate in questo caso la punta del bistorì in tale tumore, fendendolo in lungo o in croce, che allora le materie scoleranno, ed il continuo loro passaggio si opporrà oramai all' adesione de' lembi.

Se l' apertura è troppo stretta, la si dilata per mezzo di un turacciolo, la di di cui grossezza si va successivamente aumentando. Se la pelle estendendosi dal margine dell' ano verso il centro ne ottura l' orificio, allora tagliatela col bistorì o con la sonda scanalata. Dell' istesso modo, quando vi hanno escrescenze carnose, si levano via col taglio, guardandosi nell' uno e nell' altro caso di non interessare lo sfintere, ciò che darebbe forse luogo allo scolo involontario degli escrementi: ma se per disgrazia si venisse a dividere per traverso la totalità di questo muscolo, potrebbe tentarsi allora di ravvicinarne le estremità per mezzo di alcune compresse e di una fasciatura conveniente, e così forse si verrebbe a capo di riunirle tra loro, o almeno di fissarle alle parti vicine, che potrebbono prestare un bastante appoggio allo sfintere quando esso sarebbe in contrazione.

Fin quì si concepisce, che non è difficilissimo di rimediare all' imperforazione dell' ano; ma non avviene l' istesso, quando esistendo l' apertura naturale, la continuità dell' intestino è interrotta da un tramezzo situato ad un' altezza qualunque. Allora è facile lasciarsi imporre dalla forma esterna della parte, e non riconoscere questo vizio di conformazione, se non quando il soggiorno assai prolungato del meconio abbia disordinato l' economia, e reso l' operazione impossibile o inutile. Per prevenire questo sbaglio, così come il disordine che potrebbe risultarne, abbisogna star vigilante sopra il neonato dietro al parto; s' egli nell' intervallo di alcune ore non caccia affatto meconio, sicuramente vi ha qualche ostacolo che si oppone; e si è specialmente fondato a sospettarlo, allorchè l' impiego de' lassativi è inutile; allorchè il bambino si abbandona a dei sforzi continui; allorchè il suo viso si anima; e allorchè i suoi occhi acquistano della rossezza e del scintillamento. In una parola, non vi ha più dubbio, quando una sonda introdotta nell' estremità apparente del retto viene arrestata, e sorte senza esser tinta di meconio.

Questa specie d' imperforazione essendo riconosciuta, bisogna distruggerla. Per far questo, dirigete col dito indi-

ce un bistorì fino al trammezzo otturatore, e tagliatelo da dietro in avanti. Se desso trovasi troppo alto ed inaccessibile al dito, tentate di condurvi lo strumento per mezzo di un trequarti, la di cui cannula sia scanalata. Ma quì le difficoltà premono, giacchè il danno di questa operazione è relativo all' altezza dell' ostacolo, ed allo stato dell' intestino. Se quest' ultimo è disteso dal meconio, è possibile che si aprisse a lato, e non nella direzione del suo asse, di sortache la piaga prodotta dall' incisione non corrispondesse al *cul-de-sac*; ciò che darebbe origine ad infiltrazioni mortali nelle parti vicine, come è accaduto ad alcuni bambini operati da Sabatier, e da Engerrand.

Finalmente la difficoltà è estrema, e quasi sempre insuperabile, quando non havvi apertura esterna, e che nulla indica il luogo ove si termina il retto. Si tenterà allora di ristabilire la via naturale introducendo un bistorì attraverso i tegumenti, il tessuto cellulare, ed il grasso collocati dinanzi al coccige? Ma questo sarebbe un procedere a caso ed all' avventura. Si risponderà forse, che Fabrizio de Hilden, Saviard, e più recentemente ancora Cervenon, e Thevenot han fatto quest' operazione con successo. Ma allora l' estremità del retto era poco lontana dalla superficie de' tegumenti, ove l' ano apresi naturalmente. Ora non potrebbe certo sperarsi una simile riuscita, quando il retto manca tutto intiero, ed il condotto intestinale non passa l' estremità del colon. Qual disordine non si rischierebbe di produrre, se si avesse la temerità di affondare il bistorì fino a tale altezza!

Non vi ha dunque allora altro compenso, che stabilire un ano artificiale o contronatura, secondo il consiglio di Littre che Duret di Brest, e Pillor di Rouen han posto in pratica. Per operar ciò si apre l' addome vicino la regione iliaca sinistra, nel luogo indicato dalla resistenza che presenta il colon ingorgato di escrementi; forasi la porzione corrispondente di questo intestino, si vuota, e si fissa alla piaga esterna con alcuni punti di sutura. Ma comunque lodevole ed utile sia l' intrapresa di questa operazione, non può dissimularsi di non esser dessa pericolosa, e di non avere grandi inconvenienti. Primieramente come determinare il caso, in cui possa esser praticata con successo? Come prevenine il doppio rovesciamento dell' intestino diviso? In una parola, si vede che un ano artificiale, se conserva la vita all' individuo, ce la fa costare ogni giorno con la più disgustosa sporchezza.

Per evitare in parte quest' ultima incomodità, Callisen Chirurgo distinto di Copenaghen ha proposto di stabilir l' ano artificiale nella regione dei lombi. Egli vuol dunque che si apra il colon fra l' orlo delle false coste e la cresta delle ossa degl' ilei, parallelamente all' orlo anteriore del muscolo ileo-lombare. La piaga allora sarà più lontana dagli organi della generazione; sarà ancora meno sfavorevole, perchè il soggetto potrà ricoprirsi più facilmente; in fine l' emorragia sarà poco da temersi in questo luogo a cagione del piccolo numero di vasi che vi si riscontrano. Ma, secondo l' osservazione del celebre Sabatier, questi deboli vantaggi sono lungi di compensare le difficoltà di questa operazione. Per altro Callisen suppone gratuitamente che ne' neonati il colon è fuori del peritoneo, nel luogo ov' ei consiglia di aprirlo. Al contrario pare ch' esso debba fluttuar nel ventre, ov' è ritenuto da un legamento membranoso e lento, della medesima natura del mesocolon (8).

Dopo l' apertura dell' intestino, è inutile di riconoscere col dito, secondo l' indicazione di Antonio Debois, il luogo ove si termina il retto, per ristabilire la via naturale, ciò essendo un piccolissimo vantaggio in un' operazione, il di cui successo sempre è precario o dubbioso.

Quando il retto si apre nella vagina, esistendo l' ano nel medesimo tempo, gli escrementi sortono per questa doppia via. Le indicazioni che si presentano allora, sono, dietro Chambon, di chiudere l' apertura insolita o viziosa con uno stuello e con un turacciolò, e dilatare la naturale quando è troppo stretta. Se al contrario l' ano manca, l' istesso autore consiglia di ristabilirlo, per rimediare all' incomodo ributtante da cui la femmina è affetta; incomodo che la mette nell' impossibilità di maritarsi Per far questa operazione, egli propone di tagliare i tegumenti sopra l' estremità di una sonda curva, che s' introdurrebbe dalla vagina nel retto, e che si dirigerebbe verso il luogo ove l' ano dovrebbe terminar naturalmente.

Si legge in Morgagni, Bonnet, Morand, Desault, e Dumas di Montpellier, che sonosi veduti alcuni infanti nascere col retto che si apriva nella vescica. In questo caso bisogna formare un ano artificiale? oppure procurare un' uscita più libera alle materie fecali ed alle urine, praticando al perineo, secondo il consiglio di Martino il giovine di Lione, un' apertura che penetri nella vescica, e ne interessi il collo?

SEZIONE VII.

Dell' imperforazione della vulva, e della vagina.

La fanciulla di fresco nata, può avere la vulva perfettamente o imperfettamente turata. Nel primo caso la morte sarebbe inevitabile, se l' arte non venisse a prontamente aprire un' uscita all' urina, la di cui escrezione naturale è impossibile. Allora praticate tra il pubis ed il perineo un' incisione abbastanza estesa, perchè la malata possa adempiere lo scopo del maritaggio quando sarà nubile, o possa facilmente mandare alla luce gl' infanti che avrà concepito.

Il turamento della vagina ordinariamente è l' effetto di una o di molte membrane, la di cui spessezza, estensione, e consistenza non sono naturali. Alle volte l' imperforazione di questo canale è prodotta dall' avvicinamento o adesione della sua pareti. Finalmente sonosi vedute delle bambine, la di cui vagina si apriva nella vescica, o nel retto.

Questo vizio di conformazione per ordinario non apporta alcuna incomodità alla fanciullina pria della pubertà, epoca in cui le regole vogliono comparire. Inoltre allora bisogna che l' orificio della vagina sia perfettamente chiuso: poichè, se vi resti un' apertura comunque piccola, l' escrezione mestruale non sarà che molestata, ma non impedita: questa funzione potrà benissimo essere accompagnata da dolori piu o meno vivi ne' lombi, nella parte inferiore del ventre, e nell' alto delle cosce; ma la paziente non correrà verun rischio di perder la vita. Similmente in caso di matrimonio, la copula potrá essere impossibile o difficilissima, eccettochè la barriera vaginale non venisse stracciata dai sforzi de' congiunti; ma la donna non sarà per questo fuori stato di concepire, come lo han provato numerose osservazioni. Di più si sono vedute delle femmine divenire incinte e partorire, ancorchè la loro vagina si aprisse nell' intestino retto come ne' gallinacci (9).

Il solo perfetto turamento di questo canale può dunque metter ostacolo allo scolo periodico delle regole, ed alla generazione; allora solamente si dee venire al soccorso della bambina, altrimenti essa andrà esposta alle più dannose malattie, e condannata ad un' assoluta sterilità (1).

Se la vagina è perfettamente chiusa da una membrana, come in una giovinetta di cui parla Fabrizio di Acquapendente, allora fendete tale membrana col bistorì, che conficcherete nel tumore prodotto dalla retenzione delle regole.

Se la chiusura è imperfetta, ed ha resistito ai sforzi che necessita la copula, è possibile che non si chiami soccorso senonche al momento in cui la donna è nelle doglie, perchè il prodotto del concepimento non può oltrepassare l' apertura della vagina. Allora, secondo la pratica di Ruisch, si tagliano le barriere membranose che ritardano il parto. Noi abbiamo avuto l' occasione d' imitare una volta l' esempio di questo celebre pratico.

Quando la vagina è così stretta, che si oppone alle funzioni del matrimonio, la si dilata mediante alcune fumigazioni emollienti, ed alcuni pessarj la di cui grossezza si va progressivamente aumentando. Così Benevoli venne a capo di rendere la fecondità ad una donna, sul punto di essere ripudiata da suo marito.

Ma non sarebbe così facile di rimediare all' imperforazione della vagina, se dessa fosse interamente obliterata in una gran parte del suo tragitto. Tuffando allora il bistorì attraverso la spessezza delle parti, come operossi in un caso rapportato da De Haen, si avrebbe a temere d' interessare il retto e la vescica. Si schiverebbe forse questo danno dando una direzione obliqua alla piaga, secondo il consiglio di Giobbe da Meeckren?

Finalmente se l' apertura della vagina nella vescica o nel retto non mettesse ostacolo al concepimento ed alla gravidanza, si somministrerebbero in seguito i mezzi di facilitare il parto, e si praticherebbero le operazioni indicate dalle circostanze. Può consultarsi il nostro *Cours theorique et pratique d' Accouchemens*, così come il nostro *Traitè des Maladies des femmes*, sopra l' imperforazione della vulva e della vagina. Questo doppio trattato vi si trova esposto in differenti parti con più di estensione di quì, ove in certa maniera è fuori luogo.

SEZIONE VIII.

Dell' imperforazione del pre puzio e dell' uretra.

Il prepuzio può essere naturalmente imperforato, o presentare una così piccola apertura che si opponghi alla libera emissione dell' urina. Quest' ultimo caso principalmente avviene, quando il prepuzio, ed il ghiande ch' esso copre, sono in uno stato edematoso. Riconoscesi questo vizio di conformazione o questa malattia dal non trovarsi bagnato il bambino, e dall' osservare ch' ei fa de' sforzi continui, come

per cacciare i suoi grossi escrementi, ancorchè il meconio scoli con facilità. Allora praticate la circoncisione, se il prepuzio è assai lungo; e s' esso è infiltrato, favoritene lo sgorgamento, sia per mezzo di alcune fomentazioni risolutive, per esempio, di una dissoluzione di muriato di ammoniaca, sia dando esito alla sierosità con alcune leggiere scalfiture.

Quando l' uretra è imperforata ne' bambini, il più spesso lo è per una sottil membrana che ne ottura l' estremità; altre volte questo canale non esiste o non si apre affatto.

Nel primo caso incidete con la punta di una lancetta la membrana otturatrice, la quale sempre è più o men distesa dall' urina che ritiene. Non temete che dietro l' operazione le parti divise si riuniscano, giacchè vi si opporrà la sortita delle urine.

Se il canale dell' uretra è obliterato in tutta la sua lunghezza, il bambino è senza risorsa, eccettochè l' urina non esca per l' ombilico, appunto come in alcune bambine di cui han parlato Cabrolio e Littre. Nondimeno si consiglia di tuffare allora un trequarti nella vescica, e di lasciarvi una sonda per istabilire un canale artificiale. Quest' operazione può ancora conservar la vita all' infante: ma il difetto di sfintere all' estremità di quest' apertura lo lascerà soggetto allo scolo involontario dell' urina.

L' imperforazione dell' uretra è più frequente nelle bambine che ne' bambini: si riconosce ai medesimi segni; ma non ha sempre le medesime cause. Essa è prodotta il più spesso da una membrana, che fa d' uopo tagliarla, come nell' esempio rapportato da Cabrolio (11). Può ancora esser l' effetto di una fungosità che chiuda il collo della vescica, come nel caso di cui Littre ha comunicato l' istoria all' Accademia delle Scienze nel 1701. Questo ostacolo non è così facile da togliersi via come il primo, perchè non è alla portata degl' istrumenti.

ARTICOLO II.

Dell' unione o adesione non naturale di certi organi.

L' unione o adesione di due organi contigui è viziosa, e dev' esser considerata come una malattia, tutte le volte che impedisce di eseguire le funzioni cui essi vanno destinati. Tali sono, per esempio, l' adesione della lingua alle gengive, l' unione delle dita, ec.

SEZIONE PRIMA.

Dell' adesione della lingua alle gengive.

Alcuni pratici rapportano aver veduto nascere de' bambini ne' quali la lingua aderiva alle gengive, o alle parti circonvicine per delle briglie legamentose o membranose,

L' effetto di questo vizio di conformazione è di molestare i movimenti dell' organo; questo non può allora nè allungarsi, nè accorciarsi, nè contraersi per incavarsi a guisa di grondaja. Da ciò l' impossibilità del vuoto nella bocca, e per conseguenza del succiamento; da ciò ancora la mutezza, o il barbugliamento il più oscuro ed il più inintelligibile.

L' operazione è quì delle più indispensabili per rimediare a questo vizio naturale, e per prevenire gl' inconvenienti che potrebbono risultarne, tagliando tutte le briglie con buone forbici, acciò si sleggasse perfettamente la lingua. Per far ciò, chiudete il naso al bambino, che sforzato egli allora aprirà la bocca per respirare; profittate di questo momento per introdurre le forbici fra la lingua e le gengive, e tagliare tutte le aderenze che vi si riscontrano. Quindi di tempo in tempo introducetegli il dito per prevenire con ciò ogni adesione ulteriore delle parti divise. Non abbiate grande timore dell' emorragia, poichè i vasi situati alle parti laterali della lingua han poco calibro: per altro sarebbe cosa facile di arrestarla portandovi l' estremità di un ago arroventato, come dietro la sezione del frenulo.

SEZIONE II.

Del frenulo della lingua.

Si chiama filetto o frenulo della lingna una specie di ligamento situato sotto quest' organo per fissarlo alle parti vicine, e formato dalla membrana mucosa che tappezza la bocca. Quand' esso è assai corto, o che si avanza molto verso la punta della lingua, allora la ritira in dietro, e qualche volta le dà la forma di un cuore. Da ciò risultano la difficoltà di poppare dopo la nascita, e quella di parlare, si dice, nel bambino che cresce.

Voi giudicherete dell' esistenza di questo vizio di conformazione, introducendo un dito nella bocca del neonato; s' egli non può sdrucciolar la sua lingua sotto a tale dito,

nè incurvarla sulla sua lunghezza in forma di grondaja ch-l' abbracci; se quindi non può tirarla in dietro come per fare un vuoto, è verisimile ch' essa non abbia la mobilitá necessaria.

Non vi fidate solamente alla madre o alla nutrice, venute a pregarvi di tagliare il filetto, sotto pretesto che il bambino non poppa. Pria esaminate, se il capezzolo che gli si presenta, è ben conformato, se non è assai corto, o assai affondato; vedete ancora se la lingua non è incollata alla volta del palato, come lo hanno osservato Lapie, Levret, e Bunel. Nel primo caso cambiate la nutrice o allungatele il capezzolo, se fia possibile; nel secondo abbassate la lingua, e con una spatola impeditela di rimontare, finchè il bambino abbia ben afferrato la punta del capezzolo.

Ma quando avrete ben verificato, che il filetto sottolinguale è il solo ostacolo al succiamento, fa d' uopo allora necessariamente tagliarlo, altrimenti il bambino perirà per mancanza di nutritura: ogni altro pretesto sarebbe insufficiente per determinarvi a questa operazione Nè vale l' allegarsi l' impossibilità del parlare ad una epoca un pò avanzata, o il borbottamento che intersecherà la parola; poichè primieramente non è cosa certissima, che il bambino borbotta o balbetta, perchè ha il frenulo della lingua assai corto; difatto se ne veggono di quei che parlano con una maravigliosa facilità, ancorchè dalla nascita siano stati affetti da questo vizio di conformazione. Per altro, imitino i balbuzienti, se lo vogliono, il celebre oratore di Atene il quale per esercitarsi a maneggiar la parola rotolava de' ciottoli dentro la bocca, o si sforzava di arrampicarsi sulle montagne vicine al mare, gridando finchè avesse sorpassato il mugghiamento de' flutti. Così quando il bambino poppa, ciò basta pel momento: se in seguito la parola è tardiva o imbarazzata, si potrà renderla più libera, quando l' istinto avrà ceduto il luogo alla ragione, e che la docilità renderà l' operazione meno pericolosa.

Per isnodare la lingua o per tagliare il frenulo, prima confidate la testa del picciolo malato ad un ajutante, che dee ben suggettarla; quindi prendete delle buone forbici ottuse alla loro estremità, ed una sonda scanalata. Le cose così disposte, sollevate la punta della lingua con quest' ultimo strumento tenuto dalla mano sinistra, e tagliate il frenulo con le forbici di cui va armata l' altra mano. Questo processo senza contraddizione è più semplice, più facile, e men dannoso di quello di alcuni pratici, che hanno immaginato

di adempiere tutte le indicazioni in una volta con un istrumento elastico, d' onde usciva un occulto bistorì. E' assai preferibile ancora a quello degli antichi, di alcune levatrici moderne, e de' raccoglitori Piemontesi, o Italiani che fanno la sezione o piuttosto il laceramento del frenulo con la loro unghia aguzza e tagliente come un coltello.

Praticando quest' operazione guardatevi di portar troppo avanti le forbici, e d' interessare le arterie o vene ranine. Tali due errori potrebbono trascinare li più gravi accidenti. Petit e Levret han osservato, che il primo avea dato luogo al roveseiamento della lingua ed alla soffocazione (12). Si crede ancora, che il secondo potrebbe esser seguito da un' emorragia mortale, non perchè i vasi aperti possano in poco tempo disperdere molto sangue, ma perchè il movimento di succio che continuamente attira questo fluido, non cessa se non quando è estrema la debolezza (13).

Per prevenire il primo di tali accidenti Petit ricorreva alla meccanica. Egli situava una compressa sul dorso della lingua, e la sosteneva con una fascia che girava per la mascella inferiore. Questo apparecchio toglievasi ciascuna volta, che il bambino avea bisogno di poppare, e quindi si rimetteva. Ma allora sarebbe sufficiente di presentargli spesso la mammella, e di provocare il succiamento, che farebbe opposizione al rovesciarsi della lingua.

L' istesso autore per arrestare l' emorragia, consigliava di comprimere da basso in alto i vasi offesi con una piccola forca di betulla, che abbracciava la lingua, e da alto in basso con una fasciatura che passava sul dorso della lingua istessa, e i di cui capi s' incrocicchiavano sotto la mascella. Ecco ancora della meccanica. I pratici de' nostri giorni cauterizzano l' arteria sottolinguale, ciò che è più pronto, e più efficace. In fatti non può concepirsi la possibilità di suggettare una forca nella bocca di un bambino di prima età, così come lo ha immaginato l' inventore di tal metodo.

SEZIONE III.

Dell' unione delle dita delle mani e de' piedi.

Quest' unione può dipendere dalla concrezione o adesione delle dita, oppure da una membrana che si estende dall' uno all' altro, come negli uccelli palmipedi o nuotatori.

Se questo vizio di conformazione non esistesse che ne' piedi, le conseguenze sarebbono poco da temersi. Ma non

è così per le mani: poichè oltre di essere allora molto deformi, sarebbono ancora più o meno molestate nel prendere gli oggetti.

Quì adunque l' operazione è ancor necessaria per separare le dita. Quando essi sono conglutinati gli uni cogli altri, si dividono col bistorì: ma quando vi s' interpongono membrane tra loro, sono preferibili le forbici. In tutti e due i casi si tengono le dita delle mani e de' piedi separati, e si situano delle fascette intonacate di cerotto ne' loro intervalli per prevenirne l' ulteriore concrezione.

SEZIONE IV.

Dell' unione del pene con lo scroto.

Questo vizio di conformazione non è immaginario, poichè se ne trova un esempio curiosissimo nelle opere di Petit. L' esperienza attesta, ch' esso non si oppone all' emissione dell' urina, ma che solamente ne cambia la direzione: tutto però concorre a provare, che deve rendere l' individuo improprio ad adempiere lo scopo del matrimonio; poichè il membro virile, così imbrigliato dallo scroto cui aderisce, dee necessariamente incurvarsi nell' erezione. Non si può anche sperare di rimediare a questa specie d' impotenza con un' operazione metodica. Sicuramente col taglio si viene a capo d' isolare le parti; ma la cicatrice, quando è consolidata, impedisce ancora il membro di raddrizzarsi nell' erezione. Petit anche ha osservato, che la incurvatura in basso allora era più grande, e più deforme di prima. Dopo di aver soffiato il corpo cavernoso sul cadavere di un ragazzo di dodici anni, il di cui pene era unito allo scroto dalla sua nascita, egli secò con attenzione tutte queste parti; l' uretra si trovò cortissima, legamentosa, non estensiva, e senza tessuto cellulare. Questo canale così isolato, o separato dal corpo cavernoso conservò la sua curvatura; si tirarono le sue due estremità in senso contrario per allungarlo, ed osservossi, che subito ch' era abbandonato a se stesso, riprendeva sempre la sua forma naturale. L' insufflazione di una nuova quantità di aria mostrò, che l' incurvatura dipendea dall' assenza quasi assoluta del tessuto spongioso, o da una disposizione particolare delle sue cellule ch' erano più strette dal lato dello scroto che verso il dorso del pene.

Osserveremo quì, che il frenulo del prepuzio alle vol-

to è assai corto, assai grosso, o assai duro; il che deve necessariamente produrre la incurvatura del ghiande, e quindi un' ostacolo all' erezione, ed allo scopo del matrimonio. Questo vizio di conformazione nell' infanzia val niente; ma non può dispensarsi di farlo sparire negl' individui che vogliono riprodursi ed evitare il dolore, ed anche l' escoriazione nell' atto venereo. L' operazione da praticarsi allora è delle più semplici. Si abbraccia il frenulo, dietro averlo teso, con le punte ottuse delle forbici, e si taglia con un sol colpo. Il sangue si arresta in seguito da se stesso, o per mezzo di alcune lozioni di acqua fredda.

ARTICOLO III.

Della divisione congenita, e non naturale de' tessuti.

La divisione de' tessuti, ovunque trovisi, è necessariamente viziosa quando si oppone all' esercizio di qualche importante funzione. Tali sono il labbro leporino, e le differenti specie d' ipospadia.

SEZIONE I.

Del labbro leporino congenito.

Si dà questo nome ad una deformità che il feto porta dalla nascita, ed in cui il labbro superiore è fesso come nel lepre. E' semplice, doppia, complicata, secondochè vi ha una o due fessure, che l' arco alveolare, la volta palatina, ed il velo stafilino sono fessi simultaneamente, o che i lembi del labbro si uniscono con le gengive.

Questo vizio di conformazione salta agli occhi. Il labbro superiore presenta una fessura triangolare, i di cui orli spessi e rotondi sono coperti di una pellicola sottile, e rosata, e si allontanano per la contrazione del muscolo labiale, le di cui porzioni divise mancano di antagonismo.

Il bambino così mutilato, oltre ch' è assai deforme, non poppa se non con difficoltà, specialmente quando la fessura si prolunga fino alla volta palatina; giacchè allora tale apertura lascia penetrar l' aria nella bocca, a misura che tal fluido è attirato dal succiamento, ciò che si oppone all' afflusso del latte, o lo fa rifluire verso il naso. Da ciò risultano necessariamente una nutrizione imperfetta, e l' atrofia del neonato; oltrachè ad un' epoca più avanzata la nutrizio-

ne e la parola si eseguiranno con molto meno libertá del solito. Finalmente il pianto ed il riso aumenteranno ancora la deformità, ed anche la renderanno interamente orrida.

Tutto adunque sembra indicare necessariamente l'operazione per riunire i lembi del labbro diviso. Ma quando fa d'uopo praticarla? Nel momento della naseita il bambino griderà molto, e le parti ancor tenere si straccieranno, e si sbroglieranno dalle aguglie. Per altro l' apparecchio richiesto dalla cucitura attortigliata molesterà di molto il movimento di succio. Non di meno, comunque fondato fosse il timore di tali inconvenienti, Roonhuisen, Ledran, Louis, e Sabatier, han proposto di operare i bambini poco dopo la loro nascita; e Busch ha posto in pratica tal consiglio sopra due infanti uno di quattro e l' altro di otto giorni. E' certo che a quest' epoca il tessuto de' labbri è inaffiato da un prodigioso numero di vasi, e che l' infante ancora non ha l'abitudine di poppare; per altro egli è poco suscettibile di ricevere impressioni, le quali eccittandolo a ridere ed a piangere, potrebbono determinare qualche stiracchiamento, ed impedire la riunione dei labbri. Da un' altra parte, Dionis, Garengeot, e molti altri pratici, tra cui possono contarsi i professori Boyer e Dubois, raccomandano di aspettare l' etá di cinque o sei anni, epoca in cui i labbri hanno acquistato la fermezza e consistenza necessarie per sostenere la cucitura, ed in cui il bambino sensibile alla sua deformità naturale, sarà più docile a sopportare tutto ciò che può liberarlo. Considerando bene il tutto, quest' ultimo partito pare il più sicuro, ed il più vantaggioso. Per vero potrebbe obbiettarsi, che ritardando così l' operazione del labbro leporino, poi si avvicinerebbero con più difficoltà le ossa mascellasi e palatine, e forse non si rimediarebbe che alla deformità esterna: ma l' esperienza ha provato, questi motivi essere senza fondamento (14).

SEZIONE II.

Dell' ipospadia.

Si addomanda *ipospadia* l' apertura dell' uretra, avvenuta sotto il membro virile vicino al frenulo del prepuzio, o verso l' origine dello scroto. Tale apertura non naturale porta ancora il nome di *epispadia*, quando è sopra il dorso del membro e che corrisponde al pubis; finalmente si chiama *pleurospadia*, se è situata lateralmente o verso l' osso ischio.

Il primo di questi vizj di conformazione è il più frequente, ma degli altri due non si trovano che pochi o niun esempio.

Quando il ghiande è obliterato, e l'uretra si apre alla sua base invece di occupare il frenulo del prepuzio, badate bene di non intraprendere alcuna operazione per rimediare a tale vizio naturale; dappoichè il bambino non prova incomodità di sorta pel momento, e s' egli un giorno perverrà all' età virile, siate sicurissimi ch' ei sarà ancora proprio alla generazione come gli altri: su di ciò l' esperienza ha pronunciato di una maniera positiva. Dunque non state a seguire il consiglio di alcuni autori tormentati dal prurito di tagliare. Gli uni v' impegneranno di aprire il ghiande dalla sua sommità sino al canale dell' uretra con una lancetta, o un trequarti; di situare nel tragitto percorso da tali strumenti una cannula da trattenersi sino alla consolidazione della piaga, e di cauterizzare l' apertura ch' è sopra del ghiande, per chiuderla, facendola suppurare: gli altri vi diranno di fendere il ghiande dalla base alla sommità, di situare una cannula nella piaga, e di avvicinarne gli orli per riunirli. Ma ogni chirurgo sensato vede, che tali operazioni sarebbono così dannose come inutili (15).

Havvi un caso d' ipospadia men comune del precedente, ed in cui l' apertura dell' uretra corrisponde alla radice del membro virile. Allora è probabilissimo, per non dir certo, che il bambino non diverrà mai idoneo alla generazione: ma è una disgrazia, cui non vi può rimedio: solamente che badi il raccoglitore a non prendere il soggetto per una figlia, ed a lasciarla allevare per tale. Questo inganno è avvenuto all' occasione di un bambino, di cui ne rapporta l' esempio Sabatier; e sembra tanto più facile, quanto tutti i bambini neonati non hanno i testicoli fuori del ventre, quanto lo scroto sembra affondato in tutti quei che sono affetti dalla specie d' ipospadia, di cui si tratta, e quanto la prominenza del membro virile, all' epoca della nascita, non eccede quella della clitoride. Si eviti ancora di prendere gl' individui così conformati per ermafroditi, la di cui esistenza ancora non è stata provata da veruna ricerca anatomica o fisiologica (16). Quando questa specie d' ipospadia si prolunga sopra lo scroto, questo trovasi fesso in forma di grandi labbri ognuno de' quali contiene un testicolo, il che basta per indicare il sesso del bambino, e per dissipare l' illusione. Un esempio di questa singolare bizzarria è stato osservato nel 1796 da Giraud nell' *Hôtel-Dieu*, e trovasi consegnato nella *Nouvelle doctrine Chirurgicale* del Dottor Leveillè.

ARTICOLO IV.

Dell' eccesso congenito delle parti.

Il feto qualche volta nasce con parti soprannumerarie, o con escrescenze che lo rendono più o meno deforme: le une e le altre sono l' oggetto dell' ortopedia, e richieggono più omeno imperiosamente il soccorso dell' arte,

SEZIONE I.

Delle dita delle mani e de' piedi soprannumerarie.

Il neonato può avere un sesto dito nella mano o nel piede. Si è osservato, questo eccesso di parti de' neonati in certe famiglie essere sempre costante. Il Dottore Gardien dice ancora di averne veduto di tali, tutte le di cui dita delle mani e de' piedi erano doppj.

Queste parti soprannumerarie meriterebbono appena l' attenzione de' medici, se fossero inutili, ma esse possono in seguito divenire incomode, ed anche dar molestia, ed impedire l' accrescimento regolare de' piedi e delle mani. Il più corto partito è dunque di liberarne il bambino.

SEZIONE II.

Dell' escrescenze congenite.

Il bambino nasce alle volte con escrescenze più o meno voluminose, e di una forma più o meno irregolare. Esse trovansi situate in diverse parti del corpo, ma nel viso il più spesso che altrove. Il volgo, il di cui pregiudizio uguaglia sempre l' ignoranza, non manca mai di trovar loro dell' analogia cogli oggetti, che sono più alla sua portata, come animali, frutti, ec.

Ordinariamente si attribuisce la causa di tali tumori a qualche desiderio sregolato della madre, la di cui immaginazione si esalta quando non può soddisfarlo, e si comunica al feto. Quest' opinione rimonta fino ai tempi li più antichi. Se ne trovano delle tracce ne' scritti d' Ippocrate, di Polibio, di Galeno, e di Eliodoro; Licosteno, Paullini, Schurrigio, Fortunio Liceti, Langio, Vives, ne' suoi *Commentarj sopra la città di Dio* di S. Agostino, e l' istesso Van-Swieten l' hanno poi accreditata.

Ma, cosa notabilissima, niuno di questi scrittori, tanto antichi che moderni, assicura di essere stato testimonio oculare de' fatti da lui rapportati per provare l'influenza dell'immaginazione materna sopra l'organizzazione del feto. Tutti parlano dietro a vecchie istorie, e dietro la testimonianza di persone ch'erano assai più creduli che osservatori. Si leggano al contrario le opere, che ispirano la maggior confidenza come quelle di Roederer, di Morgagni, di Haller, di Puzos, di Lamotte, di Levret, di Baudelocque, ec. e con meraviglia vi si riscontrerà un silenzio assoluto su i chimerici effetti de' desiderj durante la gravidanza. Noi abbiamo avuto occasione di osservare molti tumori congeniti, e sicuramente niuno ci è sembrato avere rassomiglianza con fragole, ciriegie, ribes, uva, ec.

Per altro come concepirsi tale pretesa comunicazione o influenza dell' immaginazione materna sopra l'embrione, o il feto? Avverrà ciò per mezzo dei vasi, o de' nervi? Ma la placenta vi si oppone, nulla lasciando passare senza averlo stacciato o elaborato. Essa dunque staccierà, o elaborerà ancora i desiderj, le brame, i pensieri, in una parola l'immaginazione della madre: ma non si vede, che si precipita così nel materialismo il più scandaloso ed il più rivoltante?

Osservansi tuttodì tumori o escrescenze sopra i frutti, sopra i grani, sopra i piccoli degli animali ovipari. Si dirà dunque, ch' essi sono effetti dell' immaginazione materna? Il disordine di questa facoltà intellettuale va a circolare col sevo del vegetabile, ed a passare dalla gallina al germe dell' uovo ch' essa cova?

Finalmente alle volte sopravvengono sul corpo dell' uomo formato alcuni tubercoli simili a quei del neonato; frattanto niun fisiologo finora ha pensato di ricorrere all' influenza dell'immaginazione materna per ispiegarli; sempre si riguardano come l'effetto di una malattia, che ha determinato un aumento di sensibilità, ed un afflusso di umori nella parte in cui dessi hanno la lor sede. Perchè dunque non attribuirsi i tumori o escrescenze del feto alla medesima causa?

Ma ecco del superfluo su di una materia, la di cui discussione può senza inconveniente abbandonarsi al volgo, e su cui la medicina illuminata sa a che tenersene. In pratica l'essenziale è di tor via tale esuberanza di parti, che potrebbe rendere il bambino più o meno deforme.

Così i tumori di nascita, attaccandosi alla pelle con un picciuolo, voi potrete farli cadere con la legatura usata da

Lamotte. Ma val meglio d'impiegare in seguito il coltello, come per quei che sono sessili o a larga base. Allora si cagiona minor dolore, e si ha meno da temere di disturbare il sonno del bambino, e di dargli delle convulsioni. Se questa operazione viene seguita da emorragia, è cosa facilissima l'arrestarla, attaccando o comprimendo i vasi.

Qualche volta i tumori di nascita sono situati nell'interno della bocca, sopra le gengive, nella spessezza delle labbra, o delle gote; allora per impedire di molestare l'allattamento si tolgono via con una doppia incisione, appunto come si opera nel tubercolo cancheroso di tali parti.

Osservazione.

Qui non si tratterà de'bambini, che nascono con due teste sul medesimo tronco, o con due tronchi ed una sola testa, con più di due braccia, o con più di due membra inferiori; essendo quasi impossibile, od almeno difficilissimo di correggere tali mostruosità. Qual Chirurgo oserebbe abbattere una delle teste ad un feto bicipitale, o praticare il troncamento sopra quello che avrebbe due corpi con una sola testa? Nel caso ancora di membra soprannumerarie, chi oserebbe farne l'estirpazione, specialmente essendo solidamente impiantate sul tronco? Per altro è cosa rara, che individui così bizzarramente conformati percorrano una lunga carriera: essi periscono quasi tutti pria di veder la luce, o poco dopo. Perchè dunque non abbandonarli al loro destino o alle sole risorse della natura?

Non parleremo altresì del grembiale, che si è osservato nella femmina dell'Ottentot, od in quella del Boschimann: esso è un prolungamento della pelle del ventre, naturale a tali colonie, ed a cui non si può opporre verun rimedio.

ARTICOLO V.

Del difetto congenito delle parti.

Il neonato può esser manco di un occhio, di un orecchio, di uno delle membra superiori o inferiori, oppure di una delle loro parti, come di una mano, o di un piede. Può leggersi nella Fisiologia di Dumas l'istoria di un saltatore nano, che non avea gambe, e le di cui cosce si articolavano co' piedi. Ma la maggior parte di tali deformità sono incurabili: tutto quello che può operarsi, si è di sup-

plire artificialmente al difetto degli organi, quando ciò sia possibile. Così si veggono individui, che portano un occhio di vetro, un orecchio o un naso di argento. La meccanica ancora rimpiazza un braccio o una gamba, che manca; e così rimediasi fino ad un certo punto ad alcune bizzarrie della natura, che necessariamente produrrebbero l' impossibilità della progressione, o almeno lo zoppicare. Non vi sono che i feti acefali o privi della sommità della testa, i quali sieno perduti senza speranza; ma di essi non si tratterà affatto in questo articolo; siccome neppure parleremo de' feti, che sono privi della parete anteriore del petto, dell' addome, o in cui tali cavità non sono circondate che da una membrana. Io sono stato chiamato, cinque o sei anni sono, coi Dottori Sedillot il maggiore e Borel, presso una femmina, che partorì un bambino morto, la di cui parete anteriore del basso ventre era così delicata ch' era stata crepata dalle visceri. Tutte queste deformità sorpassano gli ajuti dell' arte.

ARTICOLO VI.

Delle idropisie congenite.

Per *idropisia* s' intende una raccolta di sierosità in qualcheduna delle cavità splancniche, come la testa, il petto, e l' addome. Pel neonato le più ordinarie di tali malattie sono l' idrocefalo e l' idrorachitide, che sempre sono mortali, ma con cui l' individuo può ancor vivere qualche tempo; l' idrocele e l' infiltrazione degli organi genitali, che quasi sempre sono suscettibili di guarigione; finalmente l' idrotorace o idropisia del petto, e l' ascite o idropisia dell' addome. Ma siccome queste ultime cagionano spesso la morte durante o poco dopo il parto, è inutile di parlarne quì. Per altro è stato trattato nel nostro *Cours theorique et pratique d' Accouchemens*.

SEZIONE I.

Dell' idrocefalo congenito.

Si dà questo nome ad una raccolta o ammasso di sierosità nella testa. Siccome i bambini il più spesso nascono con questa malattia, abbiamo giudicato a proposito di situarla tra le affezioni congenite, confessando nell' istesso tempo che le cause ne sono oscurissime. Dipendono esse dalla las-

sezza originaria del cervello, da uno stato di languare del feto nel seno della madre, da un tumore formato nel cranio, ec.? Secondo Underwood, sei bambini di un medesimo padre sono stati attaccati da questa specie d' idropisia, e vi han soggiaciuto all' età di due anni. Armstrong rapporta ancora aver aperto molti bambini della medesima famiglia, che n' erano morti: d' onde sembra risultarne che si potrebbe attribuirla a qualche predisposizione ereditaria o trasmessa dai parenti. Ma in che consiste tale predisposizione? Dipende essa dalla madre, o dal padre? Eccone ancora molte incertezze. Frattanto bisogna convenire, che l' idrocefalo può arrivare anche di una maniera accidentale, e per l' effetto di una causa che aumenta l' esalazione, o diminuisce l' assorbimento del fluido sieroso destinato a lubrificare il cervello. Si sono veduti morire di questa malattia alcuni bambini, la di cui testa era stata molto compressa attraversando il bacino. Altri hanno subito l' istesso destino dietro ad un colpo o ad una caduta, dietro ad una metastasi o ripercussione di scabbia, di empetigini, di rosolia, di vajuolo, o di altri esantemi. Vi hanno ancora de' fatti che provano, l' idrocefalo essere stato determinato dal travaglio tempestoso della dentizione.

Che che ne sia, non può esservi liquido effuso nella cavità del cranio, senzachè il cervello non fosse compresso, e le sue funzioni più o meno disordinate, ed anche sospese. Da ciò una folla di sintomi nervosi concomitanti il cammino progressivo di questa malattia.

Sul principio il bambino prova un dolore gravativo nella parte anteriore della testa, ed alcune vertigini; cade in uno stato di stupore e d' insensibilità; le sue facoltà intellettuali si alterano; le pupille si dilatano, e per gradi perdono la loro mobilità; il polso si disordina, e lo stomaco si sconvolge per simpatia, quando il malato sta ritto.

Succedono poscia l' enfiagione ed il colorito delle guance, il gonfiamento delle palpebre, la prominenza anteriore della fronte, la depressione del naso, qualche fiata l' assottigliamento e la mollezza delle ossa, la protuberanza degli occhi, la difficoltà di parlare, e la molestia de' movimenti. Rapporta Van-Swieten, che un uomo di trent' anni, idrocefalo dall' infanzia, aveva la testa così grossa e così pesante, che i muscoli non poteano sostenerla nella sua attitudine naturale; il suo corpo anche ne era aggravato, e non potea restar lungo tempo ritto. Alle volte uno degli occhi, o tutti e due sono meno aperti del solito, e le lagrime scor-

rono involontariamente. Ad un' epoca più avanzata si perde la vista, si oblitera l' udito, e la memoria si perde: qualche fiata il malato diviene epiletico o paralitico; finalmente il sopore, la letargia, il delirio, o alcune convulsioni terminano la scena. Se lo spandimento si fa di una maniera lenta, i sintomi ne sono più oscuri, e la morte non è preceduta che da un semplice stato di stupore.

L' idrocefalo ora cammina con la rapidità delle malattie acute; ora al contrario imita la lentezza delle malattie croniche: quindi alle volte la difficoltà di riconoscerlo, e distinguerlo dalle altre affezioni, come dall' idrocefalo interno acuto cui si dà ancora il nome di febbre atassica cerebrale. Il diagnostico è soprattutto oscurissimo, quando la testa non abbia acquistato un volume smisurato, e quando non si manifestino fenomeni indicanti la compressione del cervello. Ma è impossibile di sbagliare questa malattia, quand' è originaria o congenita; la larghezza delle fontanelle, l' allontanamento delle suture, ed anche la fluttuazione del liquido che distende il cranio, sono allora segni che saltano agli occhi de' pratici li meno esercitati,

Generalmente l' idrocefalo è un' affezione, che offre poche speranze. Non di meno il pericolo è più o meno imminente, secondo il periodo della malattia, la quantità del liquido comprimente il cervello; secondo la rapidità o il peso, con cui esso si è sparso; e secondo il grado di lesione impressa alle ossa del cranio. Camper ha osservato, che gl' idrocefali, le di cui suture erano allontanate, di rado viveano al di là di tre o quattro anni, mentre nel caso contrario poteano avanzare la loro carriera fino all' adolescenza, ed al di là. Senza dubbio di questo numero era quello di cui parla Van-Swieten. Se ne sono veduti di quei che non morivano, se non all' età di quarantacinque anni. Ma tali individui il più spesso menano una miserabilissima esistenza, e sono quasi tutti ebeti. Uno solo se ne conosce, che abbia conservato l' uso delle sue facoltà intellettuali, malgrado l' assenza o la disorganizzazione perfetta del cervello; egli è quello di cui Tulpio ne ha conservato l' istoria (19). Se ne citano pure alcuni, cui si è arrivato di sciogliere l' effusione cefalica per mezzo del mercurio dolce, e di pillole composte con rabarbaro, ed acetato di potassa. Ma tali rimedj non convengono tutto al più che nel principio della malattia: la morte è inevitabile ad un' epoca più avanzata.

Quando si apre il cranio degl' idrocefali si riscontrano varietà senza numero, relative alla sede ed all' estensione

dello spandimento, allo disfacimento del cervello e della sestansa ossosa che l' inviluppa. Il liquido è contenuto ora fra le due meningi, ora fra l' aracnoide ed il cervello, non mai fra la dura madre ed il cranio. L' idropisia spesso è generale, qualche volta parziale. In quest' ultimo caso la sierosità si accumula ne' due ventricoli, o in un solo; il tumore si circoscrive in una porzione dell' aracnoide, verso la sommità della testa, verso l' occipitale, nel luogo delle suture o delle fontanelle. Si è trovato nel cranio da una o due sino a venti libbre di liquido. Il cervello presenta ancora disordini considerevoli. Tulpio rapporta averlo veduto ridotto in una sorta di membrana, o perfettamente distrutto in un individuo il quale, al rapporto di suo padre, avea nondimeno conservato l' integrità delle sue funzioni intellettuali sino alla morte: il che sembra difficile a concepirsi (18). Se lo spandimento ha luogo di una maniera pronta, le ossa del cranio si allontanano, le fontanelle si dilatano o s' ingrandiscono: se al contrario il liquido si spande lentamente, le ossa alle volte non presentano veruna traccia di suture. Si sono trovate, dice Lassus, ossa così larghe e così spesse, che si sono prese per ossa di gigante, perchè ignoravasi la vera causa della malattia. Quando l' infante è ancora nel seno di sua madre, la malattia può far progressi così rapidi quanto la sierosità contenuta nel cranio disorganizzi il cervello, rompa le meningi ed il cujo capelluto, consumi anche le ossa, e si spandi nell' amnios. Del cranio allora più non restando che la base, l' idrocefalo si converte in acefalo.

In riguardo al trattamento di questa specie d' idropisia, la terapeutica è ancora poco feconda di mezzi curativi. Pria della nascita le cause sono così oscure, e così difficili a determinarle, che non si può nè prevenirle, nè combatterle. I rimedj propri a fortificare il sistema linfatico possederebbono allora qualche virtù preservativa? Il Dottore Gardieu rapporta aver conservato, seguendo tale indicazione, un bambino i di cui fratelli al numero di quattro erano morti successivamente d' idrotorace, o d' idropisia di petto, fra i quattro e cinque mesi di nascita. L' analogia dunque sembrerebbe autorizzar l' uso degli stessi rimedj nel caso d' idrocefalo. Si potrebbe amministrarli alla madre nel tempo della gravidanza, ed al bambino dopo di aver veduto la luce; ma per questo sarebbe di bisogno, che la madre già avesse partorito bambini affetti da tale malattia, altrimenti sarebbe impossibile di sospettarla pria del parto. Quando l' effusione si è già formata nel cranio, non si può sperare di scioglier-

la, o di determinarne l' assorbimento. Frattanto l' esperienza sembra attestare, che in alcuni casi i mercuriali sono stati impiegati col più grande successo ad un' epoca in cui l' idrocefalo manifestavasi già con segni esterni. A questo soggetto possono leggersi le tre osservazioni rapportate da Armstrong, e consegnate nel *Traité des maladies des Enfans* di Underwood; esse provano l' efficacia delle frizioni mercuriali all' esterno, e del muriato di mercurio o mercurio dolce all' interno. Sopra sette malati, di cui si tratta ne' *Commentarj di Edimbourg*, cinque sono stati guariti, ed il sesto alleggerito da tale medicamento. Murray, Professore di Gottinga, nella sua traduzione delle *Maladies des Enfans* di Rosen, parla di molti tentativi, in cui il mercurio ha riuscito nell' idrocefalo di primo grado. In alcune altre circostanze si è osservato, che bastava di sospendere o di riprendere l' uso di questo metallo, per vedere aggravarsi o sparire i sintomi della malattia. Comunque scettico si fosse, non potrebbe adunque ricusarsi una certa confidenza a tal genere di medicamento, cui ne' casi dubbiosi val meglio ricorrervi, che niente tentare, almeno in un' epoca in cui sia poco avanzata la malattia.

Il trattamento dell' idrocefalo accidentale dee variare a seconda delle cause che lo producono. La soppressione di un ulcere e la ripercussione degli esantemi indicano l' applicazione de' vessicanti, o de' cauterj, anche l' uso del fuoco, per favorire il riassorbimento del liquido sparso nel cranio; si è consigliato allora un moxa verso le apofisi mastoidi, ma non sempre lo si è veduto riuscire.

Lecat avea proposto la paracentesi o punzione del tumore cefalico; ma è rigettata come temeraria da Camper. Questa operazione non potrebbe riparare lo disfacimento del cervello, quand' esso è in parte o totalmante distrutto. Per altro sembra condannata o disapprovata dalla natura istessa, poichè sempre sonosi veduti perire i bambini, quando le meningi ed il cuojo capelluto si stracciavano spontaneamente (19). Si è consigliato ancora di applicare circolarmente una fascia intorno alla testa, per opporsi con una dolce pressione all' allontanamento delle ossa del cranio; ma questo mezzo sempre è stato nocivo o insufficiente. Se la testa è enorme e pesantissima, per cui la supinazione è indispensabile, allora può circondarsi il tumore con una berretta di cuojo, a fine di prevenirne l' ineguale pressione, e di opporsi alle convulsioni che minacciano i malati.

SEZIONU II.

Dell' idrorachitide, o spina bifida.

La prima di queste denominazioni dinota una raccolta di sierosità nel canale vertebrale, e la seconda un allontanamento delle vertebri corrispondenti. Alcuni autori alla stessa malattia han dato il nome di *ernia spinale*, a cagione della protuberanza o tumore esterno prodotto dallo spandimento del liquido, e dalla distensione della membrana che inviluppa il prolungamento rachidiano o midolla spinale.

Questa specie d'idropisia si manifesta qualche volta ne' bambini, di rado negli adulti. Il più spesso è congenita o propria al feto, che la porta dalla nascita; ma le cause allora non sono meno ignote di quelle dell' idrocefalo, con cui essa si complica, e di cui è una conseguenza ordinaria.

Si riconosce da un tumore molle, il più spesso opaco, alle volte trasparente, per ordinario rotondo, in certi casi allungato o con picciuolo, il quale non cambia il colore della pelle, varia dalla grossezza di una nocella a quella di un arancio, ed occupa la nuca, il mezzo del dorso, e più frequentemente la parte inferiore della colonna vertebrale tra i lombi e l'osso sacro: talora vi hanno due tumori, che comunicano tra loro e col cranio. Valsalva e Bidloo han veduto tale malattia estendersi a tutto il tragitto della colonna vertebrale.

In pratica non si saprebbero prendere troppe precauzionioni nell'esame de' tumori rachidiani che affettano l'infante neonato. Si rapporta, che i Chirurghi anche li più esperti hanno aperto alcune idropisie spinali, perchè le aveano confuso con ascessi, o con tumori venerei suppurati. I caratteri dell' idrorachitide, uniti all' eta dell' individuo, bastano d' ordinario per far evitare simili sbagli. Per altro questa malattia quasi sempre è accompagnata da idrocefalo; per conseguenza il volume della testa, la larghezza della fronte, lo scostamento delle suture, e l' elevazione delle fontanelle nel tempo dell' ispirazione, o quando si comprime il tumore spinale, debbono allora contribuire ad illustrare la diagnosi. Inoltre la sonnolenza, l' intormentimento de' sensi, le convulsioni, la debolezza o paralisia delle membra inferiori, della vescica, e del retto finiscono di tor via il dubbio e l' incertezza. E' vero che mancano tutti questi segni concomitanti, quando la malattia è locale; ma il preludio del tumore, che secondo Baraillon comincia da una semplice mac-

hia dura, coriacea, e di consistenza tendinosa, è in queto caso una circostanza commemorativa da dover allontanae l' errore.

L'idrorachitide in generale è sempre assai dannosa. La lisorganizzazione della colonna vertebrale, la fenditura o separazione delle vertebre, le escrezioni involontarie, la paralisia delle membra inferiori, e la comparsa delle macchie cangrenose alle coscie, o alle gambe, annunciano una morte imminente. Nondimeno i bambini affetti da questa malattia vivono più o men lungo tempo. Gli uni periscono nel seno della lor madre, gli altri quindici giorni o un mese dopo la lor nascita. Bonn ne cita uno, che prolungò la sua esistenza fino al decimo anno. Di rado se ne veggono di così vivaci, eccettochè l' idropisia non fosse locale, ed avesse rispettato la midolla spinale, e la tessitura delle ossa.

Secandosi la colonna vertebrale dopo la morte si trovano le apofisi spinose, e trasverse rosicchiate o distrutte, ed il corpo delle vertebre esente di alterazione (20). La midolla spinale, se ancora esiste, occupa la parte anteriore del tumore. Senac ha osservato, che il liquido contenuto comunicava coi ventricoli del cervello: altri come Lancisi, Mayer, e Brunner han veduto, che votandolo diminuivasi il volume della testa; il che conferma la corrispondenza dell' idrorachitide coll' idrocefalo, e prova che la prima di queste due affezioni non è sempre locale o propria alla spina, come lo han creduto Bell, Rosen, Lassus, e Bodin.

Nel trattamento di questa idropisia cistica fa d' uopo limitarsi a prevenire la rottura del tumore vertebrale. Per questo se ne sostengono o si fortificano le pareti con fomentazioni aromatiche ed astringenti. Si consiglia ancora di esercitarvi una certa compressione, e di applicarvi rimedj spiritosi e risolutivi; ma tutti questi topici pajono inutili, o di una debole risorsa, così come le frizioni praticate sopra la spina con pannilini inzuppati di vapori aromatici (21).

Camper, e Giovan Maurizio Hoffman citano ciascuno un esempio d' idrorachitide guarita per la punzione; ma questo doppio successo non basta per permettere di forare il tumore, nè d' inciderlo alla parte la più declive, o di attraversarlo con un setone, come l' ha proposto il Dottore Bodin. Per altro, ov' è la prova che ne' casi di riuscita non si abbia creduto aprire una spina bifida, mentre vi era un ascesso o un tumore di tutt' altra natura?

SEZIONE III.

Dell' idrocele congenito.

La cognizione di questa malattia si dee a Viguerie, abile Chirurgo di Tolosa, pria del quale niuno, ch' io sappia, ne avea parlato.

Essa è prodotta dalla raccolta di una sierosità, che scappa dall' addome attraverso l' anello inguinale ancor aperto. Quì adunque il liquido è rinchiuso nel prolungamento del peritoneo che alloga il testicolo sceso nello scroto.

Quosta specie d' idropisia si riconosce da un tumore più o men teso, e voluminoso, secondochè il malato sta ritto, o è coricato. Esso fa sentire della fluttuazione, e la mano, comprimendolo con arte, lo fa totalmente sparire. Nondimeno alle volte fa d' uopo, che la compressione sia lungamente continuata, perchè l' apertura del sacco corrispondente all' addome è assai piccola.

Il trattamento consiste a far rimontare la sierosità nel ventre per mezzo di una pressione metodica, ed a ritenervela con una fasciatura il di cui piumacciuolo poggi esattamente sopra l' anello. Allora succede, che l' apertura che avea dato origine all' idrocele congenito, si oblitera, come lo avrebbe fatto naturalmente senza la presenza del liquido. Così l' autore già citato rapporta essersi comportato in molti casi, ch' egli ha conseguati in una Memoria diretta all' antica Accademia di Chirurgia.

SEZIONE IV.

Dell' infiltrazione congenita degli organi genitali.

Il neonato ha qualche volta lo scroto gonfio; tale specie di tumore non è altro, che un' infiltrazione del tessuto cellulare, ed anche può estendersi fino al pene, ed al prepuzio. Si osserva pure presso le figliuoline che nascono con l' edemazìa delle grandi labbra, e con la protuberanza delle ninfe fuori della vulva (22).

La causa di tale gonfiagione è poco nota: si osserva che la malattia sparisce da se stessa poco dopo la nascita. La pulitezza basta per ordinario di operarne la resoluzione, specialmente quando la nutrice ha la vigilanza di tenergliene elevati gli organi con un suspensorio. Non bastando questi mezzi, potrebbero farvisi delle lozioni con qualche infusione

aromatica, come quella della salvia; applicarvisi delle compresse inzuppate di un vino rosso, di acqua di calce, o di una dissoluzione di acetato di piombo liquido, di muriato di ammoniaca.

ARTICOLO VII.

Delle ernie congenite.

Si dà il nome di *ernia* all' uscita di un organo fuori del recinto, ov' è naturalmente rinchiuso. Quì non tratterassi, se non che dello spostamento delle parti contenute nelle cavità splancniche, come il cervello, l' intestino, ec. Ora l' esperienza attesta, che questi organi nel neonato qualche volta si trovano, almeno in parte, fuori del loro recinto: da ciò le differenti sorta di ernie, l' encefalocele, l' esonfalo, ec.

SEZIONE I.

Dell' encefalocele congenito.

Questa malattia si osserva per lo più ne' neonati che hanno le suture del cranio larghissime, e le fontanelle molto dilatate in seguito dell' idrocefalo o idropisia del cervello.

Essa vien riconosciuta da un tumore più o men largo, e più o men prominente, il quale corrisponde a qualcuna delle suture, o all' una delle fontanelle della sommità della testa (23). Esso non presenta durezza sensibile, ma soltanto una leggiera resistenza; nè produce verun cambiamento di colore alla pelle che lo ricopre, nè è doloroso.

A tali caratteri, così come al difetto di continuità ossosa, si riconosce di leggieri l' ernia cerebrale. Laonde la si può distinguere dall' allungamento del cranio dipendente da un parto laborioso, e dai tumori postemati, che succedono alla contusione, o all' infiammazione del cuojo capelluto. In quest' ultimo caso necessariamente vi è stato del dolore, e della rossezza ne' tegumenti.

Il bambiuo nato con un' ernia del cervello presenta poche speranze, e gli annali dell' arte attestano, di rado essersi sopravvisuto a tale malattia (24). L' istesso idrocefalo di nascita basta quasi sempre per farlo perire, poichè non si citano che pochissimi individui continuati a vivere con la presenza di un liquido dentro la testa. Il bambino di cui parla Duverney, ed il di cui cranio conteneva tre pinte di acqua, non visse che otto a nove anni. Il giovinetto che Fabrizio

de-Hilden vide arrivare all' età di diciott' anni, avea la testa di una grossezza prodigiosa, tutto il corpo estenuato, parlava con facilità, ma le sue idee si sconcertavano di tempo in tempo, ed andava soggetto a frequenti accessi di epilessia. Finalmente l' idrocefalo osservato da Van-Swieten nelle fiere, era arrivato all' età di trent' anni; ma aveva poco senso, e si muoveva difficilmente, perchè la sua testa era di una grossezza sì enorme, ch' era anche obbligato di sostenerla con diversi processi.

All' apertura de' bambini morti d' encefalocele trovasi fuori della testa una porzione del cervello inviluppata dalle meningi e da' tegumenti. La base del tumore è circondata dalle ossa dèl cranio che sono più o meno scostate, o la di cui ossificazione è ancora incompleta.

Ancorchè il pronostico dell' ernia cerebrale sia poco fausto, nondimeno l' umanità esige che si tenti la guarigione. Per conseguenza Ledran e Camper raccomandano di ridurre prima il tumore con leggiere pressioni, e di sostenerlo poi con pannilini imbevuti di alcool. Alcuni altri pratici consigliano di applicare sopra l' apertura del cranio una carta da giuoco, un pezzo di cuojo, o una lamina di piombo. Il loro scopo è di dar luogo alla formazione di una membrana che successivamente passi allo stato di cartilagine, e di osso perfetto.

SEZIONE II.

Dell' onfalocele congenito.

Il bambino nasce qualche volta affetto da *onfalocele*, o assai soggetto a questa malattia: ciò soprattutto accade, quando l' anello ombilicale resta semi-aperto dopo la caduta del cordone, o quando le nutrici tolgono troppo presto la fasciatura destinata a sostenerlo, o trascurano di assodarlo con compresse inzuppate di qualche liquore tonico ed astringente, come l' acqua di calce, il vino rosso aromatizzato, la dissoluzione di solfato di ferro, ec. I segni onde riconoscere, o almeno sospettare l' ernia congenita dell' ombilico, sono il volume considerevole e la renitenza del cordone ombilicale, lunghesso a cui si è sdrucciolato l' intestino. La prudenza allora esige che il raccoglitore, pria di farne la sezione o la legatura attentamente esamini la natura del tumore che si presenta, giacchè s' egli venisse a tagliare, o a restringere tra i lacci un' ansa d' intestino, il bambino non tarderebbe ad esser vittima di tale errore; questo lo prova-

no molti disgraziati casi di cui Sabatier dice esserne stato testimonio.

La prima e principale indicazione da adempiere quì è dunque di ridurre l'ernia o di far rientrare l'intestino nell'addome, e di prevenirne l'uscita ulteriore con una fasciatura cui si fissi una piastra guernita nella sua parte media di un piumacciulo proporzionato all'apertura dell'anello.

Questo metodo è adottato da tutti i pratici moderni, i quali anche lo credono sufficiente di consolidare l'ombilico in bambini ancora assai teneri, differendo in ciò dagli antichi, i quali, dietro di aver ridotto l'ernia, serravano fortemente l'inviluppo o il sacco nella maggior vicinanza possibile allo stomaco, applicandovi una legatura o sola, o attraversata da un ago fornito di due cordoni per istringerla dai due lati.

Il celebre Desault avea rinnovato quest'ultimo metodo di trattar l'ernia ombilicale nella prima età, e rapporta essergli riuscito nove volte sopra bambini di uno o due anni tutto al più.

SEZIONE III.

Del bubonocele congenito.

Si dà il nome di *bubonocele* ad un tumore dell'inguine formato da una porzione d'intestino, o di epiploon sortito per l'anello sotto-pubio. A propriamente parlare, esso non è che un'ernia incompleta dell'inguine.

Questo tumore suppone necessariamente che l'anello inguinale sia rilasciato o più aperto del solito; il che succede sempre al momento, in cui il testicolo viene a scendere nello scroto. Ma qual è la sua causa immediata? Fa d'uopo attribuirlo con alcuni autori alla contrazione dell'utero sopra l'addome del feto nel tempo degli sforzi del parto? Ciò non par molto verisimile. Il solo peso dell'intestino fluttuante nell'addome basta allora per trascinarlo fuori di questa cavità.

Che che ne sia il bubonocele è circoscritto e renitente; non cambia il colore alla pelle; si aumenta quando si tien ritto il bambino, o quando egli grida; diminuisce al contrario quando lo si tiene coricato; rientra e sparisce qualche fiata con una sorta di gorgogliamento (25).

A tali segni il medico attento può distinguere sempre l'ernia inguinale incompleta dal tumore prodotto dal testicolo arrestato nell'anello. Sonosi veduti certi individui, ne' quali questi organi non scendevano nello scroto che verso il

tempo della pubertà, ed anche più tardi. All'epoca dell'incoronazione di S. M. l'Imperatore e Re, noi prestassimo delle cure ad un giovanetto di provincia dell' età di venticinque anni, il quale, dopo di essersi molto riscaldato con alcune femmine, risentì violenti dolori nell' anguinaja, accompagnati da gonfiamento, e da tensione. Egli credeva di aver guadagnato un bubone venereo, ma non era che un' irritazione, e forse un leggiero ingorgamento del testicolo destro, ch' era ritenuto verso la ripiegatura dell' inguine. I bagni, ed i cataplasmi emollienti lo alleviarono in poco tempo, e gli resero la libertà di camminare, e la tranquillità dell' anima. In simili casi alcuni pratici inesperti, o alcuni furbi ciarlatani si sono veduti respingere mal a proposito il testicolo nel ventre, e cercar di contenerlo con fasciatura. Ma l' assenza del testicolo nello scroto ch' esso dee occupare, unitamente al difetto di renitenza nel tumore ch' ei forma all' inguine quando grida il bambino, bastano per evitare questo grosso sbaglio, il quale tutto al più sarebbe possibile ed escusabile, se il soggetto fosse triorche o maschio a tre testicoli, di cui l' uno, il soprannumerario, si fosse arrestato nell' inguine; ma allora verisimilmente troverebbesi quello che avesse disceso nello scroto, men voluminoso: per altro la più leggiera compressione del tumore inguinale cagionerebbe allora un sentimento di pena e di dolore, secondo la direzione de' vasi e de' nervi spermatici, ciò che non avverrebbe se fosse un bubonocele.

Se dietro la nascita il bambino offra ancora l' uno de' testicoli, o questi due organi arrestati nell' inguine, si badi bene, nel rimediare tale imperfezione, a non seguire la pratica di Levret, il quale consigliava di abbassarli con le dita, quand' essi avean oltrepassato l' anello, e di far gridare il bambino, perchè la scossa prodotta dalle forti espirazioni li cacciasse nello scroto. Alcuni cataplasmi emollienti saranno molto più efficaci, dappoichè rilasceranno l' anello inguinale senz' aumentarne gli accidenti.

Ma quando il tumore è prodotto da un' ansa d' intestino o da un pezzo di epiploon, bisogna tentare di farli rientrare il più presto possibile coll' operazione del *taxis*, e contenerli o prevenirne l' uscita ulteriore con una fasciatura metodicamente applicata.

SEZIONE IV.

Dell' oscheocele congenito.

Questa malattia del bambino riconosce le istesse cause della precedente; è dovuta ad una disposizione dell' anello inguinale o sotto-pubio, che resta più o meno aperto dopo la discesa del testicolo, d'onde ne risulta, che le viscere addominali se ne sdrucciolano quindi nel sacco del piritoneo che quest' organo ha trascinato dinanzi a se, per formare la sua tunica vaginale.

Si concepisce dunque che il testicolo allora dee essere in contatto coll' intestino che l' ha seguito, e che la medesima porzione del peritoneo, oltrepassata per l' anello, dee servir d' inviluppo all' uno, e di sacco erniario all' altro.

Il tumore presentato dallo scroto è più o men voluminoso, circoscritto, renitente, e più stretto al luogo dell' anello che altrove; aumenta o diminuisce, secondo che il bambino sta ritto o coricato, e che piange o no; quando rientra nell' addome fa sentire una specie di mormorìo, e non altera affatto il color della pelle. Che perciò con un poco di attenzione si distinguerà facilmente l' ernia dall' idrocele; infatti nel primo caso il tumore è renitente, ma nel secondo lascia sentire della fluttuazione. Per altro l' una cresce d' alto in basso, e l' altro da basso in alto.

L' indicazione curativa dell' ernia congenita si è di ridurre l' intestino uscito, e d' impedire la sua nuova sortita: nel primo caso conviene il *taxis*, nel secondo una fasciatura contentiva.

ARTICOLO VIII.

Dell' irregolarità congenita delle parti.

Questi vizj di conformazione sono molto numerosi. Il bambino può nascere con una spalla più rialzata dall' altra, col collo traverso e inclinato su di un lato, può avere le braccia d' ineguale lunghezza come Artaserse Lungamano, le sue membra inferiori possono ancora presentare de' difetti che dispongano allo zoppicare, i piedi sono qualche fiata rivolti in dentro o in fuori, come ne' piedi-torti, finalmente gli occhi si offrono altresì difettosi nella loro direzione, e nel loro movimento; da ciò lo strabismo, il traviamento della vista, l' ammiccar delle palpebre.

SEZIONE I.

Delle spalle inegualmente rialzate .

Il bambino nato con una spalla più alta dell' altra pericola di restar deforme per tutta la sua vita, se non si dà mano ai mezzi che correggono tale difetto . Ma la prima età o l'epoca dell' allattamento è poco propria alla guarigione, eccettottochè non s' impari alla madre o alla nutrice l' arte di fasciarlo in maniera che concorra alla guarigione .

Quando non sono state sufficienti alcune leggiere pressioni, o una situazione conveniente per rimettere le spalle a livello, bisogna necessariamente aspettare che il bambino incominci a camminare, per far uso di tutti i compensi dell' ortopedia : in tal epoca approfittatevi dell' istinto che porta il bambino a correre ed a pazzeggiare; ispirategli del gusto per quella specie di giuoco, ove si salta su di un piede, e vedrete che insensibilmente la spalla più bassa si rialza, e la più alta si abbassa per l' abitudine di trattenersi e di saltare sopra il piede opposto al vizio di conformazione . Se il ragazzo si disgusta di tal divertimento e l' abbandona, impegnatelo di portar qualche carico, proporzionato alle sue forze, sulla spalla più bassa, o con la mano del medesimo lato, giacchè allora, per una specie di movimento automatico, tutto il corpo si eleva e tende ad inclinarsi sul lato opposto, come per istabilire un contrappeso. Questi sono i mezzi ingegnosi proposti dal Dottore Andry, e da cui un padre o una madre accorta possono tirarne il più gran vantaggio . Ma per ottener ciò vi abbisogna della perseveranza (26).

Se l' uno delle braccia sia naturalmente più corto dell' altro, si può favorire l' allungamento del primo, determinandovi un soprappiù di vita, per via di frizioni più o meno ripetute, dell' esercizio, ec.

SEZIONE II.

Dell' obliquità della testa .

La testa non inclinasi mai a destra o a sinistra senza rivolgere il collo nel medesimo lato; per cui fa d' uopo avere in veduta di raddrizzar l' ultimo, se vuolsi correggere la deformità che ne risulta . Si abbia dunque l' attenzione di mettere il tutto in opera nel tempo dell' allattamento per riportar la testa nella sua rettitudine naturale . L' acconciatura

di capo, la cuffietta, la maniera di fasciare, di coricare, tutto in questo caso può divenire un istrumento di ortopedia tra le mani de' parenti, che una tenera sollecitudine li rende accorti ed inventori.

Siccome la distorsione del collo dipende sempre da un difetto di equilibrio, o di antagonismo tra i muscoli che lo muovono, perciò non si tratta quì, se non di fortificare questi organi dal lato ove sono più deboli. Per ottener ciò si faccino sopra la parte opposta all' obliquità alcune frizioni toniche, per esempio con della flanella inzuppata di qualche infusione aromatica, o spiritosa. Allora quando il bambino comincia a distinguere gli oggetti, lo s' impegni, senza suo accorgimento, di voltar gli occhi al lato, in cui si dee riportare la testa. Quest' artificio che lascia i muscoli interamente passivi, è ben preferibile all' uso delle macchine, il di cui menomo incovemente si è di contundere le parti che toccano, ed anche a quello della mano, la quale qualche volta può agire di una maniera assai violenta, ed assai brusca. Quanti innocenti stratagemmi non possono inventarsi per far contrarre al bambino, anche quando è ancora nella cuna, l' abitudine di correggere se stesso, riguardando la deformità di cui va affetto! La nutrice lo situi di traverso innanzi al suo seno, di maniera ch' ei non possa arrivare al capezzolo, nè succiarlo, senza rivoltar la testa verso il lato, ov' essa è meno inclinata: si cerchi di situar sempre da questo medesimo lato gli oggetti di sua avidità, o di sua curiosità; ed avrassi la soddisfazione di ottenere, per via della dolcezza e senza sforzo, quel che non avrebbe potuto fare la violenza, o la rozzezza (27).

SEZIONE III.

Della disposizione naturale a zoppicare:

Il bambino può essere naturalmente disposto allo zoppicare, sia che nasca da parenti affetti da questa deformità, sia che l' abbia contratta ei stesso nel tempo della gravidanza. Le *trazioni* più o men forti sulle membra inferiori esercitate in un parto laborioso possono ancora produrre, o aumentare questa disposizione.

Ma a qual causa immediata è da attribuirsi lo zoppicare congenito? E possibile che sia dipendente dall' assenza della testa e del collo del femore, come in un bambino di otto anni, di cui fa menzione Monro. Il Dottore Leveillè con-

serva il bacino di una vecchia rachitica, che non presentava cavità cotiloide. Questa medesima cavità, a cagione della sua cattiva conformazione, può ancora malamente incastrare la testa del femore; il collo di quest' osso può essere naturalmente assai corto, più orizzontale, e men inclinato del solito; la sua testa può appoggiare su qualche punto dell' anca situato al di sotto della cavità cotiloide. Niuno di questi vizj dell' articolazione coxo-femorale trovasi non confermato da osservazioni. Possono consultarsi su ciò le *Aperture di Cadaveri* pubblicate da Palletta verso il fine dell' ultimo secolo. Se deesi anche credere il Dottor Crell, si è veduta quest' articolazione mal conformata dai due lati, e le teste de' femori allogate fuori delle cavità cotiloidi in fossette vicine.

Finalmente l' osso della coscia, e quello della gamba qualche volta sono naturalmente incurvati. I ginocchi e i piedi offrono ancora delle deformità. Or se il bambino nascesse con tali vizj, è certo ch' ei sarebbe necessariamente condannato allo zoppicare. Non si potrà dunque attribuir sempre questa deformità alla trascuraggine delle nutrici o delle aje, come lo han fatto alcuni ingiusti parenti, il di cui risentimento era stato accreditato da certi medici prevenuti o poco illuminati. Ancor meno si dovrà accusare l' imperizia degli ostetricanti o delle levatrici: sorta d' ingiustizia di cui Petit ne avea dato l' esempio. L' articolazione coxo-femorale può essere naturalmente viziata, e rendere inevitabile lo zoppicare.

Ma cosa dee operarsi in simile caso, e come prevenire questa malattia, non potendo sospettarla, pria che il bambino incominci a camminare? E quando è manifesta, qual mezzo impiegare per guarirla? Chi scoprirà la vera causa del male, ed oserà attaccarla! Qual machina sarà cotanto ingegnosa da raddrizzare una deformitá invecchiata o nata coll' individuo? Il più sicuro partito è di lasciarla ai compensi della natura. Sonosi veduti de' bambini raddrizzarsi da se stessi dopo aver molto tempo zoppicato, mentre altri sono restati deformi non ostante tutti i soccorsi dell' arte.

SEZIONE IV.

De' piedi-torti.

Si dà il nome di *piedi-torti* ai bambini, i di cui piedi sono naturalmente rovesciati in dentro o in fuori. Quì non

vi ha lussazione tibio-calcanea, come a prima vista si potrebbe credere: questa deformità deriva dall' obliquità rispettiva, dal torcimento, e dall' allontanamento dell' ossa del tarso, metatarso, e dita. Quindi risultano la posizione verticale della pianta e del dorso del piede, lo slogamento de' malleoli, il raccorciamento e la tensione de' muscoli flessori, l' incurvatura apparente della gamba, il deviamento del ginocchio, finalmente il vacillamento del cammino e della stazione, la caduta nell' avanti, in dietro, o sopra i lati, perchè allora il sostegno del corpo non ha una base sufficientemente larga.

Raddrizzare il piede, applicarne la pianta sul suolo, e rimettere le ossa in un rapporto conveniente, sono l' indicazione curativa. Ma come adempierla? In quale età si dovrà ricorrere ai mezzi indicati dall' ortopedia? Quanto il bambino è più tenero, tanto è più facile di correggere le sue deformità. S' incominci adunque il più presto possibile a ricondurre i piedi torti alla loro naturale posizione; e per far questo non si ricorra nè a forti *trazioni*, nè a macchine comprimenti, ma ad una fasciatura metodica, la di cui azione prima sia moderata, e quindi aumentata gradatamrnte (28). Se il bambino già ha camminato, è necessario che l' arte agisca senza cagionar dolore, e senza molestare la stazione, nè la progressione. Bisogna inoltre insistere sull' istesso mezzo per un tempo più o men lungo, secondo l' età e la deformità del soggetto. Si sta ordinariamente sei mesi; ma questo termine può essere prolungato, o ristretto in certe circostanze.

SEZIONE V.

Dello strabismo.

Dicesi *strabismo* una sorta di deformità della vista dipendente dal torcimento del globo dell' occhio, o dallo slogamento del cristallino. Il bambino affetto è guercio, e guarda gli oggetti di traverso. Gli assi della visione non sono nè paralelli, nè diretti, ma convergenti o divergenti, inclinati in alto o in basso. Questa imperfezione è o semplice, o doppia, secondo che ha luogo in un occhio, o in tutti e due insieme: può essere naturale o congenita, anche ereditaria, oppure accidentale; l' azione disuguale de' muscoli motori dell' occhio n' è spesso la causa immediata. Si sono veduti de' bambini contrarre l' abitudine di essere guerci per negligenza delle nutrici; in altri essa è stata prodotta da convulsioni eccitate dalla presenza de' vermi, o dal travaglio della dentizione.

Pria c' intraprendere la guarigione dello strabismo l' oculista dee necessariamente informarsi, s' esso è naturale, o accidentale; poichè il primo il più spesso rende inutili i tentativi dell' arte, mentre il secondo sparisce quasi sempre, quando si combatte metodicamente.

Il bambino guercio non si dee situar mai in faccia alla luce; gli oggetti di suo piacere gli si debbono presentare direttamente, e non di traverso; non si dee farlo applicare assai di buon' ora alla lettura, o ad opere che fatigano gli occhi: queste sono precauzioni essenziali per prevenire, guarire, o diminuire l' obliquità della vista.

Alcuni pratici han consigliato di applicare una mosca, od altro oggetto splendente alla parte opposta a quella, in cui l' occhio si è rivoltato; ma Levret assicura di non aver tirato vantaggio alcuno da questo mezzo. Egli ha avuto migliore riuscita coprendo alternativamente per ventiquattrore con una fasciatura l' uno, e l' altr' occhio, o solamente il sano quando eravi un solo leso. Un' importante osservazione dell' autore istesso si è, che l' occhio, il quale ancora è guercio, quando l' altro è aperto, indica uno slogamento del cristallino impossibile a rimediarsi. Il mezzo da lui proposto non conviene adunque, che nello strabismo dipendente dal torcimento del globo dell' occhio.

Il Dottore Andry vuole, che si obbligasse il bambino a contemplare i suoi propri occhi in uno specchio, di maniera che ognuno non fissi se non l' immagine, che lo rappresenta. Altri han impiegato degli occhiali, i di cui vetri erano oscurati, eccettochè nella loro parte centrale. Ma questi mezzi mancano spessissimo del loro effetto, sia perchè si dirigono male, sia perchè non vi s' insiste lungamente.

SEZIONE VI.

Del traviamento della vista, e dell' ammiccare delle palpebre.

Dicesi, che alcuni bambini nascono con la vista deviata, e con le palpebre ammiccanti: ciò è possibile, quand' essi sono sensibilissimi, deboli, e dilicati. Ma è assai più verisimile, che queste deformità derivino da qualche accidente, come dalle convulsioni. Qualche volta dee accusarsi la trascuranza de' parenti e delle nutrici, giacchè, sopratutto nelle grandi città, si ha talora l' abitudine di portare i bambini ne' teatri, nei spettacoli, ne' pubblici passeggi, in una

parole, in luoghi ove gli oggetti sono troppo illuminati, o si muovono con troppa celerità per essere fissati. Si crede ancora volgarmente, che il bambino che non guarda il fondo del bicchiere in cui beve, può avere gli occhi traviati.

Qualunque sia la causa di questi vizj o imperfezioni della vista, bisogna evitarla, o combatterla, subito ch' è conosciuta, Non esponete adunque il bambino, naturalmente sensibile ed irritabile, ad una luce vivissima, specialmente nel momento che si risveglia. Non lo lasciate mai lungo tempo in faccia ad oggetti che non può vedere distintamente. Se la vista è già traviata, e la palpebra ammiccante, tentate di raddrizzar l' una, e di fissar l' altra, presentandogli de' quadri o immagini, che piccano la sua curiosità, o cattivano la sua attenzione.

ARTICOLO IX.

Delle macchie congenite della pelle.

Nulla vi ha di così comune, quanto il veder nascere de' bambini con macchie cutanee su certi luoghi del corpo, ma principalmente sulle guance, o sopra altre parti del viso. L' estensione, la forma, ed il colore sono variissimi: l' immaginazione del volgo ha molte volte loro trovata della rassomiglianza con certi animali o frutti, e ne ha attribuito l' origine ai desiderj o brame della madre non soddisfatti. Tali macchie ora ricoprono la metà del viso, ora si limitano ad alcuni punti. Noi abbiamo avuto occasione di vedere un individuo, tutta una di cui metà della testa era macchiata, e la di cui metà corrispondente del cuojo capelluto era ricoperta di peli simili alla setola di porco. Tali sorta di deformità alle volte sono di un bianco scuro o giallastro, altre volte rosse, nere, scure o brunazze, violette o porporine: se ne sono vedute di quelle, che imitavano il colore del vin rosso, della feccia di vino, o quello del ventre di lepre scorticato. Esse presentano uua superficie più o meno estesa, piana o rialzata sopra la pelle, liscia o incavata, spelata o armata di peli rozzi, e più o meno folti.

La causa immediata di queste macchie o alterazioni della pelle ancora è ignota. E' forse una disorganizzazione del reticolo vascolare sotto-cutaneo? Le arterie sono aneurismatiche, o le vene varicose? Alcuni fatti, e tra gli altri l' osservazione della damigella Micard, pubblicata dal Dottore Tartrà, a mio parere, porterebbono a crederlo. Ma que-

sta è una di quelle quistioni, che meritano ancora tutta l'attenzione de' fisiologi; le ricerche ulteriori possono su questo punto dissipare il dubbio e l'incertezza.

Per riguardo al trattamento curativo quanti rimedj non sono stati proposti per far disparire le macchie congenite! La cieca e sciocca credulità le frega con la secondina di una primipara, e racconta di rendere alla pelle il suo colore naturale, lasciandovi seccare il sangue, di cui essa è imbevuta. Vana e ridicola speranza! Si è anche tentato di cambiare le proprietà vitali della pelle facendovi delle scarificazioni, o applicandovi delle sostanze più o meno attive; ma l'esperienza ha provato, che il successo di queste operazioni non corrispondeva nè alla promessa de' medici, nè all' aspettazione de' malati. Per altro alterando così fattamente la tessitura della pelle, che altro si ottiene, se non che una cicatrice forse più deforme della macchia ch' esisteva prima? Dunque vale assai meglio abbandonare queste sorta di deformità alla natura. D' altronde, a forza di irritarle, si avrebbe da temere di farle degenerare in cancro.

ARTICOLO X.

Della sifilide ereditaria, o congenita.

Si dà questo nome alla malattia venerea del neonato, il di cui germe egli lo può ricevere sia nel concepimento, sia nel tempo della gestazione, sia durante le doglie del parto quando resta lungamente a contatto con le parti infette della madre. A queste tre circostanze aggiungendo l'allattamento impuro, nel caso che il neonato si avesse confidato ad una nutrice già infetta, allora si avrà un' idea delle differenti maniere, per le quali attesta l' osservazione potersi comunicare la sifilide ai bambini.

Questa malattia si manifesta o separatamente, o congiuntamente, sopra la pelle, sopra le membrane mucose esterne, e sopra il tessuto cellulare: per suo corteggio ordinariamente porta pustule, flittene, ulceri, escrescenze, risipole, flussi, tumori, corizze, oftalmie; e questi sintomi compariscono tantosto che nasce il bambino, oppure differiscono alcuni giorni, alcune settimane, e fino alcuni mesi dopo la nascita; si fissano sopra tutte le regioni del corpo, ma più particolarmente sopra la bocca, sopra gli occhi, e sopra gli organi genitali. Il Dottore Noël crede, che ve ne hanno, che sono più frequenti in certe stagioni, che in altre.

La pustula venerea si osserva più spesso nelle femmine, che ne' maschi; essa è prominente o piatta; la prima ha molta rassomiglianza con le bolle del vajuolo volante, o colle grosse bolle della rogna; suppura prontamente, e si dissecca senz' aprirsi; si osserva nel cuojo capelluto, nel viso, nel tronco, e nelle membra, alle volte sotto le unghia, che le discaccia dalle dita sia delle mani, sia de' piedi; ed è più o meno moltiplice.

La pustula piatta si eleva poco al di sopra della pelle; è del color di rame o livida, secca nel collo e nel viso, ma leggermente umida in tutte le altre parti; la sua larghezza varia da quella di una lenticchia a quella di un centesimo (a). Talora essa imprime una macchia nerastra alla punta del naso, ove prontamente si cangrena.

La flittene venerea rassomiglia alla vescichetta di una scottattura; a preferenza di tutte le altre parti del corpo affetta le spalle, il petto, le natiche, e le membra

L' ulcera venerea comparisce verso l' ottavo giorno, alle volte più tardi; nella testa occupa ordinariamente il coronale, i parietali, la protuberanza occipitale; sul pricinpio è bianchiccia, e poco estesa; ma bentosto si allarga, e diviene più scura; essa manda una materia icorosa e fetida, e quando si trascura, passa a cangrena e diviene nerastra.

L' ulcera della bocca succede alla pustula suppurata, che si è rotta; essa piglia il nome di cancro, ed affetta le labbra, le gengive, la lingua, il velo e la volta del palato: il suo fondo è sucido, gli orli duri, elevati. L'ulcera della lingua e del suo frenulo imita l' escara della scottatura.

La sede più comune desl' ulcerazione è nelle ascelle, nelle inguini, nell' ombilico, nelle natiche, nell' osso sacro, ne' malleoli, ne' calcagni, negli organi genitali. Le parti irritate dal fregamento, o dal soggiorno dell' urina e degli escrementi vanno il più esposte all' impressione del virus venereo, ed alla cangrena consecutiva La pelle che ricopre il calcagno, si è veduta ulcerata, ed affatto priva di tessuto cellulare a causa della suppurazione.

La risipola venerea in un gran numero d' infanti esiste pria della nascita, ed in particolarità attacca il viso, l' ombilico, la verga, o i lombi.

(a) *Sorta di moneta francese, che vale la centesima parte del franco.*

L' escrescenza venerea, come la cresta, il porro, ec., il più spesso sopravviene negli organi genitali, e vicino all' ano.

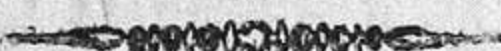
I tumori venerei possono formarsi in quasi tutte le parti del corpo. Quei del cuojo capelluto si osservano alle tempia, alle guance, alle apofisi mastoidi; sono rotondi o regolari, duri o molli, spessi o a gruppi, più o meno voluminosi, simili a steatomi o a concrezioni linfatiche; alle volte s' infiammano, suppurano, ed anche cangrenano.

Il flusso venereo non ha luogo nell' uretra de' bambini; ma si osserva presso le bambine, due o tre anni dopo la nascita: questo sintomo è assai raro.

L' oftalmia è il più ordinario sintomo della sifilide dei neonati; essa talora si dichiara al terzo giorno, ma il più spesso nella prima settimana dopo la nascita, ed è più o meno violenta, più o meno estesa. In certi casi si limita alle palpebre, specialmente all' inferiore, d' onde scola una mucosità puriforme, vischiosa; in altri attacca la congiuntiva, la cornea, il globo dell' occhio; quindi una tumefazione, ed una rossezza più o men considerevole di tal organo, uno scolo di mucosità acre, anche di sangue dalle palpebre, ragion per cui il bambino si agita, e spinge continui gridi. Ben presto l' occhio si chiude; il pus soggiornando sulla cornea l' oscura, l' altera, la corrode; gli umori, o il cristallino scappano via; si formano de' stafilomi; le vie lacrimali si sconcertano, la vista è perduta. Tutto questo disordine può avvenire tra pochi giorni.

La corizza o catarro nasale può ancora essere posta al numero delle affezioni veneree del neonato. Essa quasi sempre accompagna l' oftalmia, di cui spesso indica una metastasi o cambiamento di luogo; alle volte ancora esiste sola; produce l' imbarazzo e la difficoltà di respirare; le narici, secondo il grado d' irritazione, sono umide o secche, e si riempiono di una mucosità saniosa, che si disecca, ulcera la membrana nasale, caria le pareti adjacenti, ed altera i seni mascellari.

Finalmente quando molti di questi sintomi sono riuniti, oppure esistono tutti nell' istesso tempo, il neonato mena una pur troppo misera esistenza: la sua pelle rugosa, scagliosa, macerata; il viso appassito; il colore pallido, cadaveroso, nero, livido; la magrezza ed il marasmo; la debolezza della voce, e la difficoltà de' movimenti, annunciano la decrepitezza dell' infanzia, e sono i forieri di una morte prematura.

A tali caratteri è cosa agevole il conoscere la malattia venerea de' neonati; ma la diagnosi può essere più o meno scura quand' essi sono isolati. Vi abbisogna talora dell' esperienza e del tatto per distinguere le pustule dalle bolle del vajuolo, o dalla crosta lattea, le ulcere della bocca dalle afte, e quelle delle parti genitali dalle escoriazioni prodotte dal contatto dell' urina e delle materie fecali, la risipola dalle rossezze de' bambini, i tumori dagl' induramenti del tessuto cellulare; il flusso venereo delle bambine dalla leucorrea congenita; l' oftalmia e la corizza sospette e contagiose, dalle semplicemente catarrali. La condotta anteriore e la salute de' parenti, talora la confessione, o la rivelazione di qualche loro malattia segreta già mal curata, spandono molti tratti di lume sopra la natura dell' affezione che gl' infanti han portato dalla nascita.

Il morbo venereo de' neonati è cotanto più ribelle e difficile a guarirsi, quanto è più antico, più complicato, e più non curato, ed i pargoletti corrono maggiore o minor periglio a seconda della natura e gravitá de' sintomi, e della forza ch' essi hanno per resistervi.

Il rimedío più efficace, ed anche specifico quì è il mercurio, appunto come ad ogni altra età: ma quante precauzioni non vi abbisognano per somministrarlo! Si è proposto e tentato l' unguento mercuriale in frizioni, il muriato di mercurio dolce, ed il muriato sopraossigenato; ma quest'ultimo sembra aver avuto il successo il più generale, e merita la preferenza (29). Si dá alla madre, o alla nutrice sola, talora però si è dato al bambino nell' istesso tempo; ma in quest' ultimo caso la dose dev' essere picciolissima, incominciando da un ventiquattresimo di grano, e rimontando gradatamente ad un decimo, ad un ottavo, ad un sesto, ad un quarto di grano, a misura ch' egli avanza per la pubertà; vi si associa ancora qualche sudorifico, come lo sciroppo di salsapariglia, alla dose di una fino a tre once, secondo l' età; e tale metodo conviene soprattutto, se la malattia è antica. Quando s' impiegano le frizioni, si danno a cinque o sei grani ogni tre giorni per un bambino allattato da sua madre, e ad un grano a mese di età per un bambino spoppato. In generale la dose de' mercuriali dee variare, secondochè sono amministrati al bambino solo, oppure alla nutrice unitamente. Se ne continua l' uso per sei settimane nel fanciullo lattante, e per tre o quattro mesi nel caso contrario, a tenore che la malattia è più o men ribelle; solamente si deve sospendere nel tempo della dentizione,

o in caso di qualche avvenuto accidente, come dolori di ventre, convulsioni, imbarazzo delle prime vie. Allora si ristabilisce la calma con qualche pozione antispasmodica, con lavativi anodini, collo sciroppo di cicorea, o coll' acqua di rabarbaro, a seconda delle circostanze.

Però sempre la madre infetta dee nutrire il suo figliuolino; e s' essa nol puó, dee scegliersi una nutrice attaccata dal medesimo male: sarebbe cosa inumana il compromettere la salute di una donna sana, dandole un allievo infetto.

Noi quì non abbiamo esposto, se non che l' abbozzo del mal venereo. Si troveranno maggiori dettagli nel quadro, che abbiam pubblicato di questa disgustosa malattia.

PARTE SECONDA.

DELLE MALATTIE, CHE AFFETTANO IL BAMBINO DALLA NASCITA SINO ALLA PUBERTA'.

Alcuni autori han diviso questa parte della patologia del bambino in due sezioni, l'una delle quali comprende le malattie anteriori allo spoppamento, l'altra le posteriori. Molti motivi c'impediscono d'imitar questo esempio. Primamente, vi hanno molte affezioni, che attaccar possono indifferentemente i bambini o prima o dopo l'allattamento; in secondo luogo, lo spoppamento istesso seco trascina una folla di mali, allora quando è prematuro, o mal diretto. Inoltre il bambino dee allattare più o men lungo tempo, secondoch'è più debole o più robusto; per conseguenza l'epoca dello spoppamento è indeterminata, non potendo essere la stessa per tutti gl'individui; non potrebbe adunque servir di termine di divisione per le malattie del bambino dalla nascita fino alla pubertà.

Quale sarà dunque l'ordine da adottare per la classificazione, e per la descrizione di tali malattie, necessariamente abbisognandone uno, ancor fosse solamente per alleviar la memoria? Sarà quello, che ci sembrano indicare la natura del bambino, e le sue circostanze igieniche. Ora si sa, che il neonato è estremamente sensibile, e che la fragile sua organizzazione sta in pericolo di essere continuamente il bersaglio dell'influenza di mille cagioni o agenti esterni. Con quale facilità non si disordina la sua digestione pel menomo errore commesso dalla nutrice nell'allattamento! Chi calcolar potrebbe tutte le malattie prodotte dall'impressione dell'aria sulla pelle, e sulle membrane mucose, specialmente pulmonari, di quest'essere debole e dilicato? Quale suscettibilità nervosa, e quante alterazioni nel tessuto cellulare, nelle glandole, e nel sistema linfatico! In due parole, affezioni degli organi digestivi, delle vie urinarie, della pelle, delle membrane mucose pulmonari, de' nervi, del tessuto cellulare, delle glandole, de' vasi linfatici, e del sistema nervoso: ecco il compendio o l'abbozzo del piano, di cui andiamo a presentare il quadro.

CAPITOLO PRIMO.

Delle malattie degli organi digestivi de' neonati.

Quasi innumerabili sono gl' incomodi, cui vanno esposti i bambini dopo la lor nascita, sotto il rapporto della digestione. Questi soffre, perchè non può sbarazzarsi del meconio, quegli, perchè è assai ristretto o costipato; un altro, perchè travagliato da dolori di ventre o da coliche; alcuni, per la cagione che han l' intestino pieno di flatuosità; altri, perchè tutto si converte in acido nelle loro prime vie; certi sono così rilasciati che patiscono spesso la diarrea; certi altri hanno il retto in uno stato di procidenza abituale; finalmente se ne veggono di coloro, che vomitano o rigettano il latte ancor fluido, o aggrumato; che hanno il singhiozzo; che sono tormentati da vermi, ec.

ARTICOLO PRIMO.

Della ritenzione del meconio.

Chiamasi meconio la mucosità, che fornisce la membrana interna dell' intestino del feto durante la gravidanza. Questa secrezione si meschia con un poco di bile, come lo prova l' analisi chimica; ecco perch' esso è giallognolo e verdastro, scuro o nericante. Il soggiorno di quest' escremento nelle prime vie l' espone ancora ad essere in parte riassorbito, ciò che dee rendere il rimanente più vischioso e più spesso.

Il feto, eccetto il caso di malattia, non caccia affatto il muco intestinale, mentr' è nel seno della madre; forse allora questo fluido è destinato dalla natura per prevenire l' obliterazione del condotto, di cui lubrifica la superficie. Ma poco tempo dopo e quando già la respirazione trovasi bene stabilita, sopravviene nell' intestino un moto peristaltico, ch' espelle tutto ciò ch' esso contiene d' impuro, o d' improprio alla nutrizione. Solamente ne' feti sottoposti per lungo tempo alle violenti contrazioni dell' utero, o espulsi per la via delle natiche, questa dejezione divien prematura.

La principale causa, che impedisce il meconio di sortire dopo la nascita, consiste nello spasmo dello sfintere dell' ano. Tissot vuole che questo muscolo costrittore può essere o immediatamente irritato, o provar simpaticamente l' effetto di tutto ciò che agisce sopra la pelle, come l' impres-

siene di un' aria assai penetrante o assai fredda. La vischiosità del meconio o la sua aderenza all'intestino può ancora impedirne l' evacuazione, specialmente quando non è diluito dal *colostro* o pimo latte della madre. Finalmente osservasi, che i bambini naturalmente deboli, e che han patito nella nascita, o che restan privi di cure dietro aver veduto il giorno, si sbarazzano con maggior difficoltà degli altri.

È cosa molto facile il riconoscere la ritenzione del meconio de' neonati. Subito che sono passate quindici, venti, o ventiquattr' ore dopo la loro nascita, senza ch' essi sporcassero le fasce; subito che inoltre provano dell' inquietudine, dell' agitazione, della veglia, del sopore, o delle convulsioni; subito che lor trovasi l' ano ristretto ed incapace di ricevere una cannula, o un suppositorio; finalmente subito che la loro pelle diviene itterica o giallognola, e più o meno scura, necessariamente dee sospettarsi, che il loro intestino non si è sbarazzato dal muco, che vi si era accumulato durante la gravidanza.

Allora dunque fa d' uopo darsi fretta di soccorrere queste teneri, ed innocenti creature, se vuolsi prevenire, che non muojano tantosto che nati. I mezzi però quì debbono variare secondo le circostanze ove trovasi il bambino, e secondo le cause che lo rendono malato. Se è incaricata la madre di nutrirlo, gli presenti prontissimamente il seno, affinchè le prime gocce del suo latte naturalmente sieroso, ed un poco zuccheroso, rilascino l' intestino e facilitino l' uscita delle materie contenutevi. Quando però il neonato passa in mani straniere, si cerchi allora d' imitar la natura, e di assomigliare il latte straniero a quello della madre: per far questo si prescriva alla nutrice qualche bevanda diluente, come l' acqua di orzo addolcita con dello zucchero o con un sciroppo addolcitivo. Possono anche somminist rarsi alcune cucchiajate all' allievo.

Ma se questi mezzi sono inefficaci, bisogna ricorrege necessariamente a qualche leggiero purgante. Alcuni pratici consigliano allora i mucilaginosi, come l' olio di mandorle dolci; o i mucoso-zuccherosi, come il miele diluito nell' acqua, nel siero fresco, o la manna mescolata con la cassia e l' olio cennato, ed aromatizzata con un po' di acqua di fiori di arancio. Ma siccome le sostanze grasse rilasciano l' intestino, e non purgano che dando una specie d' indigestione, non convengono perciò agl' individui naturalmente deboli (30). Inoltre, alcuni autori, forse sedotti un poco da teorie più speciose che solide, credono, che gli olj acquistino della

rancidità nell' intestino, ed esasperino il dolore invece di calmarlo.

Per evitare dunque questi incovenienti, si purghino i neonati con degli amari. Il sciroppo di cicorea composto con un po' di rabarbaro, gode a questo riguardo la più grande riputazione. Si diluisce una mezz' oncia, o un' oncia in due altre once di acqua semplice, di decozione di orzo, d' infusione di cicorea, o di soluzione di gomm' arabica alla dose di due grossi per libbra di acqua; quindi si dà questo rimedio a cucchiajate da caffè ogni mezz' ora finchè si rilasci il ventre.

Se il bambino non caccia affatto meconio, si passa all' uso del sciroppo di fiori di persico, ch' è più energico, e che si prescrive alla medesima dose, e diluito nel medesimo veicolo. Potrebbesi anche impiegare il sciroppo di prugne, se lo fosse necessario: Doublet dice aver salvato un bambino semi-apopletico dandogli due grossi di questo medicamento.

Ogni medico, che maneggia i purganti, dee sapere variarli, e modificarne l' azione secondo le circostanze. Il bambino potendo essere naturalmente forte o robusto, debole o languente, sensibile o nervoso, la medesima sostanza perciò non può convenire in tutti i casi. Il tale esige degli addolcitivi, mentre andrebbe assai peggio coi tonici: tal altro richiama i calmanti, e gli antispasmodici. Il medico un po' versato nella pratica saprà soddisfare a tutte le indicazioni combinando il purgante che crederà convenevole, col siero o con l' acqua di orzo, con l' acqua di cannella o di melissa, coll' acetato ammoniacale, con la canfora, coll' etere solforico, col sciroppo di acido, ec. (31).

ARTICOLO II.

Della costipazione de' neonati.

Mille cagioni determinar possono la costipazione nel bambino lattante, ora perchè la nutrice è partorita da molto tempo, oppure fa uso di alimenti riscaldanti o di cattiva qualità, eccede nel travaglio o si esaurisce a forza di veglie, e per conseguenza fornisce un latte indigesto, male elaborato, o poco salutifero; ora perchè l' allievo trovasi in uno stato di atonia e di debolezza, che lo rendono incapace di espellere i suoi escrementi, e perchè qualche volta trovasi in uno stato d' irritazione o di spasmo, che si oppone al rilasciamento dello sfintere o costrittore dell' ano.

Il bambino non può restar lungamente costipato senza soffrir gravi mali: tantosto il suo ventre si riempie di venti, e si gonfia; egli piange, si agita, si riscalda, è in preda a convulsioni; perde il sonno, che in ogn' istante è interrotto da dolori di ventre o coliche dolorose; gli sforzi per andare a basso si moltiplicano, a misura che sono infruttuosi, e non fanno che aggravare il male.

Tutti questi sintomi meritano la più grande attenzione, giacch' essi possono degenerare in infiammazione dell' addome, se non vi si porti un pronto rimedio, anche sul principio; e per poco che si differisca, il bambino è agli estremi e senza speranza. Si faccino dunque delle scrupolose ricerche sulla causa del male, a fine di combatterla a proposito, e di prevenirne ogni funesto avvenimento.

Il volgo, e la più parte de' medici consigliano la manna, il miele, il sugo di prugne, ed i lassanti, contro la costipazione de' bambini: ciò va benissimo, quando questa malattia è accompagnata da imbarazzo intestinale; ma cosa si otterrà dai corpi dolci o mucoso-zuccherosi, dai suppositorj di sapone o di butiro di cacao, dai lavativi o dai purganti, se la costipazione dipende da un latte assai vecchio, che lo stomaco e l' intestino del neonato digeriscono con pena? Qual effetto si caverà da questi medicamenti, quando la sua madre o la donna che lo allatta, si nutriscono male, o si riscaldano, comunque ciò fosse? In una parola qual bene potrà sperarsi, se l' allievo è già debole e languente, specialmente se è in uno stato di spasmo, di eretismo, o d' irritazione? Gli si darà allora del sciroppo di cicorea o di fiori di persico?

Siano dunque varj i rimedj a seconda delle cause, e delle circostanze, o altrimenti non si farà, che una medicina contraria al senso comune, e che, quel ch' è peggio, diverrà dannosissima. Si proporzioni l' età del latte a quella del bambino, e ben presto si vedrà sparire la costipazione dipendente da tal difetto di analogia. Se non si ha, che un latte già vecchio, si tenti almeno di renderlo più sieroso, somministrando alla balia delle ampie bevande; e se, malgrado tale precauzione, il bambino continua ad essere costipato, gli si sostituisca un' altra nutrice. Per la medesima ragione, la nutrice che vive male, dee cambiar di regime, adottando un altro conforme all' igiene del bambino. Quando questi è debole o languente, gli si facci prendere un po' di sciroppo o di acqua di rabarbaro: questo è il purgante convenevole in simil caso, poich' egli non ha bisogno che

di essere fortificato, per cacciar fuori i suoi escrementi. Ma se è nello stato di spasmo o d' irritazione, si guardi bene a non purgarlo, giacchè si renderebbe più malato, e forse si ucciderebbe. Alcuni celebri pratici, come Hoffmann e Tissot allora consigliano di tuffare il piccolo malato in un bagno tepido, che diviene nell' istesso tempo antispasmodico e lassante. Noi possiamo attestare di aver veduto riuscire più di una volta questo metodo.

ARTICOLO III.

De' dolori di ventre o coliche de' bambini.

Questa malattia spesso è una conseguenza della precedente o della costipazione or or descritta: ma quante altre cause non possono ancora produrla? Noi qui non perderemo il tempo a confutar l' opione del volgo, che attribuisce i dolori di ventre o coliche de' bambini al cattivo regime della madre nel tempo della gravidanza, o all' assenza delle coliche uterine dietro al parto; come se potesse passarvi alcun rapporto fra gli organi digestivi di una gravida, e quei dell' infante dopo la sua nascita, o fra l' utero dell' una e l' intestino dell' altro: l' enunciazione sola di tali opioni basta per far sentire il vago, l' incertezza, e l' assurdità. Al contrario l' esperienza e l' osservazione attestano, che nulla dispone più alle coliche i bambini lattanti, quanto la grande voracità, che quasi non permette loro di abbandonare il capezzolo, e soprattutto la loro costituzione propria, eccessivamente irritabile o nervosa. E' ancora materia di fatto, che la causa occasionale di tale indisposizione può dipendere dagli errori della nutrice riguardo al regime o dal disordine delle sue affezioni morali. Se ne vedono di quelle che non si cibano se non che di alimenti malsani, di salumi, di aglio, di cipolle, e di ogni sorta di crudità; che beono dell' acqua vite, o de' liquori; che, inoltre, fatigano molto nella giornata, e prendono poco sonno nella notte; che sono corrose da sollecitudini e da afflizioni. Or esse qual chilo possono fornire allora per riparare il loro sangue, e quindi qual latte possono somministrare ai loro allievi? Si comprende, che questo fluido necessariamente dev' essere di cattiva qualità, poco sostanzioso, indigesto, irritante. Da ciò l' imbarazzo, la flatulenza, la debolezza, e soprattutto l' acidità delle prime vie, cui già i bambini sono molto disposti: da ciò finalmente i dolori intestinali che tormentano questi esseri

così interessanti, e lor tolgono qualche volta una vita appena incominciata. Chambon distingue i dolori di ventre dalle coliche, perchè crede, che i primi sono prodotti dagli acidi, e le seconde da flatuosità. Ma che importano la causa ed il nome di una malattia, quando la sede e la natura sono le stesse?

I dolori di ventre tormentano il più spesso, ed il più crudelmente i bambini di quattro a sei mesi. Nondimeno alcuni li provano quasi subito dopo la loro nascita o nelle prime settimane, ed altri non li risentono fino ai dieci mesi o ad un anno.

Certi autori pretendono, che queste affezioni abbiano la lor sede nel piano muscoloso dell' intestino; ma come possono saperlo? Per vero l' autopsia su ciò loro nulla insegna; giacchè all' apertura de' cadaveri si riscontra il condotto alimentare solamente pallido e disteso da venti, o pieno di materie mal digerite. Per altro la membrana mucosa di questo condotto ha molta sensibilità per poter rendere ragione de' dolori intestinali, senza aver bisogno di ricorrere allo stiracchiamento o alla distensione delle fibre muscolari, che sono ancora impercettibili nell' intestino del bambino.

Che che ne sia, le coliche che sopravvengono nel tempo dell' allattamento, non sono continue, ma intermittenti, cessano e si rinnovano alternatamente; il bambino non gusta nè sonno, nè riposo; piange, si agita, s' incurva, si attortiglia; il suo ventre è teso, gonfio, inegualmente contratto, specialmente verso l' ombilico, de' venti rotolano e mormoreggiano nell' intestino, ciò che fa variare la sede del male; vi ha dell' eretismo, dello spasmo o delle convulsioni, della diarrea o della costipazione; le dejezioni d' ordinario sono verdastre; finalmente si esala un odore agro, che i medici riguardano come un segno dell' acidità delle prime vie.

In riguardo alla pratica, fa d' uopo ricercare con attenzione la causa del male per combatterla con successo, e prevenirne la recidiva. Si esamini prima la costituzione o il temperamento proprio al bambino, ed il regime della nutrice; queste sempre sono le due sorgenti, d' onde provengono i dolori intestinali o coliche della prima età. Se il piccolo malato è irritabile o nervoso; il suo ventre teso, doloroso, renitente; si tuffi subito in un bagno tepido; si facciano delle fomentazioni emollienti sulla parte affetta, e vi si tenghi una flanella inzuppata di qualche decozione emolliente, come quella di radice di bismalva o di grano di lino.

Dopo avere rilasciato o ammollito così il basso ventre si può ricorrere ai mezzi propri ad evacuare le materie contenutevi. Se vi hanno savorre nelle prime vie si possono somministrare al bambino alcuni grani d' ipecacuana nell' acqua zuccherata, alcune cucchiajate di sciroppo di questa radice; oppure si purga con uno sciroppo catartico o lassante, come quello di cicorea, o di fiori di persico, convenientemente esteso. Se vi hanno flatuosità nell' intestino, si dissipano per mezzo di qualche infusione tonica, come quella di anice o di coriandro, addolcita col sciroppo di etere solforico, o meschiata con alcune gocce di questo liquido, si frega il basso ventre del bambino con una flanella, o con una salvietta riscalcata, si espone il piccolo malato alla dolce e benigna influenza del sole; gli si possono ancora somministrare alcuni lavativi con la decozione delle teste di papaveri, o con una leggiera dissoluzione di oppio. I narcotici, secondo l' osservazione di Armstrong, Underwood, e Doublet, hanno la proprietà di restringere l' intestino; ciò che conviene quand' esso è disteso da venti, e non ingorgato da materie impure. Tali sono i principali rimedj da somministrarsi al bambino per calmare l' irritazione intestinale, e per dissipare il parossismo o l' accesso delle coliche. Alcuni pratici vi aggiungono pure delle sostanze oleose: ma è da temersi la rancidità, ch' esse facilmente acquistano nelle prime vie: inconveniente, che non hanno le mucilagini, i gelatinosi, e gli amilacei.

La cura profilattica di questa malattia consiste ad allontanare la causa dipendente sia dalla nutrice, sia dal bambino. Si vegli sopra il regime della prima, e lo si renda il più conforme possibile alle regole dell' igiene; non le si permettano se non che alimenti sani, e capaci di somministrare un latte dolce e facile a digerirsi. Se non ostante tali precauzioni le coliche continuano ancora, vi si sostituisca un' altra nutrice, oppure si fortifichino gli organi digestivi dell' allievo; ciò che altresì conviene, nel caso che per l' effetto delle cattive digestioni, vi si sviluppino delle flatulenze o degli acidi, oppure vi si accumulino altre materie savorrali. L' infusione o la polvere di rabarbaro, quelle di china, ovvero i sciroppi di queste sostanze; alcune cucchiajate di un vino medicinale, ove siano state infuse la radice di genziana, le foglie ed i fiori di assenzio, di marrobio, di melissa, di menta, ec.; ecco i mezzi li più propri ad adempiere questa indicazione; sono i veri stomachici della prima infanzia, la quale quasi sempre pecca per eccesso di debolezza.

Grandi vantaggi sonosi ancora tirati dalle sostanze alcaline, come la magnesia pura, la terra calcare o la creta, le quali possono somministrarsi sotto forma di pastill , mescolandole con la metá del loro peso di zucchero, e di una quantità sufficiente di mucilagine adragante aromatizzata come conviene. Tali medicamenti assorbono o neutralizzano gli acidi delle prime vie, e formano de' sali catartici, che purgano i bambini.

ARTICOLO IV.

Delle flatuosità de' bambini.

Avressimo potuto dispensarci di parlare particolarmente di quest' affezione, giacch' essa è stata descritta con la precedente, di cui spesso n' è la causa o la compagna. Nondimeno siccome talora riscontrasi separatamente, noi quindi esporremo in due parole il quadro.

L' infante naturalmente debole, o allattato da una nutrice, che vive senza regime, che usa alimenti ventosi, come cavoli, navoni, piselli, ec., che si esaurisce a forza di travagli o di veglie, che non gusta la calma dell' anima in seno della sua famiglia: in una parola il bambino, cui il latte materno o straniero debilita gli organi digestivi, va il più esposto alle flatuositá intestinali.

Quest' affezione si riconosce al meteorismo del ventre che si gonfia, e gorgoglia; allo sviluppo de' gas pel fondamento con o senza esplosione; all' agitazione ed alle veglie, ad uno stato di debolezza o di languore generale, effetto di cattive digestioni, o di un latte poco nutritivo; quando il male si lascia incrudelire, il bambino divien pallido, alle volte gonfio; tutto il suo corpo si appassisce e si scolora; il suo viso diventa magro e rugoso; l' occhio perde la sua vivacità, e s' infossa; la pelle divien molle ed incollata agli ossi; finalmente alla costipazione insorta nel principio, succede la diarrea che debilita vie più il malato, e lo precipita nella tomba.

La flatuosità si complica spesso con coliche, ed ha la sua sede ordinaria nell' intestino grosso, che in generale si riempie di gas acido carbonico, e qualche fiata di gas idrogeno carbonato o solforato.

Sbarazzare il bambino dai venti che lo gonfiano, e prevenirne oramai l' accumulo morboso, sono le indicazioni che si presentano.

La prima si adempie dando al pargoletto alcune cucchia-

jate di una pozione tonica, per esempio, di una leggiera infusione di anice o di menta, animata da alcune gocce di etere solforico. Si seconda l'effetto di questa specie di carminativo con delle leggiere frizioni fatte dinanzi alle vampe di un bel fuoco sia colla sola mano dimenata sull'addome, sia con una flanella impregnata di qualche vapore aromatico o inzuppata di qualche liquore spiritoso caldo.

La seconda indicazione esige, che si cambj la nutrice, se è cattiva, o che si diano al suo latte qualità profittevoli, e non dannose al bambino. Non si manchi di proibirle se non l'uso, almeno l'abuso di ogni sostanza flatulenta o ventosa; ma all'incontro le si prescrivano cibi pieni di succo nutritivo, come la carne degli animali maturi, bollita o arrostita, e del buon vino preso con moderazione, affinchè dessa possa trasmettere al suo allievo germi di vigore, e di salute.

ARTICOLO V.

Degli acidi nelle prime vie de' bambini.

L'infanzia è l'età della debolezza; le funzioni ancora non hanno quell'energia che produce l'integrità delle forze vitali, ed il perfetto sviluppo dell'organismo animale; la digestione spesso languisce e si disordina, sia perchè lo stomaco riceva più latte di quel che possa elaborare, sia perchè questo fluido venghi a mancare o a deteriorarsi per qualche errore della madre o della nutrice. Ciò senza dubbio dispone i bambini lattanti all'acidità delle prime vie.

Frattanto la pratica e l'osservazione hanno attestato, che tale degenerazione esiste il più frequentemente negli allievi grassi e pienotti, ma la di cui superficie del corpo molle e bianchiccia annuncia un certo grado di debolezza o di atonia.

I segni onde riconoscere il predominio degli acidi, sono l'odore agro del bambino, ed il colore verde delle sue dejezioni. Egli trovasi più sensibile e più inquieto del solito: in una parola, se non è del tutto ammalato, neppure è in uno stato di perfetta salute: inoltre l'acidità delle prime vie si complica con quasi tutti i morbi della prima età, di cui n'è la causa o forse l'effetto.

Assorbire o neutralizzare gli acidi, e prevenire l'ulteriore generazione, sono il doppio scopo della terapeutica. Gli assorbenti li più efficaci sono la magnesia pura, ed il muriato di calce, mescolati in piccole dosi alle bevande de' bam-

bini, o formati pastilli. Credesi, che queste sostanze si combinano con gli acidi e formano de' sali neutri, che risvegliano il tono delle prime vie: ciò è possibile. Ma il miglior mezzo di preservare il bambino da tale incomodo, è di fortificarlo, o dandogli de' tonici, come la cannella, i marziali, il sugo di carne arrostita, del buon vino; o invigilando sopra il regime della nutrice, da cui stia lontano tutto ciò che può dar qualche cattiva qualità al suo latte.

ARTICOLO VI.

Della diarrea de' bambini.

Questa malattia non è altro che una specie di catarro intestinale, una dejezione alvina di muco e di sierosità, mescolantesi con gli escrementi, che li rende più liquidi del solito. L'infanzia vi sta più soggetta di ogni altra età, a motivo della debolezza e della sensibilità che le sono naturali.

Frattanto tale disposizione sola non sarebbe sufficiente per determinare la diarrea; abbisogna inoltre che siavi qualche causa diretta o indiretta, irritante l'intestino, di cui ne cambj le proprietà vitali e ne aumenti il modo di secrezione. Tali sono, il freddo, ed umido che applicati su tutto il corpo, o solamente su i piedi sopprimono l'azione delle membrane sierose e mucose; le cattive digestioni prodotte da un latte insalubre, dall'abuso della pappa, dalle sostanze grasse, o zuccherate, come il lardo, il miele, il butiro, i pasticci, ed i frutti immaturi; tali ancora sono i purganti amministrati senza precauzione, la ripercussione di qualche esantema, le affezioni morali, come il terrore, la gelosia, ec. di cui il bambino lattante è capace.

La diarrea affetta in tutti i tempi della prima età, ma ordinariamente dal secondo al terzo mese. Viene riconoscita dalle dejezioni ripetute, fluide, ed abbondanti, mentre che il fanciullino impallidisce e si fa languido: se la malattia continua, egli diviene magro in mancanza del chilo riparatore, e cade finalmente nel marasmo e nella consunzione, tristi precursori della morte.

Dietro a tali cause e tali segni si riconoscerà facilmente la specie di diarrea, che ci occupa, e che può chiamarsi idiopatica per distinguerla da quella, che qual sintomo succede ad altre malattie. Non si confonderà altresì colla soccorrenza che accompagna la dentizione, e che sempre è più

salutifera che nociva al bambino. Finalmente si distinguerà da quei flussi di ventre moderati e passaggieri, che affatto non meritano il nome di malattia.

Il danno, cui va esposto il bambino, è proporzionato alla sua debolezza naturale, alla causa irritante l'intestino, alla frequenza ed alla durata delle dejezioni alvine.

In riguardo al trattamento, fa d'uopo proporsi di calmare l'irritazione intestinale, e di toglier via la causa che la fomenta. Però non dee mai sopprimersi la diarrea di una maniera brusca, specialmente quando è già un po' antica e quasi abituale. Quindi si prescriva al bambino primamente qualche bevanda addolcitiva, come l'acqua di orzo, di riso, il brodo di vitello, di gallina, una dissoluzione di gomm' arabica, ec.; gli si amministrino alcuni lavativi dell'istessa natura. Ma nel medesimo tempo si inculchi un regime analogo alla nutrice, per rendere il suo latte più dolce.

A tali mezzi resistendo la diarrea, si cerchi la causa per combatterla. Se dessa è proveniente da un imbarazzo delle prime vie; se si hanno nausee, vomiti, si secondino gli sforzi della natura, dando alcune cucchiajate di sciroppe d'ipecacuana, alcuni grani di questa radice in polvere in un poco di acqua zuccherata, oppure un grano di tartrito di potassa antimoniato in tre once di acqua, che si fan prendere a cucchiajate da caffè ogni quarto d'ora sino all'effetto desiderato. La scossa prodotta dal vomitivo basta qualche fiata a moderare, ed anche a far cessare le dejezioni alvine, sia perchè determina un movimento antiperistaltico nell'intestino, sia perchè ristabilisce la traspirazione insensibile, la di cui soppressione avesse cagionato la diarrea. Quando il bambino, dietro a cattive digestioni, prova dei borborigmi nel basso ventre, e che gli escrementi sono fetidi; quando nel medesimo tempo si lamenta di coliche, ciò è un segno di essere il condotto intestinale infarcito di materie saburrali, le quali col loro soggiorno vi mantengono maggiore o minore irritazione. Per evacuarle si ricorra ai purganti amari, come lo sciroppo di cicorea composto, quello di fiori di persico, o l'infusione di rabarbaro, dati alla dose e nella maniera altrove indicata. Gli oleosi debbono essere proscritti a motivo della loro disposizione alla rancidità; siccome pure lo debbeno i mucoso-zuccherosi, giacchè rilasciano di molto, e dan luogo a flatuosità; almeno bisogna guardarsi d'insistervi.

Dopo aver calmato l'irritazione dell'intestino, ed averlo sbarazzato da ogni materia impura, gli si restituisce la sua

naturale tonicità, continuando ancora l' infusione di rabarbaro; e se la diarrea persevera, si tenterà di arrestarla coi leggieri astringenti, quali sono l'estratto di tormentilla, od il cacciù, alla dose di tre a quattro grani; o coi narcotici, come lo sciroppo diacodio, alla dose di un grosso, il vino di oppio o laudano liquido a quella di tre a quattro gocce; o con una combinazione di tali due mezzi, come la teriaca, o il diascordio.

Se la diarrea è accompagnata da sete, da calore, da secchezza e rossezza della lingua, da rigidità o tensione nell' addome, e da altri sintomi che faccian temere l' enteritide, si prescrivano de' bagni o mezzi bagni, de' lavativi, delle fomentazioni emollienti, delle bevande dell' istessa natura, alcune sanguisughe all' ano o verso le anguinaje. L' irritazione intestinale, prodotta da purganti male amministrati, dev' essere combattuta dagli addolcitivi, per ordinario sufficienti a restituir la calma. La decozione di china neutralizza l' effetto del tartrito di potassa antimoniato, quand' esso trovasi ancor nel ventricolo; ma non può rimediarvi più, quando è passato nell' intestino, e che vi è stato decomposto.

Gli acidi fomentanti la diarrea, esigono l' uso degli assorbenti soli o combinati col rabarbaro. L' eruzioni cutanee ripercosse sull' intestino, debbono essere richiamate all' esterno per mezzo de' bagni tepidi, seguiti da frizioni sopra tutto il corpo, siccome ancora per mezzo de' vessicanti; ma questi debbono forse applicarsi dietro le orecchie, sotto il pretesto ch' ivi è il luogo, per dove la natura depura i bambini; oppure convengono meglio sulle cosce, di cui non può negarsi la simpatia coll' intestino, ch' è la sede dell' irritazione metastatica? Pronuncino i pratici su questo punto.

Locke proibisce di coricar gl' infanti sopra un suolo umido, quand' essi sudano; Rousseau, all' incontro, tratta tale precauzione per minuziosa. Una sola parola basta per conciliare il filosofo inglese col ginevrino. L' impressione prolungata del freddo, e dell' umido nuoce sicuramente al corpo riscaldato; ma quella ch' è passaggiera, lo fortifica. Si sa, che i giovani Romani, dopo di essersi ricoperti di sudore e di polvere nel campo di Marte; attraversavano più volte il Tevere a nuoto senza restarne punto incomodati; ed un guerriero quando fugge dinanzi ad un nemico vincitore non aspetta, che cessi il sudore per passare i fiumi, cui sono stati tagliati i ponti. Nondimeno se la diarrea fosse proveniente dalla traspirazione soppressa, abbisognerebbe rista

bilire il più prontamente possibile tale escrezione. I bagni ed i pediluvj tepidi, il calore del letto e le bevande diaforetiche co' fiori di borraggine o di sambuco, sarebbono allora i mezzi ſi più propri a ristabire la pieghevolezza, ed a dissipare il costringimento spasmodico o l'eretismo che ottura i pori.

In fine la diarra proveniente da qualche affezione morale, come la tristezza, la gelosia, ec. non può cessare se non allontando tale causa, o ristabilendo la calma dell'anima. I parenti, o coloro che ne fanno le veci, non conoscono il torto, ch'eglino recano ai bambini, spiegando più benevolenza per l'uno che per l'altro, o loro cagionando qualche movimento di terrore: non si dovrebbe giammai obbliare, che la sensibilità naturale all'infanzia esige le più grandi circospezioni.

ARTICOLO VII.

Della lienteria de' bambini.

Questo morbo è molto analogo al precedente, e si può riguardarlo come una specie di diarrea derivante dall'atonia degli organi digestivi, o da un'enteritide cronica.

Le dejezioni lienteriche sono bianchiccie, e sembra che gli alimenti sortano semidigesti, o pria dell'assorbimento del chilo. La lienteria è una diarrea o una soccorrenza bianca, come lo dice il professore Alfonso le Roi, senza coliche o dolori intestinali, eccettocchè non fosse infiammata o ulcerata la memnrana mucosa dell'intestino. La lienteria adunque solamente pel colore bianchiccio delle dejezioni alvine si distingue dalle altre evacuazioni mucose o sierose, che succedono per l'istessa via. Ma siccome allora gli alimenti soggiornano pochissimo nello stomaco e nell'intestino, quindi ne risulta un difetto di nutrizione, che ben tosto precipita il bambino nel marasmo e nella febbre etica. Pur nondimeno può ancora sperarsi di salvarlo, quando la lienteria è dipendente dall'atonia e non dall'ulcerazione dell'intestino. Morton venne a capo di guarire il suo figlio unico in seguito ad una lienteria che lo avea ridotto al marasmo, mettendolo all'uso della china, del latte, e degli alimenti ristoranti.

Il trattamento dunque qui consiste a fortificare le vie digestive, il che si ottiene con un regime conforme alle leggi dell'igiene, ed alle regole della terapia. Che perciò il

bambino respiri un' aria secca e di una temperatura moderata; si esponga sovente all'influenza di un bel sole, o di un fuoco chiaro e fiammeggiante; gli si freghino allora il dorso ed il basso ventre con flanelle imbevute di sostanze aromatiche o spiritose; le sue vestimenta sieno asciutte, proprie, ed analoghe alla stagione; lungi gli alimenti nauseosi e rilascianti; ma si usino, perchè indicati sotto tutti i rapporti, i tonici e gli analettici, come sono i brodi consumati, le gelatine animali, il succo di carne arrostita, specialmente quando è caldo, il buon vino rosso; nel caso che si permettono delle sostanze farinose o amilacee, come la pappa, le creme di riso, di orzo, o i vermilli, fa d'uopo aromatizzarli con un po' di cannella, e di scorza di arancio. Le bevande acquose convengono poco ai lienterici, salvo se non vi si aggiunga qualche aroma, che ne ecciti il gusto, come per esempio, lo sciroppo di menta, di garofano, o di fiori di arancio. Il presciutto consigliato da Alfonzo le Roi converrebbe tutto al più ai bambini capaci di digerirlo: ma esso è una carne grassa, che in generale è più nociva, che salutifera. Può secondarsi l'effetto della nutritura coi marziali, come le acque ferruginose acidole, la limatura di ferro in polvere, sola o mischiata con della cannella, le di cui proprietà sono state vantate da Sydenham, Werlhoff, e Tissot (32). Finalmente l'esercizio proporzionato all'età del bambino, e tutto ciò che potrà ispirargli allegria, procurerà del tono ai suoi organi digestivi, e renderà alle sue dejezioni il colore, e la consistenza, che indicano una salute perfetta.

ARTICOLO VIII.

Della procidenza del retto ne' bambini.

La procidenza, o il rovesciamento del retto può essere la conseguenza della diarrea, durante la quale l'intestino trovasi rilasciato, e disposto a sortire. Ma quest' accidente può ancor dipendere da altre cause, come i pondi o sforzi reiterati dal bambino per cacciare i suoi escrementi, quand' è costipato: può altresì essere determinato dalla presenza de' vermi ascaridi, sia perch' essi rilasciano lo sfintere dell' ano, sia perchè dan luogo al tenesmo, irritando la parte ove brulicano (33),

Quando il retto non può esser più trattenuto dallo sfintere ed elevatore dell' ano, esso scappa, per così dire, tra-

scinato dal proprio peso; la sua membrana mucosa si rilascia e si allunga molte dita traverse al di fuori, presentandosi rossa, molliccia, e senza dolore.

Ma quando la porzione inferiore dell' intestino è espulsa dagli sforzi cagionati dalla costipazione, ben presto dopo essa è rinserrata, e come strangolata dallo sfintere che si contrae; da ciò formasi un cercine più o men gonfio, rosso, violetto, renitente, doloroso, e disposto ad infiammarsi.

E' cosa necessarissima adunque l' avere riguardo alla causa determinante la procidenza del retto, per distinguere la specie, e prevedere il danno.

Nel primo caso, in cui l' intestino è rilasciato, non si riscontra resistenza a farlo rientrare; ma nel momento dopo sorte di nuovo, se non si abbia la precauzione di fomentarlo pria della riduzione con qualche lozione tonica o astringente, come il vino rosso caldo, o una decozione delle foglie di rose di Provenza, ec. Qualche volta ancora si è obbligato d' introdurre nell' ano un turacciolo inzuppato di questi medesimi liquidi, e trattenervelo per mezzo di una conveniente fasciatura, come lo facea Desault. In seguito si combatte la debolezza generale del bambino. mettendolo all' uso de' tonici, e l' atonia locale dello sfintere dell' ano co' bagni freddi nel fondamento, o colle docce di acqua fredda sulle natiche.

Quando l' intestino è espulso per gli sforzi determinati da una costipazione ostinata, si ricorra agli emollienti, per fomentare la porzione dell' intestino sortita, a fine di tentare la riduzione: si prescrivano bagni tepidi, lavativi, in una parola tutto ciò che può rimediare al tenesmo ed al dolore che l' accompagna.

ARTICOLO IX.

Del vomito de' bambini.

Mille cagioni produr possono il vomito ne' bambini lattanti: si può attribuirlo alla pienezza dello stomaco, che ribocca di latte, specialmente quando quest' organo ha molta sensibilità; all' imbarazzo savorrale delle prime vie in quei che han mangiato sostanze malsane o indigeste, pasticci, frutta crude, gialli d' uovo, lardo, ec.; all' irritazione immediata dell' esofago o dello stomaco per de' veleni, siano narcotici, come le bacche di certi solani (34), siano corrosivi, come il verderame formato sulla saldatura di certi sonagli,

o mescolato ad alimenti dimorati in vasi male stagnati; all' irritazione mediata o simpatica del medesimo organo per l' eruzione dei primi denti, per la ripercussione di un esantema, per l' impressione del freddo o dell' umido, per un terrore improvviso, per la presenza de' vermi, pel vapore del carbone.

Quando il bambino non vomita, se non che per rigettare il superfluo della nutritura, allora succede una specie di crisi salutare, che la natura eccita dopo il riposo ed il sonno, e che ha luogo senza sforzo e senza dolore: in tal caso dallo stomaco sorte latte puro o leggermente coagulato, senza verun miscuglio di muco o di bile, ed il bambino non è affatto incomodato, ma cresce e si rinforza come al solito

Il vomito morboso all' incontro è accompagnato da malessere, da veglia, da agitazione, da calore; le materie rigettate sono viscide, gialliccie, verdognole, agri, acide, rancide, fetide; il piccolo ammalato sembra più o meno sconcertato, e smagrisce insensibilmente.

E' importantissimo adunque il distinguere nella pratica la causa e la specie del vomito che travaglia la prima età; il medico dee esaminar con attenzione il regime della sua nutrice, la natura del di lei latte, e la maniera come alleva il bambino; faccia ancora tutte le ricerche necessarie sopra la pappa o sopr' altri alimenti, con i quali assai frequentemente si supplisce la mancanza del latte; soprattutto non trascuri di far attenzione al colore, all' odore, ed alla consistenza delle materie rigettate dallo stomaco.

Per mezzo di un esame scrupoloso viensi a capo di distinguere, quel ch' è lieve o di poca conseguenza, da quel ch' è grave o dannoso ne' bambini. Talora vi abbisogna un tatto particolare per cogliere l' indicazione che si presenta, e per appigliarvisi al mezzo di soddisfarla.

Quando il bambino non vomita, se non se per ridondanza di nutritura, ordinate alla nutrice di metter più intervallo tra le ore, in cui gli presenta il seno. Questa specie di digiuno, concedendogli il tempo di digerire il latte succhiato, gli darà ancora maggior appetito per i pasti seguenti: può arrivarsi allo stesso scopo diminuendo ogni volta, o almeno proporzionando la quantità di nutritura ai bisogni del bambino; con questa savia economia lo s' impedirà di vomitare, perchè gli si toglierà il superfluo; e così il tutto si rivolterà a suo profitto, ed egli brillerà di salute.

Se il vomito è proveniente dalla sensibilità o dalla de-

bolezza dello stomaco, ciò che quasi è naturale a questa età, appigliatevi agli amaricanti, come i fiori di camomilla, le sommità della centaurea minore, la scorza di arancio, il rabarbaro, la china in infusione; prescrivete alcune cucchiajate di una pozione canforata, ed animata di laudano liquido; fomentate l' epigastrio con lozioni aromatiche, e applicategli degli empiastri fortificanti, della teriaca, o solamente delle compresse inzuppate di una infusione di piante labbiate, di lavandola, di melissa, di menta, ec.

Allorchè l' odore, il colore, e la natura delle materie rigettate v' indicano, che il vomito viene determinato dall' imbarazzo delle prime vie; emetizzate l' infante, dandogli alcuni grani d' ipecacuana in polvere, o mezzo grano di tartrito di potassa antimoniato in un veicolo conveniente, e quindi fortificate il suo stomaco con l' acqua di rabarbaro; nel caso di acidi, li assorbirete con la magnesia, e ne preverrete l' ulteriore generazione con gli amari, e coi tonici, come lo abbiamo indicato altrove; in una parola impedirete un nuovo ammasso di savorre nello stomaco, invigilando sopra il bambino, perchè non si cibi di cattivi alimenti.

Il vomito cagionato da sostanze velenose esige il loro contravveleno rispettivo, almeno quand' è conosciuto. Così se il bambino ha ingojato narcotici, prima lo si eccita a vomitare per isbarazzare il suo stomaco, e quindi si assicura la guarigione cogli acidi vegetabili, come l' aceto puro, lo sciroppo di aceto, o di ribes, ec. Se la sostanza sia passata nelle seconde vie, ed abbia dato luogo al narcotismo, il che si riconosce dalla rossezza del viso, e dal sopore, allora si cavi sangue, e si ricorra ad alcuni stimolanti, all' etere, all' ammoniaca, all' aceto radicale portato sulle narici. Similmente il vomito indotto dal mefitismo del carbone viene calmato dall' impressione dell' aria fresca, dall' odore dell' aceto, e dalle bevande acidole; quello proveniente da alimenti conservati dentro vasi male stagnati, ove siasi formato dell' ossido di rame, cede all' uso del latte e degli addolcitivi; quell' altro procacciato da un' affezione verminosa, agli antelmintici, o vermifugi; quello eccitato da un terrore o da qual siasi altra affezione morale, ai calmanti, ai narcotici, e soprattutto alla fuga di simili cause; il vomito dipendente dall' impressione di un' aria fredda si guarisce co' piediluvj tepidi, col riposo del letto, con le bevande diaforetiche, e con tutti i mezzi capaci di ristabilire la traspirazione. L' eruzioni della pelle, ripercosse all' interno richieggono bagni tepidi, frizioni generali e locali, qualche fiata

vessicanti applicati sulla parte, ov' era prima l' esantema, ma il più frequentemente sopra l' epigastrio, soprattutto quando lo stomaco trovasi nell' istesso tempo affetto da spasmo. In quest' ultimo caso, se il vomito dipenda dalla soppressione di una malattia contagiosa, per esempio dalla scabbia, il miglior mezzo per farlo cedere, sarebbe l' innestamento. Finalmente il disordine dello stomaco, compagno di una dentizione più o meno tempestosa, si dissipa da se stesso, tantosto che questa crisi si termina. Ma in questo fra tempo, possono situarsi dietro le orecchie alcuni piccoli vessicanti, ed anche una o due sanguisughe, se il bambino sia pletorico, a fine di deviare una parte dell' irritazione dalle gengive per simpatia trasmessa allo stomaco.

ARTICOLO X.

Del singhiozzo dei bambini.

Il singhiozzo consiste in una contrazione subitanea del diaframma che respinge l' aria ispirata dai polmoni, e la sforza di scappare per l' apertura ristretta della glottide, con più rapidità di quella che non vi entrò: quindi quella specie di esplosione sonora, che accompagna il movimento di espirazione.

Questa indisposizione per ordinario accade ai bambini di stomaco sensibilissimo, e che mangiano oltra misura; merita appena il nome di malattia; infatti la si vede sparire da se stessa, o senza rimedio.

Nondimeno se persevera lungamente, e fa temere qualche conseguenza, non mancheranno i mezzi per arrestarla. Si conosce l' effetto di ogni viva impressione, quando trattasi di rompere, o di cambiare un' atassia puramente nervosa. Ma potrà impiegarsi senza inconveniente ne' bambini, che sono naturalmente sensibili, e che il niente istesso li scuote? Non si avrebbe a temere di eccitarli troppo, e di atterrirli?

Varrebbe meglio adunque il ricorrere ad alcune gocce di aceto puro, usato da Ippocrate, e da Aristotile per calmare il singhiozzo. Molte volte noi abbiamo già detto cosa bisognerebbe aggiungersi a questo rimedio, se vi fossero acidi nello stomaco, e come bisognerebbe appigliarvisi per richiamare alla pelle gli esantemi soppressi, complicati al singhiozzo.

ARTICOLO XI

Della dentizione, e de' suoi accidenti.

I denti sono destinati alla masticazione, la quale ha per iscopo di preparare la sostanza alimentosa ai cambiamenti da provare nello stomaco, e negl'intestini. Si comprende perciò, che le malattie relative alla dentizione sono naturalmente o da se stesse connesse a quelle della digestione.

Il bambino quando nasce, non ha denti. Ed in vero di quale utilità sarebbono allora, se la natura lo dispensa dal masticare o dal tritare il latte, che gli serve di alimento? Frattanto si rapporta, che certuni nacquero con le mascelle armate di denti. Luigi XIV avea, si dice, quattro incisivi, quando nacque. Haller cita molti esempj di bambini, che erano nell'istesso caso. Finalmente sonosi vedute delle donne non mandare alla luce veruno de' loro figliuoli, in cui la dentizione non fosse incominciata. Ma queste sono eccezioni, che lungi di distruggerla, confermano la legge generale; di fatto la spinta prematura de' denti non è il vero segno di una migliore costituzione, o di un accrescimento più rapido del feto nel seno della madre, oppure di una nascita più tardiva. Questo fenomeno si è osservato sopra individui deboli e delicati, i quali nascevano pria del termine, e morivano quasi sempre pria dell'età di due anni. Cosa dunque deve pensarsi de' bambini che nasceranno lungo tempo dopo il termine ordinario della gravidanza, e di cui si pretenderà provare la legittimità per l'eruzione prematura di alcuni denti?

A parlar propriamente, la dentizione incomincia prima della nascita, forse nel tempo istesso del concepimento. Il certo si è, che dal quinto mese della gravidanza la corona degl'incisivi presenta alcuni punti ossosi; quando il bambino è a termine, od a maturità, l'ossificazione de' primi denti è più avanzata, allora la corona pare interamente formata, e la radice già prende della solidità.

Non pertanto questi organi restano occultati ancora negli alveoli sino al sesto o settimo mese dopo la nascita. A quest'epoca gl'incisivi medj della mascella inferiore forano ordinariamente la gengive, ed ora compariscono nel medesimo tempo, ora in distanza di quindici giorni, o di tre settimane; gl'incisivi superiori corrispondenti sortono alcune settimane dopo; quindi vengono gl'incisivi laterali della mascella inferiore seguiti dai loro corrispondenti nella mascella

superiore. Dietro l' eruzione de' primi otto denti la natura sembra riposarsi qualche tempo. Verso il quindicesimo mesè poi i quattro denti conoidei o angolari rompono il loro inviluppo, vegnendo prima quei della mascella inferiore, denominati *canini*, e quindi quei della mascella superiore, volgarmente detti *oculari* Il bambino adunque allora ha dodici denti: ma ben presto dopo sortono i quattro primi piccoli molari; ed i quattro ultimi nascono dai diciotto ai diciannove mesi fino ai due anni, o ventotto mesi. La prima dentizione allora è già terminata, ed il bambino ha i suoi venti primi denti, che comunemente si chiamano *denti di latte*. Non deono comparire di altri se non all' età di quattr' anni e mezzo, in cui sortono altri quattro molari.

La seconda dentizione per ordinario incomincia verso l' età di sette anni; allora i venti o ventiquattro primi denti caggiono, seguendo presso a poco l' istesso ordine della loro eruzione, e sono rimpiazzati da denti secondarj, che restar debbono per tutta la vita: si debbono però eccettuare i secondi piccoli molari, che non cadono, e che formano in seguito i primi grossi molari. Inoltre nascono quattro altri all' età di dieci o dodici anni, compiendosi così in tutto il numero di ventotto.

Può ancora ammettersi una terza dentizione, che succede assai più tardi; cioè la sortita de' quattro ultimi molari, cui si è dato il nome di *denti di senno*, perchè spuntano all' età di ventisette, o ventott' anni, ed anche più tardi (35).

I denti secondarj hanno de' germi particolari, che sollevano le radici de' denti primitivi, da cui sono separati per certi tramezzi ossosi, tanto più sottili, quanto il bambino è più grande. In fine si è osservato, che ogni dente di latte pria della sua caduta era in contatto con quello che dovea rimpiazzarlo: questo forse produce fra loro il fregamento, cui alcuni fisiologi hanno attribuito il consumo, o la distruzione delle radici primitive, che sono lunghissime pria del travaglio della seconda dentizione. Questa causa almeno sembra più verisimile della carie, di cui niuna ragione plausibile può mai allegarsi. I denti di latte caderanno unicamente, perchè il fosfato calcare a poco a poco è assorbito, appunto come l' han pensato i professori Chaussier, e Bichat? Questa opinione ci sembra così fondata come ogni altra.

In generale i denti crescono da alto in basso, o dalla corona alla radice; questa pervenuta al fondo della cavità alveolare vi riscontra la sostanza ossosa che le resiste, e la

rispinge; allora dunque la corona è forzata di reagire contro il tessuto della gengiva, che si rialza, si assottiglia, e si spacca per darle passaggio. Ecco in due parole tutto il meccanismo della dentizione; essa è un'operazione naturale tendente alla conservazione dell'individuo, ed attaccantesi per conseguenza a tutte le funzioni dell'organismo animale: ma non sempre siegue un cammino costante, regolare, ed esente di accidenti.

E primieramente, quante anomalie o irregolarità non osservansi nella prima dentizione? Senza parlare di alcuni individui, che nascono con denti, ve ne sono pure di quei, in cui cominciano a comparire nel terzo o quarto mese dopo la nascita; ma è rarissimo, che tali denti durino lungo tempo, giacchè per ordinario denti così precoci sono guasti dal vizio scrofoloso, e caggiono quasi subito dopo la loro eruzione. Al contrario, in altri bambini osservasi, che la prima dentizione non ha luogo, che ai dieci o undici mesi, anche più tardi, e qualche volta ai diciotto o venti mesi, ed ai due anni. Si parla pure di alcuni individui che non aveano avuto mai denti; e di altri che in ogni mascella non aveano che un osso, il quale tenea luogo de' sedici denti soliti vedersi. Plutarco e Valerio Massimo rapportano, che Pirro Re di Epiro, e l'uno de' figli di Prussias Re di Bitinia, erano in questo caso. Un cranio senza mascella inferiore, trovato da Bernardo Gengha in mezzo ad un mucchio di ossa nell'Ospedale di Santo Spirito a Roma, non presentava che tre denti; l'uno di essi tenea luogo de' quattro incisivi e de' due canini, ed i due altri de' cinque molari di ogni lato.

I denti presentano ancora molte altre varietà per rapporto all'ordine della loro eruzione. Si sono veduti gl' incisivi medj superiori spuntare prima degl' inferiori, i quattro primi piccoli molari prima de' canini o angolari, anche prima degl' incisivi, ed i primi grossi molari prima de' secondi piccoli dell' istesso nome. Inoltre i denti ora nascono quasi tutti in una volta, ora ad epoche più o men lontane.

E generalmente la dentizione è tanto più precoce, e tanto più facile, quanto i bambini sono più robusti, e più sani (36); nondimeno si osserva di rado, ch'essa fosse tempestosa, quando è ritardata in bambini linfatici. L'eruzione de' molari è sempre più laboriosa di quella degl' incisivi e degli angolari; il che spiegasi benissimo per la differenza delle corone che bucar debbono la gengiva.

Gli angolari o canini qualche volta spuntano pure con tanta difficoltà, che cagionano i più violenti dolori; ciò osservasi in ispecialità, quand' essi siano stati preceduti dai piccoli molari; giacchè allora sono necessariamente obbligati d' incastrarsi, o di allogarsi fra la base dell' incisivo, e quella del piccolo molare vicino; quindi gli ostacoli proporzionati al tempo trascorso dalla sortita di questi, ed al volume da loro acquistato; quindi i tormenti indispensabili, e spesso la deviazione degli angolari in dentro o in fuori. L' incisione della gengiva allora non potrebbe alleviare il paziente, se la base del dente che spunta, non potesse trovar luogo fra le corone di quelli, che lo han preceduto. L' istesso avverrebbe, se i primi grossi molari fossero spuntati prima de' secondi piccoli molari; perciò Levret consiglia di strappare il dente che dà molestia o nell' uno o nell' altro caso.

Di leggieri s' immaginano i patimenti, che dee cagionar l' eruzione simultanea di tutti i denti o di molti tra loro. La natura, mai sempre savia e previdente, pare non metter intervallo ed ordine tra le differenti epoche della dentizione, se non che per renderla più facile e men dannosa. Frattanto questa operazione non è sempre formidabile, quand' è irregolare, essendosi più volte portata a compimento di una maniera placida, ancorchè sviata dal suo cammino ordinario o naturale.

Quante ricette, e segreti non si sono inventati dal ciarlatanismo, e dalla superstizione ancora per prevenire le tempeste della dentizione! Ma lungi di faticar quì la pazienza del lettore, raccontandogli tutte queste vane produzioni dell' ignoranza, noi esporremo il quadro di alcuni preservativi, approvati da una ragione illuminata, e conformi ai precetti salutari dell' igiene.

All' avvicinarsi delle epoche fissate allo spuntar de' denti il bambino non stia rinchiuso sempre nel medesimo appartamento, ma all' incontro gli si facci respirare l' aria libera, purchè però l' intemperie della stagione non vi si opponghi. Questo è uno de' migliori mezzi per fortificare il corpo, per favorire la traspirazione insensibile, ed in conseguenza per distornare una porzione delle forze vitali tendenti a concentrarsi nelle gengive: allora altresì convengono i bagni tepidi per rendere flessibile la pelle, per rilasciare la fibra, e per diminuire l' eretismo generale. Le vestimenta debbono essere proporzionate alla temperatura abituale. Possono ancora esser di grande utilità le frizioni sopra tutto il corpo,

alle vicinanze della testa, e sopra le gengive; di fatto sempre producono un marcato sollievo. Questo forse ha fatto immaginare i sonagli, la di cui proprietà è di fregar contro le gengive, di ottundere la sensibilità, e non come crede il volgo, di logorare e assottigliare il tessuto. Proscrivete adunque tutti quei strumenti di metallo, di vetro, o di avorio, che il lusso mette nelle mani de' bambini; dessi non sono buoni, se non a schiacciare, a percuotere, ad infiammare le gengive: un bastone di regolizia, una radice di bismalva inzuppata di acqua d' orzo melata, una crosta di pane, ecco de' sonagli indicati dalla natura, e che non han cosa di dannoso: prendete per esempio gli animali: vedete voi forse, dice il filosofo di Ginevra, il piccolo cane esercitare i suoi spuntanti denti sopra ciottoli, ferro, ossa? No senza dubbio: ei sceglie piuttosto del legno, del cuojo, de' cenci, delle materie molli cedenti, ove il dente si imprime (37).

Gli alimenti sono pure uno degli oggetti, di cui bisogna regolarne la quantità, e la qualità a seconda delle circostanze. Se il bambino è ancora lattante, consigliate alla nutrice di evitare tutto ciò che potrebbe riscaldarla, come liquori spiritosi, salsumi, ec.; di prendere ogni giorno una bevanda diluente, affinchè il suo latte si renda più dolce, e più salutifero. Nel caso poi che il bambino sia stato già spoppato, allora lo si metta ad un regime umettante; gli si tenghi il ventre libero per mezzo di qualche lassativo; gli si prescrivano degli esercizj relativi alla sua età; in una parola si allontani tutto ciò che può affettare il suo fisico o il suo morale, e render la dentizione tempestosa. È inutile il far quì osservare che tutti i mezzi profilattici debbono essere variati a seconda del temperamento dell' individuo; così essi debbeno tendere a fortificare il naturalmente debole, a moderare le forze dell' assai robusto, ed a prevenire il disordine o l' agitazione del troppo irritabile o troppo nervoso.

Ma perchè insister tanto sopra un' operazione tutta del dominio della natura, e sopra la maniera di cooperarvi con essa? Passiamo dunque alla considerazione degli accidenti che l' accompagnano, o la sieguono

Quando si riflette sopra la mobilità e sensibilità proprie al bambino, sopra la direzione delle forze vitali verso la testa nella prima età, e sopra la simpatia che attacca tutte le parti dell' organismo, sicuramente non si resterà imbarazzato nell' ispiegare tutti gli accidenti che sconcertar possono la dentizione. Il dolore è il primo male che il bambino soffre

allora, e da lui derivano tutti gli altri. Ma quale sia la vera causa occasionale o immediata? Bisogna attribuirlo alla violenta distensione della gengiva che il dente cerca stracciarla per sortire, oppure alla pressione che le sue radici esercitano su i nervi de' denti affondandosi nell' aveolo, o finalmente allo stiracchiamento della membrana che inviluppa il dente? È possibile, che ognuna di queste cause in particolare sia insufficiente per produrre un effetto risultante forse dal loro insieme.

Che che ne sia, gli accidenti compagni della dentizione, possono dividersi in idiopatici e simpatici, secondo che si manifestano nella bocca, o nelle parti circonvicine, o in tutto l' organismo.

Il prim' ordine comprende l' irritazione, il prurito, il calor bruciante, il dolore, la secchezza, il gonfiamento, e la infiammazione delle gengive; da ciò una salivazione continua, e più o meno abbondante, la voglia di morsecchiare tutti i corpi che si presentano, l' ardore della bocca, una sete inestinguibile, spesso delle afte propagantisi fino all' esofago, la rossezza ed il calore delle gote, il dolore delle orecchie, lo starnuto, la gonfiaggine, un' estrema sensibilità degli occhi che li impedisce di sopportar la luce, una lacrimazione acre ed incomoda, l' affezione delle glandole mascellari, specialmente delle parotidi, il gonfiamento del collo, il ristringimento delle mascelle, l' impossibilità del succhiamento, ec.

Gli accidenti simpatici o generali della dentizione sono uno stato di eretismo, una febbre più o meno acuta, più o meno irregolare, e più o men dannosa, convulsioni, attacchi epiletici, coliche, costipazione o diarrea, veglia ed agitazione, soppressione dell' urina o diabete, tosse nervosa o stomacale, vomito, difficoltà di respirare, oppressione, sonnolenza, apoplessia. Questi accidenti variano a tenore che le forze vitali si concentrano, e determinano l' afflusso de' liquidi verso la testa, il petto, o il basso ventre.

Le circostanze individuali ed igieniche del bambino influiscono pure su i fenomeni della dentizione; così che è più tempestosa in quello di fibra irritabile e sensibile, che in quello naturalme apate ed indolente. Del pari l' individuo debole e dilicato corre maggior pericolo degli altri, tutte cose eguali d' altronde; ma per questo colui che ha ricevuto principj di forza e di vigore, non va sempre esente di ogni danno, che anzi egli soccombe più prontamente di ogni altro. Secondo l' osservazione d' Ippocrate le convulsioni provenienti dallo spuntar de' denti sono più frequenti in està che in inverno.

All' epoca della dentizione il bambino non solo ha da temere le malattie che ne dipendono, m' ancor quelle che possono complicarla e renderla più tumultuosa. De' parenti mal sani han potuto trasmettergli il germe della sifilide, delle scrofole, del *carreau*, della tisi; egli può essere idrocefalo, rachitico; il vajuolo, l'inoculazione, la vaccinazione, la rosolia, la scarlattina, le empetigioni, la scabbia, i vermi, e mille altre affezioni possono dichiararsi nel tempo medesimo del travaglio della dentizione. Se a questo quadro aggiungasi il latte di una cattiva nutrice, l' abuso della pappa mal preparata, gli errori del regime, ed una folla di altri inconvenienti commessi giornalmente per rapporto all' educazione fisica de' neonati, non si resterà certo maravigliato, che la dentizione sia la crisi la più burrascosa dell' infanzia, e che faccia perire il sesto del genere umano.

Il trattamento conveniente dev' essere relativo alla costituzione individuale de' bambini, ed alla natura degli accidenti che si manifestano. Si concepisce perciò l' utilità de' diluenti, de' rilascianti, e di tutto quello generalmente conosciuto sotto il nome di *rimedj antiflogistici*, per un bambino robusto ed irritabile; e questi mezzi sono soprattutto indicati, quando si sviluppano sintomi infiammatorj nella bocca, o altrove, come il rossore delle gengive, la turgescenza del viso, l' oftalmia, le parotidi, ec. Questo è il caso di ricorrere ai bagni, e pediluvj tepidi, al salasso, all' applicazione delle sanguisughe dietro le orecchie. Se al contrario il bambino è debole e dilicato, le sue forze si sostengano con un buono regime; gli si diano alcune cucchiajate di un buon vino, di una infusione aromatica, o di uno sciroppo tonico, come quello di rabarbaro, di china, di genziana; vi si aggiunga della cannella o del garofano alla sua panata, o alla sua pappa per renderle più fortificanti. Quando la dentizione in un soggetto irritabilissimo è accompagnata da fenomeni nervosi, come convulsioni, veglie, sussulti, agitazione, ristringimento delle mascelle, in tal caso s' impieghino gli antispasmodici, come l' acqua di fiori di arancio, l' etere, lo sciroppo d acodio; è ancora di sommo vantaggio l' applicazione delle sanguisughe, e de' piccoli vescicatorj dietro le orecchie, soprattutto quando nel medesimo tempo esistano segni di pletora. I derivativi oltrachè distornano allora una porzione della sensibilità fissata sopra le gengive, possono pur anche prevenire la congestione cerebrale, che minaccia gli ammalati (38). All' incontro però farebbe d' uopo unire i tonici ai calmanti per rimediare alla debolezza, accompagnata da un eccesso di sensibilità.

Ma assai frequentemente succede che i rimedj li meglio indicati punto non calmano gli accidenti della dentizione, e soprattutto le convulsioni. Allora non resta altro compenso, se non che l' incisione semplice o cruciale della gengiva, secondo che si tratta di favorire l' eruzione di un incisivo, o di un molare. Alcuni autori in tutti i casi preferiscono l' incisione cruciale, perch' essa facilita il rovesciamento de' lembi, ch' eglino riguardano sempre come necessario per prevenire la riunione degli orli della piaga.

Bisogna frattanto avvertire, che quest' operazione non è adottata da tutti i pratici. Alcuni la rigettano come inutile, perchè non calma sempre gli accidenti della dentizione, e non preserva i malati dal soccombere. Altri la credono sempre dannosa, perchè aumenta la flogosi delle parti affette, e vi determina la cangrena, o un' ulcerazione di pessimo carattere (39). Ma forse quì vi ha un poco di esagerazione. Un bambino, dice il Dottor Beaumes, cadde in uno stato di morte apparente dopo aver molto sofferto dai suoi denti; già lo si mise sotto il panno funebre: Lemonier curioso di conoscere lo stato degli alveoli in tale circostanza, fendette la gengiva, ed il preteso morto ritornò alla vita. Dietro a questo sol fatto, se l' incisione non è ammessa in tutti i casi, può dispensarsi di almeno proporla come un mezzo dubbioso ed incerto, che ne' casi disperati val meglio azzardarla, anzichè non tentar nulla (40)?

Una precauzione essenziale nel trattamento delle malattie relative alla dentizione si è di mantenere la libertà alle vie digestive; perciò si guardi bene di sopprimere la diarrea, quando essa esiste; ma al contrario si prescrivano alcuni lassanti per favorire le dejezioni alvine, quando vi ha costipazione. L' esperienza insegna, che i bambini col ventre rilasciato corrono nella dentizione meno pericoli degli altri. Se lo stomaco, ed il duodeno sono infarciti di materie saburrali, si sbarazzino con vomitivi.

Le affezioni poi, che si complicano al travaglio della dentizione, come la rosolia, le scrofole, la tigna, ec., esigono trattamenti particolari, e modificabili a seconda delle circostanze, ma che talora debbono sospendersi, se havvi timore di sconcertare il cammino della natura.

ARTICOLO XII.

De' vermi de' bambini.

Qual' è l'origine de' vermi che si riscontrano nel corpo umano? Questa famosa quistione è stata, e forse sarà ancora lungo tempo agitata dai naturalisti, e dai medici. Fa d'uopo, con Ippocrate, con Galeno, e con gli antichi, attribuire questi ospiti incomodi delle vie digestive alla putrefazione degli umori? Son dessi l'effetto del principio vitale che riorganizza, e vivifica la pituita o mucosità intestinale, come lo han creduto Selle, Grimaud, Muller, e molti altri? In una parola, i vermi si generano spontaneamente nell'intestino degli animali, oppure provengono da germi preesistenti, secondo l'opinione di Rhoederer, di Wagler, di Swammerdam, di Valisnieri, di Reaumur, ec.? In quest'ultimo caso, i germi vermipari vengono dal di fuori, ed entrano nel condotto intestinale cogli alimenti, per esempio quando si nutre di crudità, di frutta insalubri o verminose, di carni o di cacio, che si cambiano in putrefazione; o coll'aria respirata, ed inghiottita? Oppure deono accusarsi i padri, e le madri di trasmetterli con la vita ai loro discendenti, come lo han avanzato Andry, le Clerc, ed il Dottore Bloch?

Sarebbe, in certo modo, un tempo perduto il cercare di sciogliere un problema che in sostanza non può interessare, se non la storia naturale. Al medico, appunto come giudiciosamente l'ha osservato il Commentatore di Boerhaave, basta di conoscere i segni indicanti la presenza de' vermi nel condotto alimentare, di prevedere i danni che possono cagionare all'economia animale, e soprattutto di ben apprezzare i rimedj capaci a distruggerli. Tutto il rimanente sembra affatto inutile. Per altro vi si riscontrano tante difficoltà, che uomini del più gran merito non hanno mai osato pronunciar cosa di preciso e di decisivo su questa materia. Ed in vero come non restarsi imbarazzato nello spiegare l'origine de' vermi, quando si sa, che sonosi trovati non che nel bambino lattante e non ancor cibato di verun alimento solido, ma pure nel feto che ancora non ha visto la luce? In quale perplessità ed incertezza non fa d'uopo immergersi leggendo, che Tison ha trovato il lombrico degli animali del tutto differente dal lombrico terrestre, con cui Linneo, e Scopoli confuso aveanlo; ch' egli ne ha osservato i due sessi, ed i vasi spermatici rispettivi; finalmente che ha contato più di dieci mila uova nell'ovaja di un solo lom-

brico femmina? Crederassi, dietro a ciò, che delle mosche, o altri insetti vadano a depositare la loro covata sopra i nostri alimenti, e rimetterla per farla schiudere al calore degli organi digestivi (41)?

Ma supponendo ancora, che si spieghi l' origine de' vermi intestinali, d' onde farsi derivar quei, che si riscontrano in cavità affatto non comunicanti colle vie alimentari? Un bambino di cinque anni, dice Duverney, si lamentava di un dolore acuto verso la radice del naso; la febbre lenta lo divorava già da tre mesi; finalmente egli spirò agitato dalle più violente convulsioni. All' apertura del cranio trovossi nel seno longitudinale un lombrico, di cinque pollici in circa, che si conservò vivo dalle sei ore del mattino fino a tre ore dopo mezzo giorno (42). Baglivi rapporta ancora, che un uomo di quarant' anni in un colpo fu tormentato da dolori atroci nello stomaco, e ne' luoghi vicini; notte e giorno provò ad ogni quarto di ora convulsioni leggiere e momentanee in tutto il corpo; il suo viso divenne pallido; le sue forze abbattute; dopo otto giorni di patimento e di angoscia sopravvenne una calma subitanea, che durò ore due; ma ben presto dopo, i dolori di stomaco e di petto si risvegliarono con tanta violenza, che prontamente furono seguiti dalla morte. Pria di spirare, l' infelice diceva, che parevagli averne il cuore ed il ventre rosecchiati da cani. Aperto il cadavere trovossi nella cavità del pericardio un verme nericeio, coperto di peli, ancor vivo, ed il di cui corpo era una palma e quattro dita lungo: il cuore si ritrovò di un colore livido. Finalmente Spigelio attesta avere riscontrato un vermicello nell' umore vitreo dell' occhio di un cavallo (43). Ecco, senza contraddizione, fenomeni maravigliosi, di cui niuno ancora ha dato una spiegazione, non già soddisfacente, ma soltanto plausibile. Cosa dunque avverrà, se vuolsi cercar l' origine delle idatidi o vermi a corpi vescicolari, riscontrati in quasi tutti i visceri, non eccettuato il cervello? Chi dirà il perchè non solo ogni classe di animali, m' ancora ogni genere, e spesso ogni specie ha i suoi vermi particolari? Conchiudiamo adunque con Swammerdam i di cui lumi e la di cui esattezza sono superiori ad ogni contrasto, che la generazione de' vermi ne' corpi degli esseri animati è un mistero che la ragione non può penetrare (44).

Ma perchè insister tanto sopra un oggetto di pura speculazione? Contentiamoci di far osservare con tutti i buoni pratici, che se i bambini vanno più soggetti ai vermi che

gli adulti, ciò avviene perch' essi sono naturalmente più deboli. Si è detto, che le stagioni piovose e le annate in cui le frutta erano di cattiva qualità, favorivano molto le affezioni verminose; il fatto è incontrastabile; ma ciò succede, perchè tali due circostanze igieniche tendono a debilitare gli organi digestivi, e non come si avea creduto, perchè l' aria, e gli alimenti sono più carichi di uova o di germi vermipari. Le persone anche le più robuste cacciano vermi, quando sono affette da febbri mucose o adinamiche, o da malattie croniche; ora non può contrastarsi, ch' esse allora non si avvicinino allo stato di debolezza proprio all' infanzia. Lo sviluppo de' vermi nel condotto alimentare sembra dunque incompatibile con lo stato di forza o di vigore, caratterizzante l' uomo fatto e di piena salute; ecco quel ch' è veramente positivo; ma ecco ancora tutto ciò che si sa su questo riguardo; forse un giorno a forza di ricerche e di sperienze si acquisteranno cognizioni più estese e più chiare su di una materia, che divide ancora oggi giorno i dotti.

Che che ne sia, la divisione de' vermi la più generalmente ricevuta è quella proposta dal Dottor Bloch, la di cui opera è stata coronata dalla Societá Reale di Copenaghen. Egli non comprende fra i vermi intestinali, che quei particolarmente destinati a vivere nel corpo degli animali; esclude dunque quei che s' insinuano nel tessuto della pelle, come il crinone, la furia, la mixina; così pure quei che sono portati dagli alimenti, e dalle bevande nel condotto alimentare. Dietro a queste considerazioni egli ha distinto i vermi intestinali in vermi rotondi, ed in vermi piatti, ognuno di questi ordini dividendolo poi in generi ed in ispecie.

Il Dottor Brera si è ancora occupato in questi ultimi tempi de' vermi che vivono nel corpo dell' uomo. Egli ammette il tenia, il verme vescicolare, il tricocefalo, l' ascaride vermicolare, ed il lombricoide. Eccone i segni caratteristici, onde riconoscere queste sorta di animaletti.

L' ascaride lombricoide, denominato ancora *strongle*, è rotondo, ed assottigliato nelle sue due estremità; la sua testa è munita di tre tubercoli; desso è della grossezza di una penna da scrivere, e lungo presso a poco un piede. Ha la coda ottusa e leggermente curvata; l' ano fesso trasversalmente, e l' intestino di color di arancio un po' verde. La sua rassomiglianza coi vermi di terra, ha fatto credere traer da essi la sua origine. Ordinariamente abita nell' intestino gracile, d' onde talora rimonta nello stomaco, lungo l' esofago, sino alla gola, e sorte per la bocca o pel naso.

L' ascaride vermicolare è un piccol verme gracilissimo, ritondato, sottile nelle sue due estremità, e da otto a dodici linee di lunghezza; ha la coda fatta in sega, e la testa munita di due vescichette laterali e trasparenti, o di tre tubercoli; rassomiglia molto ai vermi, che formicolano nel cacio, ciò che ha servito di base all' opinione di Van-Doeveren su l' origine di questa specie di vermi. Per ordinario abita nell' intestino grosso, specialmente nel retto, d' onde sorte spontaneamente la sera. I bambini qualche volta li cacciano per gruppi.

Il tricuride o tricocefalo, egualmente cilindrico o ritondato, ha due pollici di lunghezza; la sua estremità posteriore presenta una clava più grossa del resto del corpo, e l' anteriore, in cui vi è la testa, è filiforme. Soggiorna nel cieco, ove talora si trovano degli ammassi. Frattanto è generalmente assai raro, ragion per cui ancora non si conosce benissimo.

Il tenia o bendella è una specie di verme piatto, lunghissimo, formato da una catena di articolazioni talmente incastrate, che l' estremità larga, o inferiore dell' una, contando dalla testa, abbraccia sempre l' estremità ristretta e superiore della seguente, così che sempre si vanno allargando di più in più verso la coda, e restringendo verso la testa. Quest' ultima è tubercolosa, munita o no di arpioni ritrattili, ed ha quattro proboscidi; nel corpo vi si trovano uno o due pori tra ogni nodo. Il tenia appartiene agli ovipari, ed ogni articolazione è piena di innumerabili uova. Ma come sono fecondate tali uova? Il tenia ha due sessi differenti, oppure è ermafrodito? Simili quistioni i naturalisti ancora non sono pervenuti a scioglierle. Questo verme non esiste sempre solo negl' intestini, poichè alcuni individui ne han cacciato molti ben distinti: il che prova, la denominazione di verme solitario essere del tutto impropria, ed inesatta.

L' idatide o verme a corpo vescicolare non ha la sua sede negl' intestini, ma per ordinario si forma nel tessuto degenerato de' visceri.

I segni indicanti la presenza de' vermi sono numerosissimi; ma pochi ve ne hanno, che non sieno oscuri o equivoci: non vi ha quasi funzione, che allora non sia disordinata a motivo della simpatia esistente tra il condotto intestinale, e tutto l' organismo.

Il bambino non digerisce come al solito; ha la bocca piena di saliva schiumosa, e la lingua sporca o pallida ne'

suoi due lati, rossa nella punta, ed attraversata da una linea distinta dalla sua base sino alla sua sommità; ha nausee, rutti, borborigmi; l' appetito o manca, o è insaziabile, e la sete è eccssiva; si lamenta di cardialgia, di coliche, di punture, e di squarciamenti vaghi nell' addome, che si aumentano o diminuiscono secondo la vacuità o pienezza dello stomaco; il ventre si gonfia, le dejezioni alvine sono soppresse, o abbondanti e liquide; l' ano diviene la sede di un prurito violento, e di tenesmo; l' urina è limpida, e di rado fetida.

La respirazione è difficile, o disturbata da singhiozzi, da colpi di tosse secca, convulsiva, alle volte stertorosa, ed anche soffocante; la parola interrotta, e spesso intercettata; la lena puzzolente.

La circolazione ancora offre delle anomalie; il cuore palpita con forza; il polso è frequente, duro, intermittente; il sangue trabocca dalle narici.

I bambini travagliati da vermi passano il sonno irrequieto ed agitato, e gli spoppati digrignano i denti; essi provano vertigini, deliquj; le loro orecchie susurrano, o sufulano; gli occhi sono fissi, tristi, senza espressione; le palpebre inferiori azzurrigne, o gonfiate; la pupilla molto dilatata; la congiuntiva alle volte giallognola; pruriscono, e son piene di moccio le narici; il viso è rosso, pallido, o piombino; si manifestano la noja, l' ansietà, la stravaganza nelle azioni, la magrezza, la febbre etica, la paralisia, la convulsione, e finalmente la morte. Tali sono i sintomi delle affezioni verminose in generale, sintomi che nondimeno variano a seconda della specie di verme contenuto nel condotto alimentare.

Così l' ascaride vermicolare viene annunciato da un sentimento d' irritazione sorda, di pizzicore, o di prurito insopportabile al retto.

L' ascaride lombricoide cagiona prurito, ed anche un dolor pungente in uno o molti punti del condotto alimentare, specialmente verso l' ombilico.

Il tenia viene con ragione sospettato allorchè il malato si lamenta di rivolgimento e di peso nell' addome, di punzione e di morsura nelle vicinanze dello stomaco; qualche volta, secondo dice Van-Swieten, si sente il mormorio del ventre fin da trenta passi. Haller assicura che questa specie di verme si fa vedere al rinnovamento ed al declino della luna; il basso ventre si gonfia e si sgonfia come per ondulazioni; insaziabile è l' appetito; la bocca inondata di sa-

liva; vi hanno frequenti lipôtimie; vi ha smagrimento.

Il tricocefalo non presenta verun segno ben marcato.

In generale non si resta assicurato della presenza de' vermi intestinali, se non quando sortono gruppi di ascaridi con gli escrementi, lombrici per la bocca o per l' ano, porzioni di tenia col vomito o con le dejezioni alvine, tutto il resto è dubbioso ed equivoco, e al più non presenta che probabilità. Non si imitino adunque la maggior parte de' medici, i quali subito che un bambino prova il menomo incomodo, lo attribuiscono ben presto ai vermi intestinali; simile etiologia sia abbandonata al volgo, il quale non si dà mai la pena di esaminare attentamente le malattie, che si presentano, o il quale è incapace di ricercarne le vere cagioni. Senza dubbio la prima età va molto soggetta ai vermi; ma che quest' affezione sia così frequente, come comunemente si crede, al certo è degno di contrasto. Vi esistono una infinità di altre malattie proprie all' infanzia, che presentar possono li medesimi sintomi.

Un' opinione molto strana, che appena si osa attribuirla ad un medico, si è quella del dottor Butter sopra la presenza de' vermi. Egli non contento di credere questi animaletti affatto immuni di danno, e di periglio pel bambino, li risguarda ancora come un potente rimedio, di cui servesi la natura per isbarazzare gl' intestini dalle loro impurità, e per aumentarne il movimento peristaltico. Così i vermi, anzichè nuocere alla digestione, debbono prevenirne fino il menomo disordine (45). Ma quale stravaganza! Pur troppo vi sarebbe da dire, se allegar vorressimo tutte le ragioni proprie a combattere questo medico paradosso. E senza parlar quì della tisi verminosa osservata da Morton, e Trnka, basta di appellarci all' autopsia per restar convinti di tutti i danni, che possono cagionare i vermi. Or cosa presenta l' apertura de' cadaveri? Talora le tuniche dello stomaco, o degl' intestini, sonosi trovate infiammate, ulcerate, rosecchiate, forate, ed han dato passaggio ai lombrici nella cavità del peritoneo: non bisogna frattanto attribuire simili guasti alla morsura, o alla punzione de' vermi; i medici un poco versati nell' elmintologia debbono sapere, ch' essi non sono armati nè di denti, nè di pungiglione: ciò dunque non è stato, che un effetto della cangrena, o dello sfacelo intestinale prodotti dalla loro presenza. Ma che più! L' apertura di certi bambini, vittima di coliche spaventose, e che morivano come stangolati, soffocati, ha fatto osservare de' gruppi di vermi che allora ostruivano il condotto intestinale negli

uni, e l'esofago o la gola negli altri. Or sì, dicasi dietro a ciò, che questi animaletti non sono affatto dannosi, o che sono come altrettanti guardiani dalla natura destinati per vegliare alla conservazione della salute!

Da tutto questo risulta, che nulla potrebbe esservi di più importante, quanto il prevenire lo sviluppo de' vermi nell'intestino, o di espellerli allorchè si sieno schiusi. Per la prima indicazione, attenente al trattamento profilattico o preservativo, non si conosce cosa più efficace, quanto le sostanze amare; desse per la loro virtù tonica necessariamente debbono dar della forza alle fibre del condotto intestinale, favorire le digestioni, ed opporsi al ristagno delle mucosità che servono di nido ai vermi. Sotto questo rapporto principalmente sono così utili alla prima infanzia l' infusione di rabarbaro, e lo sciroppo di questa radice. Bisogna farsi concorrere all' istesso scopo gli altri mezzi igienici tendenti a fortificare tutta l' economia, come l'esposizione al sole, l' esercizio, le frizioni, la mondizia, e gli alimenti di buona qualità, ma presi con misura.

Quanti rimedj, quanti segreti preconizzati per uccidere i vermi, o per discacciarli dal condotto intestinale! Ma fra tanti pretesi specifici, meritano tutti egualmente questo titolo? Ve ne hanno di quei, che sono stati accreditati di aver calmato certe affezioni attribuite ai vermi, mentre che desse ne erano state indipendenti, oppure mentre che ancora non si era stato accertato del vero carattere della malattia. In generale si arrollano tra gli antelmintici o vermifugi i purganti, ed anche i drastici. Ma quale prudenza non vi abbisogna per maneggiare questi medicamenti, per proporzionarli all' età, ed alle forze dell'ammalato! Per evitare la confusione in una materia così dilicata: noi faremo l' enumerazione delle sostanze semplici, e delle preparazioni composte, che han sembrato meritare la maggier confidenza contro le differenti specie di vermi intestinali.

Sonosi vantati contro l' ascaride vermicolare il muriato di mercurio dolce, lo zolfo, e l' aloè, amministrati per la bocca, o in suppositorio; si sono pure raccomandati de' lavativi con l' acqua di calce, de' suppositorj di colloquintida, di sabadiglia, e di aglio (46).

Contro l' ascaride lombricoide si sono usati il più la decozione acquosa di mercurio a bicchieri, il mosco di Corsica, la corallina officinale, il cina, il seme di tanaceto in polvere alla dose di diciotto grani sino a due grossi e mezzo, e in infusione da un grosso sino a mezz' oncia per tre o sei

once di acqua. Si usa ancora la polvere di sabadiglia da dieci grani sino a mezzo grosso, quella di mallo di noce da diciotto o venti grani ad un grosso. Alcuni pratici han ottenuto del successo con l'olio di ricino alla dose di una o due once, o col muriato di mercurio a dose purgativa; altri con la canfora, col muriato di soda, o quello di barite a dose eccitante. Non si deono però dimenticare i vegetabili amari, come la genziana, la centaurea minore, ec. a dose tonica (47).

Quando havvi il tenia, il più comunemente suole prescriversi la polvere di felce maschio da uno sino a tre grossi, o quella di sabadiglia, come per il lombricoide. Si vantano pure la limatura di Stagno polverizzata da diciotto grani fino ad un'oncia, e finalmente l'etere solforico alla dose di un grosso. Queste differenti sostanze costituiscono i metodi seguenti per combattere il tenia.

Nouffer prima dà all'ammalato tre grossi o dodici gramme di felce maschio polverizzato; tre ore dopo lo purga con una o due once di olio di ricino, oppure con boli composti di dodici grani di muriato di mercurio dolce, ed altrettanto di resina di scamonea, di cinque grani di gomma gutta, e di una bastante quantità di miele; e ripete alternativamente il felce maschio ed il purgante, finchè il verme sia espulso (48).

Alston fa un elettuario con un'oncia di limatura di stagno incorporata in bastante quantità di miele: questo medicamento lo dà sei giorni di seguito, e nel settimo prescrive un purgante drastico.

Il professore Bourdier comincia coll'amministrare un grosso di etere in tre once di acqua o di decozione di felce maschio; un'ora dopo purga il bambino con una o due once di olio di ricino. Se il verme si fa sentire nel condotto intestinale, si dà nel tempo istesso dell'etere e per bocca e per ano.

Fa d'uopo però osservare, che le dosi de' medicamenti vermifugi non potrebbono essere le stesse pel bambino, e per l'adulto; questa è una precauzione che non dee giammai sfuggire al pratico nelle formole che prescrive, sotto pericolo di cadere in inciampi, e di compromettere la salute de' malati.

CAPITOLO II.

Malattie degli organi urinarj de' bambini.

Le principali affezioni degli organi urinarj dei bambini, sono le concrezioni calcolose, la ritenzione, e l' incontinenza di urina.

ARTICOLO I.

De' calcoli urinarj ne' bambini.

È un fatto così incontrastabile, come difficile a spiegarsi, che il bambino vada soggetto alla pietra, o al calcolo urinario. Questa concrezione può formarsi ne' reni, negli ureteri, nella vescica, nell' uretra, o tra il prepuzio ed il ghiande.

I segni che fan sospettare la sua esistenza, sono i pianti e i gridi del bambino cagionati dai dolori e dai tenesmi, ch' egli prova nel caeciare la sua urina, la quale allora non scorre se non a goccia a goccia, ed alle volte pare rossigna o tinta di sangue, e depone un sedimento mucoso o puriforme.

Si hanno maggiori presunzioni di questa malattia, quando il piccolo malato porta spesso la sua mano agli organi genitali, e quando l' urina trascina della renella.

Finalmente non si può dubitar più della pietra, quando la si ritrova con l' estremità di una sonda o col dito introdotto nel retto. Pur nondimeno non arrivasi a questo grado di certezza se non quando la concrezione calcolosa è nella vescica o nell' uretra; giacchè le ricerche del cateterismo e del tatto non possono mai estendersi fino agli ureteri ed ai reni.

Alcuni pratici ragguardevoli, e fra gli altri Baglivi han osservato, che certi bambini affetti dalla pietra soccombevano a violenti convulsioni, o cadevano in uno stato di eclampsia mortale: questi risultati sicuramente non sono difficili a concepirsi quando si rappresenta l' irritazione indotta dai calcoli nelle vie urinarie, e specialmente la sensibilità propria alla prima età.

Debbesi forse ascrivere al rango de' profilattici o preservativi del calcolo la seconda scorza del tiglio in decozione alla dose di un grosso, dandone una piccola tazza ogni mattina, con sette o otto grani di sal sedativo? Si possono altresì riguardare come veri litontritici, o dissolventi delle con-

crezioni urinarie, alcune soluzioni acide, alcaline, o saline, proposte dai chimici ad injettarle nella vescica o a farle bere ai malati? Abbandoniamo al tempo, ed all' esperienza il sanzionare l' effioacia di tali rimedj (49). Ma in questo fra tempo tentiamo sempre di calmare i dolori nefritici col mezzo de' salassi, delle bevande mucilaginose, e de' bagni emollienti: in una parola impieghiamo quanto la materia medica ci offre di più proprio a rilasciare, e distendere gli organi urinarj, ed ottundere le asprezze de' calcoli che li irritano. Cosa può mai operarsi davantaggio, quando il male risiede negli ureteri o ne' reni? Il calcolo della vescica o dell' uretra presenta però una risorsa di più; cioè la litotomia che allora si pratica secondo le regole ed i processi dalla chirurgia descritti.

ARTICOLO II.

Dell' incontinenza di urina ne' bambini.

Questa malattia è frequentissima nell' infanzia ed anche si prolunga alle volte fin dopo la pubertà; ma vi stanno più soggette le femmine che i maschi. La causa può attribuirsi al rilasciamento o alla paralisia della vescica, che non fa sentire a quest' organo la presenza dell' urina ed il bisogno di espellerla. Può ancor dipendere dall' accidia, come abbiam avuto l' occasione di osservarla in un ragazzo di tredici o quattordici anni, il quale amava meglio dormire infetto dall' odore urinoso del suo letto mezzo putrefatto, anzichè incomodarsi nella notte di pigliare il suo orinale. L' abitudine pure può mantener questa incomodità fino all' adolescenza; ne abbiamo veduto un esempio in una ragazza di diciotto anni, la quale neppure sospettava esser ciò un difetto. Finalmente un sonno assai profondo e che non può essere vinto dall' impressione dell' urina sopra la vescica, dev' essere posto nel numero delle cause determinanti lo scolo involontario di questo liquido.

L' insensibilità della vescica può avere differenti gradi. Alcuni bambini non provano l' incontinenza di urina se non nella notte; altri e quando dormono e quando vegliano, ciò che è il colmo della sporcizia.

Il bambino con la vescica assai debole per ritenere l' urina che vi si accumula, sembra triste, e languente; le sue digestioni si fanno male o con pena: egli ha un color pallido; l' occhio infossato, e circondato da un cerchio azzur-

rigno; già si dimagra; in una parola, tutto annuncia uno stato di atonia generale. Ma a misura che si fa grande, egli a poco a poco acquista delle forze; e quando il suo temperamento si decide verso la pubertà, l' incontinenza di urina allora per ordinario sparisce senza il soccorso dell' arte. Frattanto si citano alcune ragazze che dopo essersi liberate da tale incomodo, vi hanno ritornato sul momento di divenir nubili. Tale recidiva allora non devesi alla paralisia dello sfintere della vescica, ma ad un eccesso d' irritabilità, determinata sugli organi urinarj dai cambiamenti del sistema uterino. La medesima causa può esistere ne' giovanetti puberi, i di cui organi genitali si sviluppano con troppa energia.

I mezzi per rimediare all' incontinenza di urina debbono variare a seconda delle cause che l' han prodotta. Così nel caso di atonia o debolezza generale deve impiegarsi tutto ciò, che l' igiene e la teraupeutica offrono di più proprio a fortificar l' organismo: quindi proscrivansi principalmente i letti molli di troppo: si injettino nella vescica alcune once di un' acqua termale o solforosa, somministrate insieme in bevanda; si applichino de' vessicanti alle gambe o alle cosce, e delle compresse imbevute di acquavite sopra l' ipogastrio. Di leggieri s' indovina il rimedio dell' incontinenza di urina dipendente dall' accidia. Quella determinata da un eccesso d' irritabilità richiede gli addolcitivi e gli anodini, i bagni, le bevande mucilaginose. Il bambino che ha l' abitudine della masturbazione dee cambiar costumi, e prendere qualche tonico.

ARTICOLO III.

Della ritenzione di urina ne' bambini.

Appena il bambino vede la luce, e riceve di già l' impressione dell' aria. in lui si stabilisce allora un commercio di azione e di reazione tra la pelle, e le membrane mucose: le narici si sbarazzano per via dello starnuto, i bronchi per via della tosse. Il movimento d' inspirazione, e di espirazione produce ne' muscoli dell' addome oscillazioni, che da parte loro determinano il movimento peristaltico dell' intestino, e l' uscita del meconio. La vescica si contrae nel tempo istesso, scacciando l' urina contenuta.

Quest' ultima escrezione è una di quelle che il più presto avvengono dopo il parto; ma qualche fiata succede, ch' essa ne' primi giorni dopo la nascita, ed anche più tardi, interamente si sopprima. Ciò allora è un effetto dello spasmo

che restringe lo sfintere o il collo della vescica; così che tutto concorre a credere, che attribuir debbasi la causa o all' impressione pur troppo viva dell' aria sopra il sistema cutaneo, o alle qualità molto irritanti del latte materno.

Comunque si fosse, il bambino, non potendo urinare, si dà sforzi violenti; è in una continua agitazione: spinge acuti gridi: l' ipogastrio rendesi gonfio, teso, dolorosissimo; non vi ha più nè sonno, nè riposo. Ben presto accendesi la febbre, e la pelle diviene bruciante; il viso s' infiamma, scintillando l' occhio; finalmente ecco le convulsioni, ecco la morte terminar la scena, se prontamente non si corra al soccorso dell' innocente creatura.

La ritenzione dell' urina si sospetta e si riconosce al difetto di umidità nelle fasce investienti il bambino, così come alla serie de' sintomi, che si manifestano più o meno rapidamente. La natura della malattia e l' importanza dell' organo e della funzione che disturba, l' età, la costituzione, e specialmente la sensibilità individuale, in una parola tutto concorre a rendere quì il prognostico allarmante, ed a non ritardare l' amministrazione de' mezzi curativi.

All' istante adunque si tuffi il piccolo paziente in bagno tepido, applicandogli ancora delle fomentazioni emollienti sopra l' ipogastrio. Questi mezzi debbono essere reiterati più volte al giorno; e se dessi non riescono di molta vaglia per determinare un pronto rilasciamento negli organi urinarj, fa d' uopo ricorrere al cateterismo. Subito che scorre l' urina, la tempesta cessa, ed il tutto ritorna in ordine. Il bambino talora si addormenta all' uscire dal bagno, e ben presto si ricrea delle angoscie sofferte. Se la febbre persevera, e la testa rimane imbarazzata, può allora applicarsi una sanguisuga dietro ogni orecchio, prevenendo così gli effetti della congestione cerebrale, e talora rimediando alle convulsioni ch' essa produce. Quando il bambino piu non soffre, e caccia l' urina con facilità, si usi attenzione nel vestirlo convenientemente, acciò fosse garantito dall' impressione del freddo, e si evitasse la recidiva. Inoltre si raccomandi alla madre di far uso di qualche bevanda diluente, per rendere il suo latte più aperitivo, e per torgli ogni qualità capace d' irritare gli organi urinarj.

CAPITOLO III.

Malattie, che affettano la pelle de' bambini.

Molte malattie cutanee infestano i bambini ne' primi mesi dopo la nascita, ed anche fino alla pubertà. Chi presenta tutto l'abito del corpo giallognolo è risipolatoso; chi ha la pelle coperta di efflorescenze e di rossezze; altri nella fronte e nel viso intiero ancora è imbrattato da pustule e da croste; finalmente non è rado il vedere in questa età screpolarsi ed anche fendersi la pelle ne' luoghi ov'è solcata da rughe, come nel collo, nell' inguini, e nell' alto delle cosce. Appartengono pure all' infanzia, il vajuolo, la rosolia, la tigna, ec.

ARTICOLO PRIMO.

Dell' itterizia de' bambini.

La descrizione la più perfetta e la più esatta di questa malattia si deve al Dottore Baumes. Prima di lui, diversi medici ed ostetricanti ne avean parlato di una maniera assai ambigua; Morgagni l'avea osservata su di quindici bambini suoi figliuoli, e l'attribuiva ai cambiamenti che la nascita apporta nella circolazione (50). Altri autori aveano pure preteso, ma senza verun fondamento, ch' essa fosse propria o naturale alla specie umana.

Secondo l'opinione del professore di Monpellier, la di cui Memoria su quest' affezione verso il fine dell' ultimo secolo fu coronata dall' antica Facoltà di Parigi, l'itterizia dei neonati può venire determinata da molte cagioni. Il meconio trattenuto nel condotto intestinale presenta la causa la più comune; poi viene il latte assai vecchio e per conseguenza incongruente di molto agli organi digestivi dell' allievo: in una parola, l'imbarazzo delle prime vie per delle savorre lattee, l'abuso degli oleosi e degli spiritosi, l'impressione istantanea dell'aria fredda, lo spasmo e l'aumento vizioso di tonicità ne' pori biliari, l'infiammazione e le lesioni organiche del fegato; finalmente secondo certi autori citati dal Sig Baumes, l'immersione de' neonati nell' acqua fredda, la compressione della testa, e la pappa di cui se ne serve assai spesso per cibarlo, tutto concorre a produrla (51). Noi non parleremo del sangue putrefatto nel cordone ombilicale, cui Levret attribuiva la malattia di cui si

tratta; dappoichè se questa ipotesi fosse fondata, il bambino il di cui cordone sarebbe stato lavato ed imbianchito, non sarebbe mai itterico, ciò che viene smentito dai fatti. Or l' itterizia dipende forse dal restar lunghissimamente scoverta la testa del bambino, come appunto lo si è creduto? Se così fosse, tale causa potrebbe essere rapportata all' impressione dell' aria.

Comunque avvenghi, dietro a questa etiologia di leggieri si spiegherà, perchè l' allattamento materno è preferibile ad ogni altro, e perchè secondo l'osservazione di un autore moderno, su venti bambini nutriti da una estranea, quindici restano attaccati d' itterizia, mentre, quando sono allattati dalla madre, diciassette ne restano esenti.

I sintomi di questa malattia possono dividersi in comuni, ed in particolari, secondo che appartengono a tutte le specie d' itterizia in generale, o a quella prodotta da una sola causa.

Ogni bambino, che diviene itterico dopo la sua nascita, ha la pelle, la congiuntiva, la lingua, la bocca, il tessuto cellulare, ed anche le viscere addominali, gialle, verdognole, o di colore della foglia secca. La superficie del suo corpo è più calda e più ruvida dell' ordinario; le sue urine e la sua traspirazione macchiano il pannilino di una materia biliosa, dandogli un colore analogo; le dejezioni aivine sono giallognole, talora nericanti, il più spesso bigiccie.

I sintomi delle altre specie d' itterizia variano a tenore delle cause produttrici. Quella indotta dallo spasmo de' condotti biliari si dichiara bruscamente o di una maniera subitanea, ed è accompagnata da cardialgie o da coliche atroci, da tensione di ventre, da restringimento dell' epigastrio; le nausee, i vomiti, talora le convulsioni puranche vi accorrono; il bambino in tale stato caccia poche urine, e le sue dejezioni sono verdigne.

L' itterizia dipendente da un' affezione del fegato, come l' ostruzione, si riconosce alla prominenza, ed alla durezza dell' ipocondrio destro, al difetto di appetenza, al languore delle digestioni, al colorito livido del viso, allo smagramento dell' estremità, alle veglie.

Quando il fegato è infiammato, i caratteri sono il dolore, la renitenza e la tensione di quest' organo, o della regione da lui occupata, l' agitazione continua, e il ventre per ordinario ristretto, se vi ha febbre.

Dietro a questi segni si riconosceranno adunque le di-

verse specie d' itterizia, e si distingueranno da altre affezioni, come dalla rossezza risipolatosa dei neonati. Dietro l' esame ancora delle cause e de' sintomi potrà giudicarsi, se questa malattia può terminare da se stessa, o se richiede i soccorsi dell' arte; se è facile o difficile a guarirsi; se incurabile o mortale. Così l' itterizia prodotta dal meconio trattenuto nelle vie alimentari, dalla savorra lattea, dall' abuso degli oleosi, degli spiritosi, o della pappa, non è mai di assai cattivo presagio; ma non è l' istesso allorchè questa malattia sia dipendente dallo spasmo de' condotti biliari, dall' infiammazione o da un vizio organico del fegato (52). Similmente non può farsi buon augurio dell' itterizia avvenuta per una pressione esercitata sulla testa dal forcipe o dalla mano di una imprudrente levatrice, sia che l' effetto di questa pressione si limiti alla testa, sia che determini simpaticamente un ascesso al fegato, ciò che non pare molto verisimile, non ostante l' asserzione di alcuni autori (53).

Il trattamento poi dell' itterizia dev' esser vario a seconda delle cause determinanti. La proveniente dall' immersione del neonato nell' acqua fredda o dalla prima impressione dell' aria, niun rimedio esige; poichè, siccome non apporta verun disordine ad alcuna funzione, quindi non merita il nome di malattia, e basta la sola natura per ristabilire il colore naturale della pelle. Solamente è buono, che si tenghi mondo il corpo del bambino, e che si rianimi la traspirazione insensibile con leggiere frizioni fatte con la mano o con un pezzo di flanella, e con lozioni reiterate di acqua di sapone o di acqua vinosa.

L' itterizia cagionata da un troppo prolungato soggiorno del meconio nell' intestino, si dissipa col succiamento del primo latte della madre, e nel caso che il bambino sia confidato ad una estranea nutrice debbono prescriversi a questa de' diluenti, come l' acqua di orzo o di cicorea selvaggia, per diminuire la consistenza del suo latte, e renderlo purgante. Il dottore Baumes allora consiglia, per prevenire l' itterizia, di dare al bambino del siero chiarificato, ove sia sciolto del miele, o infusi alcuni fiori di persico, o alcuni petali di rose pallide. Può ancora ricorrersi allo sciroppo di cicorea composto, di rose pallide, o di fiori di persico, sciogliendone una o due once nel triplo di acqua d' orzo o di acqua semplice, ed amministrandolo al bambino a cucchiai più o meno reiterati, sin tanto che fosse espulso il meconio. Questi purganti con alcune leggiere modificazioni possono essere appropriati a tutte le circostanze, in cui trovisi il bam-

bino. S' egli è sensibilissimo o assai nervoso si mescolano con l' acqua di fiori di arancio o di tiglio; se è debole, si diluiscono in un veicolo tonico, come l' infusione di camomilla romana, di salvia, o di centaurea minore, fortificando nell' intervallo il bambino con del brodo di carne, o con del vino più o meno allungato con acqua.

Allorchè l' itterizia dipende dalle savorre dello stomaco, effetto di un latte vecchio, si farà vomitare sul principio il bambino per mezzo dell' ipecacuana, o del tartrito di potassa antimoniato a dosi convenienti; e quindi si useranno i rilascianti, ed i leggieri purganti, come se dovesse evacuarsi il meconio.

I bagni tepidi, le fomentazioni emollienti, i lavativi antispasmodici con la decozione di teste di papavero, la canfora, o l' assa fetida, sono i rimedj adattati a calmare le coliche e la tensione del ventre concomitanti l' itterizia spasmodica. La polvere di Gutteta, ed il laudano liquido di Sydenham sono proprj ad alleviare l' agitazione nervosa e le convulsioni cagionate dall' acidità delle prime vie, allorchè non siasi somministrata la magnesia o il muriato calcare. L' abuso degli oleosi, degli spiritosi, e della pappa si cura con un regime più analogo all' igiene del bambino.

Nell' ingorgamento del fegato sonosi consigliati gli amari, come le preparazioni di rabarbaro, l' estratto di fiele bovino, ec.; i fondenti, come le preparazioni marziali e il sapone; gli aperitivi, come i cicoracei e la decozione di radice fresca di pazienza selvaggia. Il Dottore Baumes raccomanda pure di applicar de' cataplasmi con la polpa di brionia sull' ipocondrio destro. Ma qual vantaggio arrecherebbono tutti questi medicamenti, se il fegato fosse toccato da qualche lesione organica? La morte del bambino allora sarebbe inevitabile.

Nell' epatitide o infiammazione del fegato convengono il salasso, l' applicazione delle sanguisughe all' ano o sopra la regione del fegato, i fomenti sull' ipocondrio destro con decozioni emollienti (54).

In fine quando la testa di troppo è stata compressa dalla resistenza del bacino, dagl' istrumenti, o dalla mano dell' ostetricante, il miglior mezzo a prevenire l' itterizia, si è la flebotomia del cordone ombilicale. Allora è anche indispensabile di applicar delle sanguisughe dietro le orecchie, se il sangue non scorra assai abbondantemente dall' estremità del cordone. L' ecchimosi del cuojo capelluto restano

dissipate dall' uso delle fomentazioni resolutive col vino, con l' acqua vite canforata, ec.

ARTICOLO II.

Della sisipola de' neonati.

La pelle del neonato ha una grandissima sensibilità, per cui facilmente è irritata dalla prima impressione dell' aria. Alle volte ancora suole lavarsi il bambino con acqua assai calda, o asciugarsi con pannilini assai ruvidi. Ecco due cagioni, che determinano sopra tutto il corpo, o sopra qualche sua parte un colore rosso carico, che sotto la pressione delle dita sparisce per ricomparire immediatamente dopo; l' epidermide quindi a poco a poco diviene forforacea, o cade per iscaglie, riprendendo la pelle il suo color naturale.

Questa malattia è dunque facilissima a distinguersi dall' itterizia o giallezza de' neonati. Quest' ultima per ordinario si fa vedere più tardi della prima; e poi il colore giallognolo della congiuntiva e le macchie analoghe lasciate nel pannilino dall' urina nella seconda di tali due affezioni, bastano per non farla confondere con l' altra.

Del resto la risipola de' neonati sempre è di una benignità non costantemente osservata nell' itterizia. Niun rimedio vi è giammai indicato, essendo sufficiente la sola natura per la guarigione di tale leggiera infiammazione; ed al sommo si può agevolarla con alcune leggiere lozioni, se pur giudichisi a proposito.

ARTICOLO III.

Dell' effiorescenza cutanea de' neonati.

Se non si prodigano al neonato cure di un' assidua mondezza; se trascurasi principalmente di lavarlo da capo a piedi; ecco la sua pelle coperta di sucidume, e resa perciò impermeabile all' insensibile traspirazione Da questo poi ecco traer origine le macchie rossigne, le efflorescenze, le pustule, le bolle, manifestantisi pria sopra il viso ed il collo, per estendersi poscia sopra altre parti, ed anche sopra tutto il corpo.

Queste sorta di eruzioni, da cui i parenti restano talora spaventati, nulla hanno di allarmante; spariscono da loro stesse in poco tempo, purchè il bambino non venghi esposto all' impressione del freddo, ma che al contrario sia tenuto

caldo e lavato con attenzione. Se però si trascurasse di prender tali precauzioni, puramente igieniche, il bambino correrebbe rischio d' inciampare negli accidenti concomitanti la ripercussione delle malattie cutanee nel vomito, nella diarrea, nella colica, ec. Questo avvenne ad un bambino di sei settimane, di cui rapporta l' istoria Armstrong. Egli il piccolo paziente era tormentato da una diarrea, e da coliche, che ridotto l' aveano quasi agli estremi. Lo si tuffò per alleviarlo in un semicupio caldo fino al petto; e nel tempo di tale immersione gli si fregarono l' addome e le membra. Alcuni minuti dopo gli occhi si rianimarono, e levandolo dal bagno si inviluppò in una flanella calda che provocò un abbondante sudore, dopo la qual crisi gli si applicò un vessicante sopra le spalle: questo terminò di restituirgli la salute, ancorchè non siasi veduta ricomparire l' eruzione. Tale esempio presenta un doppio modello de' mali cagionati dalla retropulsione di queste sorta di efflorescenze, e de' mezzi proprj ad apporvi rimedio.

ARTICOLO IV.

Delle rossezze delle parti genitali, e delle natiche.

Il bambino tenuto sporco non ritarda di ammalarsi, specialmente se di già è debole e dilicato. Fa d' uopo cambiargli spesso i pannilini, almeno ogni volta che si sporca, e che ne ha di bisogno; altrimenti l' urina e le fecce acquistano pel calore del corpo un' acrimonia, che irrita la pelle delle inguini, degli organi genitali, delle cosce, e delle natiche. Ciò appunto dá origine alla rossezza più o meno animata di tali parti, a pustule, e talvolta ad un prurito incomodo che non fa gustar sonno. Il neonato anche finisce di scortiearsi, se marcisce lungo tempo nel sucidume.

Alcuni pratici poco attenti sono caduti nell' inciampo di prender questo incomodo de' neonati per un segno di lue ereditaria o congenita: ma l' esame della causa e della circostanza, ove trovasi il piccolo malato, è ben valevole a far evitare un simile sbaglio. Per altro le pustule veneree punto non si assomigliano a quelle originate dalla sporcizia; le une sono piatte, verrucose, frangiate o irregolari; le altre rotonde, ed elevate in punta; quelle sono di un color livido o bruno, queste sempre rosse; e finalmente le pustule o escoriazioni veneree non cedono, che ai mercuriali, resistendo ad altro rimedio, mentre le pustule o rossezze di cui

trattasi, spariscono con alcune lozioni addolcitive, come la decozione di radice di altea, cui vi si aggiunge un pizzico di fiori di sambuco o un poco di vino.

ARTICOLO V.

Delle serepolature della polle de' bambini.

Questa soluzione di continuità non si osserva, che ne' luoghi in cui la pelle forma delle pieghe o delle rughe profonde, come nel collo, nelle inguini, nell' alto delle cosce, ec.; i più soggetti vi stanno i bambini grassi e polputi, specialmente quando si trascura di tenerli puliti.

La pelle, pria di screpolarsi, pare rossa ed infiammata leggiermente, poi si fende e presenta dell' escoriazioni più o meno estese, d' onde trasuda un umor sieroso., che disseccandosi forma delle croste.

Il miglior mezzo di prevenire questa ulcerazione si è di aspergere le parti le più esposte con amido, o con ogni altra sostanza assorbente., tantosto che la pelle incomincia a divenir rossa o infiammata. Sono pure congruenti le lozioni addolcitive spesso ripetute, poichè impediscono il soggiorno della materia traspirabile nelle rughe della pelle, e la formazione del sucidume. Nella campagna si usa la segatura o il legno tarlato per tale effetto. Ma se non curasi di ben stacciarlo, possono restarvi delle scheggie da aumentar l'irritazione invece di calmarla.

Per favorirne la cicatrizzazione si è talvolta avuto ricorso alle preparazioni saturnine, come la cerussa o bianco di piombo con la creta, il bianco di piombo o ossido bianco di questo metallo per l' acido acetoso: ma questi topici bisognan essere severamente proscritti, poichè produr possono la colica de' pittori, la paralisia, le convulsioni, ec.

ARTICOLO VI.

Della suppurazione, o stillamento delle orecchie.

La parte posteriore delle orecchie ordinariamente trovasi umida presso i bambini; questo è anche un sintomo concomitante quasi sempre il travaglio della dentizione; talora ulcerandosi la pelle fornisce uno stillamento o suppurazione più o meno abbondante. Or questa specie di scolo lungi di portar nocumento alla salute, per alcuni bambini,

e specialmente per quei che han la testa assai grossa in rapporto al volume del corpo, al contrario è molto vantaggioso.

Perciò quest' emuntorio, per così dire stabilito dalla mano della natura dev' essere sempre rispettato, od almeno trattato con molta riserva e circospezione, avendo l' esperienza più volte provato, che se ne è ripentito di averlo assai prestamente soppresso. Armstrong ha veduto succedere al disseccamento delle orecchie delle coliche atroci, e delle convulsioni; Rosen, ed altri pratici han osservato prodursi per l' istessa causa delle oftalmie o affezioni degli occhi. Chi mai calcolar potrebbe i mali, cui andrebbe esposto il bambino, se si arrestasse questo scolo nel tempo della dentizione?

Si stii adunque guardigno a non applicare verun topico astringente o dessiccante dietro le orecchie per asciugare lo stillamento, o cicatrizzar l' ulcerazione. Fa d' uopo assolutamente rimettersi alla natura, che ben saprà guarir questa malattia leggiera, subito che non ne avrà più bisogno per istabilire l' equilibrio fra le differenti parti dell' organismo. Il pratico svedese sopraccitato consiglia di lavare la parte affetta con una soluzione di zucchero di saturno: ma perchè non proscrivere l' uso di questo ripercussivo, s' egli stesso dice più sotto, che le preparazioni di piombo assorbite dai pori possono cagionar coliche, dolori di ventre, ed anche malattie spasmodiche?

Tutta la cura consiste nel lavare la parte posteriore delle orecchie con un poco di acqua tepida, o un poco di infusione di altea; nell' applicar sopra le ulcere non fogli di cavoli rossi, come si pratica in certi luoghi, ma foglie di bietola intonacate di burro, ed assodate col mezzo di una compressa di bianco pannolino che bisogna rinnovare. Se questo piccolo apparecchio s' incolla alle orecchie, umettandolo si toglie più facilmente.

Quando l' ulcerazione fa progressi e si propaga lungo il collo, divenendo dolorosa, allora un vessicante applicato dietro le orecchie l' arresta. Questo puranche è il rimedio cui sul momento bisogna ricorrere, nel caso che lo stillamento avesse sparito, o diminuito per dar luogo all' affezione degli occhi, al gonfiamento delle parotidi, delle glandole cervicali, ec.

Or può avvenire, che l' ulcera delle orecchie sia di natura empetiginosa, e continui al di là del termine ordinario; allora fa d' uopo somministrare al bambino, o alla

sua nutrice s' egli è ancor lattante, i rimedj propri a sradicare tale vizio impuro: quindi i cicoracei, il fummosterno, la radice di pazienza, ec., producono buonissimi effetti, e pajono ben meritare il nome di *depurativi*, che loro si dá in alcune farmacopee.

ARTICOLO VII.

Dell' infiammazione dell' ombilico.

Dietro l' onfalotomia, l' estremità del cordone che si attacca all' ombilico, e su cui si è praticata la legatura, si appassisce insensibilmente, si dissecca, e cade da se stessa a capo di alcuni giorni. La pelle che allora si ripiega e si termina sopra i vasi ombilicali, restringendoli con più o meno forza, vi determina una leggiera infimmazione. L' orlo dell' anello sembra un po' rosso e come ulcerato, e ne caccia un fluido puriforme, che di giorno in giorno va diminuendosi; finalmente si opera la cicatrice, che chiude perfettamente l' ombilico.

Con torto adunque questa infiammazione si è attribuita alla legatura assai stretta del cordone ombilicale, poichè dessa agisce sopra parti del tutto prive di sensibilità: per altro la legatura non si pratica sempre, e frattanto l' infiammazione non vien meno. Potrebbe aver più parte in questa malattia il butiro intonacante la compressa che si applica sopra l' ombilico, se non si curasse di rinnovare tal corpo grasso, e prevenirne la ranciditá. Ma questa non sarebbe mai che una causa accessoria.

Semplicissimo è il trattamento dell' infiammazione ombilicale; basta di umettare l' ombilico con un poco di vino tepido melato, e di applicarvi delle compresse bagnate dell' istesso liquido. Quando l' irritazione ha ceduto, può ricorrersi, per accelerare e consolidare la cicatrice, ad un vino aromatico.

ARTICOLO VIII.

Dell' emorragia ombilicale.

Quest' affezione consiste in uno stillamento di sangue dall' estremitá de' vasi ombilicali, che ancor conservano una parte del loro calibro, o che sono mal cicatrizzati. Underwood ha avuta l' occasione di osservarla due o tre volte

in de' neonati. Essa generalmente è assai rara, se la legature del cordone sia stata ben fatta. Il sangue può colare più o meno tempo, e con più o meno abbondanza, tal volta fin' anche di una maniera allarmante e spaventevole per la salute del bambino.

Quest' accidente si rimedia col mezzo di una piccola compressa a forma di cono, applicata all' embilico e mantenuta per due o tre settimane mediante un empiastro conglutinativo ed una fasciatura. Cosa difficilissima ed anche impossibile sarebbe l' attaccare il vaso d' onde sorte il sangue, poichè trovasi situato assai profondamente: la cauterizzazione sarebbe pure troppo incomoda, e forse non impedirebbe lo ricomparire del sangue, appunto come l' ha osservato Underwood dietro avervi applicato il caustico lunare o nitrato di argento.

ARTICOLO IX.

De' pedignoni.

I *pedignoni* sono una specie di flemmasia cutanea ordinariamente fissata sopra le parti le più lontane dal centro della circolazione. Gl' individui di pelle tenera e delicata vi stanno più soggetti, specialmente se siano stati una volta affetti. Questa malattia è determinata dal passaggio subitaneo dal caldo al freddo o viceversa, e specialmente dall' umidità delle mani, non asciugate assai presto dopo di averle lavate, o avvicinate al fuoco quando sono fredde. Da ciò spiegasi, perchè attacca più spesso i bambini che gli adulti ed i vecchi; perchè quei di una costituzione linfatica e debole vanno più soggetti de' robusti e de' sanguigni, le femmine più degli uomini; perchè dessa si manifesta quasi sempre nell' estremità delle membra, nelle mani, ne' piedi, ne' talloni, nel naso, nelle orecchie; perchè regna al finir dell' autunno ed al principiar della primavera, in una parola tutte le volte che l' aria bruscamente passa da una temperatura ad un' altra, non mai nel centro dell' està, e di rado negl' inverni costantemente rigorosi; perchè sembra rispettar coloro che menano una vita attiva, ed affrontano le intemperie delle stagioni, colpendo quei che marciscono nel riposo, e che, naturalmente freddosi, stanno al coperto delle ingiurie del tempo (55).

I pedignoni sul principio arrecano un prurito più o men vivo, alle volte insopportabile; poco tempo dopo gon-

fiasi la parte affetta e s' infiamma, provando il malato pugnimento, dolore, e calore: vi si vede successivamente un colore rosso, bruno, livido, azzurrognolo o paonazzo. Tutti questi sintomi e specialmente il prurito e l' ardore si aumentano con l' elevazione della temperatura, per esempio, avvicinandosi al fuoco, o stando al letto.

La trascuranza di questi primi accidenti ben presto li fa degenerare; la parte affetta si copre di flittene o vescichette; l' epidermide si screpola, presentando delle fenditure più o meno profonde, che talvolta si cambiano in ulcere trasudanti una sierosità acrimoniosa.

Alcuni pratici han confuso i pedignoni coi tumori scrofolosi manifestantisi all' estremità delle membra, ed ordinariamente chiamati tumori freddi. Ma la più leggiera attenzione basta per far evitare tale sbaglio. I pedignoni sono una malattia acuta che non attacca se non la pelle, che si manifesta all' estremità delle membra, alle orecchie, al naso, e che sempre è l' effetto delle variazioni della temperatura atmosferica: al contrario i tumori scrofolosi sono un' affezione cronica che risiede nelle glandole linfatiche, che si sviluppa in differenti parti del corpo, e che spesso dipende da un vizio ereditario (56).

In generale vi ha più incomodo che danno ne' pedignoni, eccettochè non fossero complicati con altre malattie, come lo scorbuto, le scrofole, ec., variando allora il prognostico a seconda della natura delle affezioni concomitanti o accessorie. Essi accompagnati esser possono da febbre, ed anche passare allo stato di cangrena, o di sfacelo.

Per prevenire i pedignoni, bisogna garantire dal freddo e dall' umido le parti del corpo che vi stanno le più soggette, tentar di fortificare il tessuto cutaneo, impedire soprattutto il languore della circolazione, e l' accumulo de' fluidi. Le vestimenta calde, l' esercizio, e le frizioni locali sono pure eccellenti profilattici o preservativi. Similmente riescono di non poco vantaggio le lozioni con l' acqua fredda, con la neve, con la soluzione del sal marino o del sale ammoniaco, coll' aceto, con l' acquavite canforata e con altri spiritosi.

L' esperienza inoltre ha attestato più di una volta questi mezzi essere sufficienti a guarire i pedignoni nel primo periodo, quando non cagionavano che un prurito incomodo. Ma, la pelle essendo infiammata, tesa, e dolorosa, fa d' uopo necessariamente applicarvi degli emollienti, degli anodini, come cataplasmi con la farina di grano di lino, con

la polpa di pomi o di carote, bagnati di balsamo tranquillo o di sciroppo diaeodio. Allo sparire de' sintomi infiammatorj ricorrete ancora ai tonici o agli astringenti; lavate le parti con vino tepido o con qualche infusione aromatica, con l'acetato di piombo liquido, con l'essenza di mirra, di succino, ec.: nel caso che i pedignoni siano ulcerati, non insistete troppo nelle applicazioni emollienti, poichè ritarderanno la cicatrizzazione. Bisogna peró ricordarsi, che le parti affette sono naturalmente atoniche, così che addomandano i fortificanti, subito che più non sono dolorose. E' sempre utile il raccomandare il letto o il riposo ai bambini attaccati di pedignoni ai piedi o ai talloni, se si desidera presto la guarigione.

ARTICOLO X.

De' pidocchi della testa.

Sono pur troppo comuni i bambini, la di cui testa formichi di pidocchi. La generazione di questi insetti non sempre è dovuta al difetto di pulitezza, poichè se ne vedono tal volta in individui, su i quali portasi la più grande accuratezza: non devesi altresì attribuirla alla materia mucosa vivente, riorganizzantesi, si dice, spontaneamente pel concorso di alcune circostanze. A mio parere anderebbesi molto men lontano dalla verisimiglianza, se la loro origine si rapportasse alla debolezza costituzionale della pelle, appunto come quella de' vermi intestinali spiegasi per l'atonia del condotto alimentare. Forse ancora i pidocchi sono l'effetto di una crisi salutare eccitata dalla natura per depurar l'infanzia. Il certo si è, che alcuni individui, dietro essere stati, per così dire, rosecchiati dai pidocchi nella loro prima età, godono quasi sempre di una buonissima salute nel resto della vita. Tuttavia non è cosa leggiera il decidere, se dessi senza la presenza di questi insetti incomodi e schifosi non sarebbero per essere così ben sani.

Comunque si fosse, il bambino infestato da numerosi pidocchi sembra languire; diviene pallido, magro; le glandole cervicali si gonfiano; alla lunga la testa si esulcera cacciando un fluido puriforme, che si dissecca pel contatto dell'aria; quindi le croste più o meno spesse, e più o meno numerose che aderiscono ai capelli.

A prima vista sembra dunque, che tra le ulcere della testa prodotte da tali animaletti, e quelle risultanti della ti-

gna abbiavì qualche analogia. Ma su questo riguardo si eviterà ogni errore, esaminando con attenzione il carattere, la forma, e specialmente l' odore delle croste che cuoprono il cuojo capelluto.

Nel pronostico di questa malattia suole inciamparsi tra due estremi. Alcune madri assai credule pensano, che i pidocchi non succiano se non i cattivi umori de' bambini, per cui li riguardano come necessarj alla loro salute; altre al contrario pretendono la presenza di querti insetti essere di nocumento alla prima età, ed impiegano quindi ogni sorta di mezzi per farli perire.

La setola, il pettine, e alle volte la lozione della testa sono i profilattici o preservativi più sicuri della malattia di pidocchi: siccome pure la pulitezza garantisce sempre il bambino, o almeno l' impedisce di provare incomodità dannose; è ancor di qualche vantaggio il tosare i capelli, lasciando loro il volume e la lunghezza necessarie per riparare dal freddo la testa che coprono. Tutti questi mezzi sono altresì di una grandissima utilità per distruggere i pidocchi, quand' essi siensi moltiplicati all' eccesso; ma allora bisogna usar delle precauzioni. Se non si ha da combattere che i soli pidocchi, in tal caso può ricorrersi a qualche pomata mercuriale, al precipitato rosso, o alla polvere di stafisagra: può ancora radersi la testa per quindi nettarla più comodamente (57). Ma se tali animaletti di già avessero cagionato delle ulcere nel cuojo capelluto, se le glandole vicine si fossero tumefatte, sarebbe periglioso l' impiego de' mercuriali, come anche il tosamento de' capelli; giacchè l' osservazione attesta poter sopravvenire allora degli accidenti, come oftalmie ostinate, mali di orecchie, cefalalgie violente, ec. Quì adunque fa d' uopo regolarsi come in certe affezioni croniche, che sarebbe dannoso il guarirle assai prontamente.

ARTICOLO XI.

Della crosta secca del cuojo capelluto.

Per un pregiudizio volgare, regnante soprattutto nella campagna, si crede che la crosta del cuojo capelluto serve in certo modo di caschetto alla testa del bambino, e ne fortifica la fontanella; laonde ben si guarda di toglierla, ma al contrario le si lascia acquistare la maggiore spessezza possibile fin dopo lo spoppamento.

La sporcizia dunque è la causa primitiva di tale into-

naco sozzo, comechè i bambini di una ben accurata educazione fisica non vadano sempre esenti. Però generalmente di rado osservasi in quei, cui si ha la precauzione di lavare e di spazzolare la testa.

Tale crosta viene formata dall' albumina depositata sul cuojo capelluto dall' acqua dell' amnios nel tempo della gravidanza, e cui dopo la nascita si riunisce l' umore della traspirazione insensibile. Per ordinario occupa la sommitá o la parte superiore della testa; il colore n' è gialliccio, e la consistenza più o men grande; si disecca a misura dello sviluppo del bambino; e finalmente gli strati più superficiali si stracciano, si fendono, e caggiono in briciole o in iscaglie, dando luogo ai più profondi,

Non vi ha dubbio, che il sucidume cosí ammassato intorno alla testa non abbia degl' inconvenienti, opponendosi, se non altro, alla traspirazione: quindi non si potrebbe non raccomandar di molto alla madre o alla nutrice di lavargli o detergergli ogni giorno il cuojo capelluto, e di passarvi leggermente la setola o il pettine. Se la crosta abbia troppa tenacità, la si può ammollire per mezzo di un cataplasma, il che necessita di rado, quando si ricorre alle lozioni. Alcuni autori consigliano ancora di fregare la testa con la polvere di carbone per prevenire la generazione di una nuova crosta; ma tali frizioni si renderanno inutili, se si usi una pulitezza continua.

ARTICOLO XII.

Della crosta lattea de' bambini.

Questa malattia ha ricevuto differenti nomi. In Francia è conosciuta dal volgo sotto i nomi di *rache*, o di *gourme* (a). Chambon la riguarda identica con l' affezione da certi autori chiamata *rogna linfatica della testa*; il Dottore Baumes, ed il Dottore Gardien la confondono con le *achores*, le quali secondo *Alibert* non sono distinte dalla *tigna mucosa*. Ora quest' ultima differisce essenzialmente dalla crosta lattea, come noi lo faremo osservare più sotto

Che che ne sia, non si conviene sulle cause di questa eruzione. Ettmullero la riguarda come contagiosa, poichè

(a) *Presso di noi si conosce sotto il nome di* lattime.

pensa che i bambini possono contraerla portando i pannilini di quei che ne sono infetti. Strack avanza che una madre, ch' è stata attaccata dalla crosta lattea, la trasmette per l' allattamento; ed aggiunge aver veduto de' bambini nati da parenti sani, ed anche presi in differenti famiglie, infettarsi succhiando il latte di una nutrice che altra volta aveala avuta. Alcuni medici, e fra gli altri Æltinger ne han consigliato l' inoculazione. Si legge nel *Journal de medecine* compilato dai Signori Corvisart, Leroux, e Boyer pel mese di fruttidoro anno 13, che il Dottore Homme è pervenuto a restituire la gaità, le forze, e l' appetito ad un bambino attaccato da marasmo dopo un' enteritide cronica col comunicargli la crosta lattea per punzione. Or tutte queste osservazioni non parrebbero provare questo esantema dipendere da un principio contagioso? Da un' altra parte, si assicura che possono riunirsi bambini sani con bambini ammalati, e coricarli nell' istesso letto, senza che si propagasse la crosta lattea; ciò che ancora proverebbe non esser dessa contagiosa. Così che una serie costante e numerosa di sperimenti può solo decidere tale questione (58).

Si è osservato, che la crosta lattea attacca il più comunemente i bambini lattanti all' epoca dell' eruzione de' denti. Per questo sicuramente Lorry attribuiva tale malattia ad una diversione della materia nutritiva cagionata dallo spasmo concomitante il travaglio della dentizione. Ma si è altresì osservato che i bambini ne sono stati affetti prima o dopo quest' epoca. Il Dottore Fischer ed il Dottore Baumes assicurano aver avuto l' occasione di trattarla in adulti. Dunque par verisimile, che l' irritazione della faccia determinata dall' eruzione de' denti non sia la sola causa della crosta lattea; forse tale irritazione favorisce lo sviluppo di un virus particolare che restar potrebbe lungo tempo occulto nel corpo senza far esplosione; questo è almeno il sentimento del già citato professore di Montpellier. Secondo la sua opinione giudicasi della disposizione a questa malattia dalla pienezza straordinaria del viso, dalla ritondezza, dal gonfiamento, dalla rossezza intensa delle guance, dalla durizia della pelle, dall' asprezza dell' epidermide ne' luoghi sparsi di piastre rosse, dall' abitudine del bambino di fregarsi il viso nel suo guanciale, o nelle vestimenta della sua nutrice, e finalmente dall' odore disgustoso dell' urina.

Il volgo così come molti medici riguardano la crosta lattea come una crisi vantaggiosa. Alcuni parenti creduli vanno anche fino a querelarsi di non essere stati attaccati i

loro figliuoli. Da ciò l'origine di certi medicamenti consigliati per provocar l' eruzione; da ciò pure l' idea concepita d' inocularla. Ma forse in tutti i tempi non si sono veduti, ed ancora giornalmente non osservansi un gran numero di bambini continuanti a brillar di una intiera salute, ancorchè nell' epoca dell' allattamento o della dentizione il loro viso non sia stato sporcato da veruna crosta? Non è adunque questo esantema così salutifero, come si pretende.

Qualche tempo addietro noi donammo delle cure ad una figliuolina, dell' età di tre in quattr' anni, la quale era affetta dalla crosta lattea sin dall' eruzione de' suoi primi denti. Questa malattia fatto aveva progressi così rapidi, che già era stata seguita da un marasmo perfetto; la morte finalmente non tardò lungo tempo a mieterla. Il padre di questa fanciulla godeva di una buona salute, comechè nella sua gioventù avesse sofferto molte malattie veneree; ma la di lei madre era molto irascibile, ed andava soggetta ad un' eruzione empetiginosa; e divenuta una seconda volta incinta, ha partorito una figlia la quale ha dato le più belle speranze fino alla prima dentizione; a quest' epoca è stata colpita dalla malattia istessa di sua sorella; e volesse il cielo che non soffrisse la medesima sorte! Questi due esempi molto c' indurrebbero a credere che la crosta lattea benissimo potesse dipendere da qualche vizio ereditario, o complicarsi con qualche altra affezione cronica: Lorry di fatto ha osservato la crosta lattea de' bambini nati da madri empetiginose o allattati da nutrici malsane essere delle più ribelli.

Questa specie di eruzione prima si manifesta nel viso, e copre tutte le parti, eccetto gli occhi e l' orlo delle labbra; poi si propaga fino al collo ed alle vicinanze delle orecchie; talora guadagna financo il petto, l' addome, le braccia, e le cosce.

Nel principio formansi sulle parti affette delle bolle piatte, o eminenti che si riempiono di un umor limpido, ed un po' spesso, poco tempo dopo trasuda un liquido glutinoso, che prontamente disseccato dal contatto dell' aria forma delle croste, o scaglie forforacee, bianchiccie, brune che si fendono al menomo movimento del viso, e lasciando la pelle lievemente ulcerata. Qualche fiata havvi un prurito così vivo, che il bambioo portandovi la mano irrita e straccia la parte col grattarla, e vi determina l' infiammazione e a suppurazione; d' onde ecco un nuovo trasudamento; ecco nuove croste che si elevano nelle fenditure delle prime,

o rendono la faccia scabrosa, e più o meno deforme. Talvolta ancora la pelle vicina si gonfia, e le glandole giugulari e cervicali s' ingorgano.

La durata di questa malattia è più o meno lunga; se dipende dalla dentizione, di rado prolungasi al di là di questo travaglio della natura. Se però è proveniente da altre cause o si complica con affezioni differenti, non succede l' istesso.

Or dopo questa descrizione non pare che si potesse confondere la crosta lattea con le *achores* o tigna mucosa; dappoichè quest' ultima differisce dalla prima per la sua sede, pe' suoi caratteri esteriori, e soprattutto per la sua intensità. La crosta lattea il più comunemente fissa la sua sede nel viso, d' onde raramente si propaga al cuojo capelluto; la tigna mucosa all' incontro comincia dal cuojo capelluto e si estende alla fronte, alle guance, al collo, al tronco, ec. Le croste dell' una il più spesso sono secche, di rado umide; quelle dell' altra sono cenerine, giallognole, verdiccie, quasi sempre molli, e simili al miele corrotto. Quella è un esantema quasi non oltrepassante mai la potenza della natura; questa offre alle volte sintomi di tanta violenza che sarebbe pericoloso il non moderarli.

Tuttavia è da osservarsi, che la crosta lattea non ha sempre un cammino così regolare e così benigno da doverla riguardare per una crisi depuratoria, ed abbandonarla intieramente alla natura per il successo della guarigione. Certi bambini sperimentano una così forte prurigine che perdono l' appetenza ed il sonno, si riscaldano a forza di grattarsi e finiscono col cadere nel marasmo, se non si accorra al loro ajuto; eglino ora sono travagliati da scarsezza grande di dejezioni e da costipazione molto ostinata, ora al contrario esausti da diarrea. Se per mala ventura lo stillamento del viso arrivi a sopprimersi, soppravvengono allora ingorgamenti glandolosi, oftalmie, affezioni comatose, ed altre malattie più o meno gravi, appunto come successe nell' una delle figlioline, di cui abbiam parlato più alto. Questi accidenti han dato a credere a Chambon che la crosta lattea avesse una grandissima acrimonia. Ma è più verisimile, che in tale caso questa eruzione si sia complicata con qualche altra malattia, come le scrofole, l' empetigini, la tigna, la sifilide, ec.

Poche sono le difficoltà che presenta il trattamento della crosta lattea, quando è semplice. Alcuni leggieri cambiamenti nel regime della nutrice e del bambino sono sufficienti ad agevolar la natura per trionfare di questa incomo-

dità, qualora sia proveniente dalla prima dentizione. I principali mezzi per prevenire la ripercussione della materia transudante dal viso consistono nell' evitare gli astringenti, e soprattutto l' impressione dell' aria fredda, e per distruggere l' odore fetido che se ne esala, si lavino frequentemente con lozioni emollienti le parti affette. Se il prurito sia eccessivo, a tali lozioni aggiungansi delle teste di papavero per renderle più calmanti, attaccando inoltre, oppure racchiudendo in de' guanti le mani del bambino per impedirlo di scorticarsi (59). Le frizioni secche sopra il tronco o le membra, i piediluvj ed i semicupj operano ancora una salutare diversione.

La crosta lattea complicantesi con altre affezioni è molto più grave, e più ostinata. Se deriva da una costituzione ereditaria, per esempio, quando i parenti siano empetiginosi, scrofolosi, o che i bambini siano allattati da nutrici inferme, invano potrebbesi far conto delle forze della natura e dei rimedj ordinarj, se non si venisse a capo di estirpare il vizio radicale. La materia soggiornante allora sotto le croste è così acre che irrita, infiamma, corrode, ed ulcera la pelle. Necessariamente adunque bisogna ricorrere a mezzi interni, e cambiar, per così dire, la natura de' solidi e dei liquidi. Quì un abile medico può tirare il partito il più grande dagli amari, dai saponacei, dai sudoriferi, e dai mercuriali, secondo le circostanze. Nel trattare la crosta lattea di un bambino scrofoloso oltra le lozioni topiche fa d' uopo insistere più o meno sopra le preparazioni di rabarbaro e di genziana, sopra l' elissir amaro di Peyrilhe, sopra la decozione di luppolo, sopra i buoni alimenti. Se debbasi sradicare un vizio psorico o empetiginoso, si prescrivano gli estratti amari, come quei di fummosterno, di cardosanto, gli sciroppi che se ne preparano, i cicoracei, la decozione di dolcamara, ec. Nel caso di sifilide originaria, inveterata, o mal guarita si prestino delle cure al bambino, ed insieme alla nutrice, se le abbisogna, ma sempre con la prudenza che le circostanze individuali esigono. Quando le prime vie sono ripiene di acidità, gli assorbenti e sopratutto la magnesia combinata con qualche pozione tonica riesciranno di sommo vantaggio per ristabilire la digestione.

Ora dunque si concepisce, quando e perchè lo sciroppo di Belet, o la soluzione del sale mercuriale nitroso nell' acqua, ha potuto essere amministrato con successo da Bouvard nella crosta lattea; lo zolfo dorato di antimonio, o ossido di antimonio idrosolforato ranciato, e l' estratto di ci-

cuta, da Fischer; un miscuglio di tre grani di sapone medicinale, di due grani di rabarbaro, e di un grano di aloè, da Doublet. Ciò dipendeva dalle affezioni complicantisi con la crosta lattea. In tutti questi casi non devesi negligentare l'impiego, anche replicato de' vessicanti, che sono i mezzi li più proprj ad impedire che il suo umore non si porti all'interno, e non affetti gli organi essenziali alla vita. Se sopravvenghino della cefalalgia, della soffocazione, delle coliche, de' mali di occhi, con preferenza si applichino gli esutorj alla nuca o dietro le orecchie, luoghi per dove la natura provoca gli scoli depuranti la prima infanzia.

Parleremo noi quì della viola tricolore, la di cui decozione nel latte, e l'estratto in sciroppo tanto sono stati preconizzati da' dottori Strack, padre e figlio, per la guarigione della crosta lattea? Ma perchè improntar dagli Alemanni un rimedio, che in Francia niuna riputazione sostiene? Chambon attesta averla impiegata molte volte alla Salpetriere ed in città con tutte le precauzioni indicate dal professore di Magonza, senza procurare il menomo sollievo all' ammalato: ed anche aggiunge, che molti suoi confratelli tutti pratici di merito, han fatto gl' istessi tentativi e sempre senza successo: le proprietà di questa pianta sono dunque ancor dubbiose (60).

Abbandonar questa malattia alle semplici forze della natura, quando è benigna o soltanto dipendente dal travaglio della dentizione, ed attaccarla con mezzi di una conosciuta efficacia quando è complicata con qualche vizio ereditario o inerente alla costituzione; ecco le basi del trattamento che pare il più convenevole.

ARTICOLO XIII.

Della tigna.

Questa malattia ulcera, e disorganizza il cuojo capelluto ove risiede; ecco il perchè le si è dato il nome che porta, siccome analogo all' insetto che rosica le stoffe.

La nostra intenzione non è di esaminar quì, se la tigna era conosciuta dagli antichi, nè di passare in rivista le differenti forme ch' essa prende, o le denominazioni che ha ricevuto: non richiameremo altresì tutti i generi e tutte le specie proposte dagli autori, che han parlato dal tempo di Antonio di Antiochia, o Guittone de Chauliac fino a noi. Queste divisioni, in generale pochissimo importanti, atte-

stano unicamente il vacillamento delle idee in medicina, subito che l' esperienza e l' osservazione non servono di guida. Limitiamoci dunque a tracciare il quadro di ciò, che questa malattia presenta di più esatto e di più preciso per rapporto alle sue cause, alla sua sede, ai suoi sintomi, ed al suo trattamento.

Si osserva, che la tigna il più frequentemente attacca i bambini, ancorchè gli adulti ed i vecchi non vadano sempre esenti; non la risparmia a verun sesso; frattanto si assicura, che affetta più i maschi che le femmine, i biliosi che hanno una costituzione robusta, capelli neri, la pelle bruna, rossezze nel viso, vi stanno assai più soggetti; essa ordinariamente è compagna della povertà e dell' indigenza, ma qualche volta la si riscontra negl' infanti delle famiglie agiate. Forse vi bisogna qualche predisponente qualità ereditaria o acquistata della pelle, per contraerla; la sporcizia, l' abuso de' farinacei, e le affezioni morali tristi favoriscono molto lo sviluppo. Alcuni individui rapportano la causa di questo esantema ad una piaga, ad una escoriazione del cuojo capelluto, ad un colpo, o ad una contusione della testa; lo che sembra supporre una disposizione anteriore. Si citano de' casi che pajono provare che la tigna è contagiosa, ed altri che sono contrarj a simile opinione. Alcuni bambini l' han guadagnata usando del pettine, della setola, della berretta, o del capello che aveva servito a degli affetti di questo morbo; altri, al contrario, sonosi serviti di tali strumenti, e di tali vestimenta, ed anche hanno coabitato, e sonosi coricati con tignosi senza aver contratto il menomo male. Ora ciò dipenderebbe forse dalla differenza di sensibilità cutanea, che renderebbe l' assorbimento più o meno attivo?

Comunque sia, la sede primitiva della tigna pare essere nel tessuto reticolare del cuojo capelluto; da ciò risultano la desquamazione dell' epipermide, la rossezza, l' ingorgamento, il prurito, il dolore, ed il bruciore delle parti affette; e alle volte l' infiammazione della pelle, del pericranjo, e degli organi contigui, ed anche l' erosione delle ossa, secondo l' intensità della malattia. A torto dunque Duncan avea fissato la tigna nel bulbo de' capelli ch' è situato più profondamente del tessuto reticolare; esso non si affetta, che secondariamente. Inoltre la tigna si propaga spesso sino alla fronte, al collo, alle orecchie, ed anche attacca le cosce, i lombi, ed il dietro delle spalle ove non esistono capelli.

I sintomi generali di questa malattia sono, oltre la cefalalgia ed il prurito, un'ulcerazione del cuojo capelluto, certe vescichette circondate da un cerchio rosso, talora un'apparenza di canali dilatati, trasudanti un umore rossiccio, e vischioso; altre volte alcuni tumori circoscritti, pisiformi o conici, molto duri alla base, la di cui sommità bianchiccia, e renitente contiene un umor giallognolo. Tali vescichette, tali canali, tali tumori screpolano spontaneamente, o sotto le unghia del bambino che si gratta; da ciò ben presto un transudamento di materia fetida simile alla resina fusa, che inonda e conglutina disseccandosi i capelli; da ciò le croste scagliose che si ammonticchiano le une sopra le altre, e prendono una forma molto schifosa. Sotto tali croste esiste una sanie putrida, che attacca e rosica la pelle, il bulbo de' capelli, il tessuto vicino, anche le ossa del cranio. Dolori atroci durante la notte, o una magrezza estrema che arresta i progressi dell'accrescimento, ne sono il risultato. Se i mezzi curativi sono trascurati, ecco l' ascesso del cuojo capelluto; l'ingorgamento delle glandole occipitali, cervicali, scapolari, sotto-ascellari; la tumefazione delle orecchie; la rossezza delle palpebre e la lagrimazione degli occhi; l' aprossimamento e riunione delle pustule, d' onde esalasi un odore insopportabile; la caduta degli antichi capelli, rimpiazzati poi da peli molli, bianchi, e corti, le di cui ciocche chiare e fine assomigliano a del cotone, o a della lanugine; l' abbattimento dello spirito, l' inerzia del corpo, il ritardo della pubertà.

I sintomi proprj o particolari della tigna sono relativi alle specie di questa malattia; le quali, secondo il Dottore Alibert, sono al numero di cinque; cioè, la *favosa* o *alveolata*, la *rugosa* o *granellosa*, la *forforacea* o *porriginosa*, l' *amiantacea*, e la *mucosa*.

1. La tigna favosa porta le sue radici molto innanzi nel cuojo capelluto, e vi aderisce così fortemente che i suoi tubercoli non possono essere scacciati senza un'effusione sanguigna più o meno considerevole. La si è veduta comparire non solo alla testa, ma pure alla fronte, alle tempia, alle spalle, alla parte inferiore degli omoplati, de' gomiti, degli avanbracci, ai lombi, al dinanzi de' ginocchi, al terzo superiore ed esterno delle gambe; in una parola dovunque il tessuto cellulare ha maggior densità. Essa per ordinario incomincia con piccolissime pustule, accompagnate da prurito, e piene di una materia purulenta, che disseccata forma delle croste giallicce, circolari, affondate nel mezzo, ed ele-

vate nella circonferenza; in una parola, simili agli alveoli delle arnie a miele, o alle cupole di certi licheni, d' onde esala un odore molto approssimantesi a quello dell' urina del gatto o del nido de' sorci, e che diviene nauseante dopo la caduta delle croste determinata dai cataplasmi emollienti. Allora tutta la superficie del cuojo capelluto formica di pidocchi che ne aumentano il prurito; vi si formano delle fenditure o screpolature, d' onde talora scorre una materia icorosa o purulenta, che qualche fiata, ma assai di rado, corrode la sostanza ossea. Dietro la caduta delle croste e la desquamazione dell' epidermide, il tessuto reticolare comparisce rosso ed ulcerato; vi si stabilisce un transudamento liquido, giallognolo, vischioso, e fetido; vi si scorgono quà e là alcuni piccoli ascessi, poco eminenti: i capelli sradicati non ripullulano più, restandovi la pelle liscia e lucicante.

2. La tigna granellosa è poco familiare agli adulti, non avendola il Dottore Alibert osservata che due sole volte; essa non attacca tutte le diverse parti del corpo, ma solamente la fronte, le sopracciglia, le parti laterali del naso, ed il più ordinariamente la parte superiore e posteriore della testa. Nel principio si manifesta con piccoli tubercoli pruriginosi molto distanti gli uni dagli altri ed incastrati men profondamente nel tessuto dermoideo che quelli della tigna favosa; poi manda un liquido, vischioso poco abbondante, non colorato, o un poco bianchiccio che ispessandosi forma delle croste brune o di un grigio scuro, che talora sono simili ai frammenti grossolani di mortajo schiacciato, o a del gesso caduto dalle mura e sporcato dalla polvere e dall' umidità. Tali granellazioni non presentano nella loro superficie nè alveolo, nè cupola, ma scabrosità irregolarissime, ed orli angolosi, come le semenze di certe piante. Esse trovansi spesso così dure che imitano la consistenza della pietra, e resistono ai cataplasmi emollienti; l' odore ch' esalano, è simile a quello del butiro rancido. Dopo la loro caduta la pelle comparisce rossa, liscia, e spesso tumefatta; quà e là vi si vedono de' piccoli ascessi bianchicci, poco prominenti, d' onde esce il liquido che rinnova le croste.

3. La tigna forforacea non pare attaccar gli adulti; ma è comunissima ai bambini, che han passato i sette anni; la sua sede non è sempre limitata al cuojo capelluto; talora si avanza sino alla fronte, ed alle sopracciglia. Incomincia con una leggiera desquamazione dell' epidermide, accompagnata da un vivissimo prurito. Nel medesimo tempo trasuda dal tessuto reticolare infiammato una materia icorosa, che si at-

stacca ai capelli, e forma disseccandosi delle scaglie applicate le une sopra le altre, rossiccie, o bianche, e simili ad ammassi di crusca o di farina grossolana. Dopo la lor caduta, la pelle priva di epidermide presenta un colore rosato, ed una superficie liscia, polita, e come inverniciata. Questa specie di tigna abbonda di molti pidocchi, e quando è umida, esala un liquido glutinoso con odore di latte inacidito o corrotto.

4. La tigna amiantacea, descritta la prima volta dal Dottore Alibert, è rarissima, ed ancora non è stata osservata che sopra adulti. La sua sede è fissata nella parte superiore e anteriore della testa; è caratterizzata principalmente da piccole scaglie finissime, di un colore argentino o di madreperla, che circondano i capelli seguendoli in tutto il loro tragitto, simili per l' aspetto loro setoloso, e varieggiante, a delle foglie di amianto.

5. La tigna mucosa può manifestarsi ne' due primi anni dopo la nascita: dietro le osservazioni del Dottore Alibert è probabile che tiri la sua origine da un cattivo allattamento, da una dentizione imperfetta e laboriosa, dalle scrofole, o da qualche altra malattia del sistema linfatico, o del sistema cutaneo; affetta il cuojo capelluto, la fronte, le tempia, le orecchie, e talvolta il tronco, le braccia, e le cosce; porta per carattere ulcerazioni superficiali d' onde scola un umor mucoso simile al miele corrotto, e le quali disseccandosi pel contatto dell' aria o per l' influenza del calore formano delle croste di un color cenerognolo, giallo come cera, sovente verdiccio. Tali ulcerazioni cominciano di una maniera variissima, ora con piccole o larghe pustule, ora con vescichette aguzze, e piene di un liquido trasparente, bianco-giallognolo; tal volta con piccoli ascessi accompagnati da febbre che bisogna aprirli per far cessare la distensione dolorosa del cuojo capelluto. Queste pustule, e queste vescichette romponsi spontaneamente o sotto le grattanti dita del bambino; da ciò lo scolo di un liquido tenace che si converte in croste molli, di un giallo pallido, sovente mescolato di una tinta rossiccia. Certi luoghi della testa offrono delle ineguaglianze e delle prominenze più o meno considerevoli; le orecchie di certi bambini acquistano un doppio volume; la testa nella più gran parte della sua superficie perde i capelli; la pelle denudata comparisce rossa e come amaranto; l' infiammazione è men profonda che nelle tigne precedenti; il prurito insopportabile, specialmente quando la testa così scoverta, è esposta all' azione dell' aria; il tessuto cutaneo,

costantemente umido, e spesso imbrattato di una mucosità caseiforme prende un aspetto lucido, ed esala un odore molto analogo a quello del latte che incomincia ad inacidirsi o a putrefarsi. Alle volte la salute del bambino sembra dipendente da tale scolo, osservandosi essere gajo e snello, o triste e languente, secondo la quantità più o meno abbondante di esso. Altre volte al contrario questa specie di tigna fa progressi così grandi, e cagiona sintomi così gravi, ch' è seguita dalla febbre etica o dalla consunzione. Allora può complicarsi con le afte nella bocca, o con altre ulcerazioni non meno dannose.

Da queste descrizioni risulta, che le diverse specie di tigna, eccettuata la mucosa, di rado attaccano i bambin-lattanti; e noi abbiam veduto, che principalmente esercitano i loro assalti dal secondo anno fino al settimo: frattanto la tigna amiantacea non è familiare, che agli adulti, e la favosa non si osserva, che ad una età avanzata.

In riguardo alla frequenza rispettiva di tali cinque specie di tigna, i Dottori Alibert e Gallot han osservato, che sopra un numero determinato di persone affette, i nove decimi aveano la tigna favosa ed un decimo presso a poco la tigna granellosa; più raramente han veduto la tigna forforacea, forse perchè meno incomoda delle precedenti, non costringe i malati a rifugiarsi negli Spedali.

La tigna amiantacea sembr' essere però la più rara, e forse non la si conoscerebbe ancora senza le ricerche del Dottore Alibert sopra le malattie della cute. La tigna mucosa poi si osserva abbondante nelle grandi città, ma pochissimo negli ospedali, per la ragione al certo che attacca i bambini in una età, in cui i loro bisogni fisici non permettono di sottrarli alla vigilanza delle madri o delle nutrici.

Generalmente la tigna è più schifosa che dannosa. Si dà molta fretta a guarirla: ma non potrebbe dubitarsi essere più vantaggioso lasciarla alle sole risorse della natura, che attaccarla con rimedj sempre dolorosi, il più spesso inefficaci, talvolta sospetti? È un fatto, che questa malattia sparisce ordinariamente da se stessa prima della pubertà, almeno in virtù della scossa generale che quest' epoca imprime a tutto l' organismo.

La tigna non esiste sempre sola; può complicarsi con molte altre affezioni, anche esantematiche, come le rogna, l' empetigini, ec. In certi casi questa malattia del cuojo capelluto determina la tumefazione delle glandole vicine, per cui sarebbe possibile di credere, che vi esistano delle scro-

fole, e della sifilide. Ma eviterassi mai sempre simile sbaglio, considerando il cammino diverso che sieguono queste malattie, ed i rimedj differenti ch' esse esigono; ed ancorchè non vi fosse dubbio, che tali malattie tutte potessero complicarsi le une con le altre, frattanto l' osservazione non permette di ammetter fra loro identità veruna. Un fenomeno marcatissimo si è la deformità delle unghia, che divengono spesse e rugose negl' individui attaccati da tigna favosa, specialmente quando questa malattia prolungasi molto dopo la pubertà. Più autori, e fra gli altri Murray han osservato, che, se tagliavansi queste unghia con un coltello, ne colava un umor glutinoso simile a quello che trasuda dalla testa. Or sarebbe ciò una complicazione o una analogia di questa specie di esantema con la plica polonica?

Il Dottore Alibert, per compire il suo quadro della tigna, non ha trascurato di ricorrere all' apertura de' cadaveri; ma sia perchè questa malattia si complica con altre più dannose, sia perchè di rado cagiona la morte, egli non ha potuto tirare dall' anatomia patologica che deboli lumi. Di cinque individui, su cui sonosi fatte delle ricerche, quattro erano stati attaccati dalla tigna favosa, e l'altro dalla granellosa complicata di scrofole. Nel primo, nulla di particolare nel cervello; niuna alterazione nel petto, nè nel bassoventre, eccetto una serie di piccole concrezioni scirrose e bianchiccie lungo il mesenterio. Nel secondo il dottore Beauchêne trovò non solo i tegumenti della testa, ma ancora l' aponevrosi occipitale, il pericranio, ed il tessuto osseo, alterati; la maggior parte de' parietali ed una porzione del coronale molto ispessiti; questi ossi inoltre privi della loro lamina esterna, per cui il loro tessuto spongioso restava perfettamente a scoverto. L' esame del terzo cadavere dimostrò la pelle di un grigio scuro, appassita, ed aggrinzata, le unghia deformi, spesse, e rugose, sano il cervello. La cavità destra del petto conteneva un bicchiere di sierosità, ed alcuni fiocchi albuminosi; nel bassoventre, l' utero solamente era poco sviluppato, e le parti esterne della generazione appena dimostravano alcuni peli, comechè l' individuo avesse vissuto fino all' età di ventiquattr' anni. Il quarto cadavere presentò maggiori alterazioni degli altri. Avea molti tubercoli ne' polmoni, ma quei del lato sinistro erano in piena suppurazione e più grossi di quei del lato destro. Del resto niun vizio organico ne' visceri del bassoventre, solamente minorati un poco del loro volume naturale, ma molto meno spessezza dell' ordinario ne' parietali il di cui tessuto

diploico era alterato, ed una friabilità estrema nelle ossa del rimanente del carpo. È inutile il quì parlare del cadavere del tignoso morto con un' affezione scrofolosa, dopo avere più anni languito negli Spedali. Non vi si videro, che alcuni ingorgamenti glandolosi del tutto estranei alla tigna granellosa, di cui ancora ne avea delle tracce.

Sembra che la chimica ci abbia somministrato più lume dell' anatomia patologica sopra le differenti specie di tigna. È vero che non si è potuto sottomettere ai reattivi la materia somministrata dalla tigna amiantacea, e dalla tigna mucosa, perchè non se ne è potuto procurare una sufficiente quantità; ma le eroste delle tre altre specie sono state analizzate dai chimici Vauquelin e Thenard, la di cui esattezza è superiore ad ogni sospetto. Ora secondo i loro esperimenti la tigna favosa è più albuminosa che gelatinosa, la forforacea al contrario più gelatinosa che albuminosa, e la granellosa tutta gelatinosa; risultato che in qualche maniera imprime il suggello alle differenze specifiche stabilite dal Dottore Alibert.

La tigna è una malattia cronica che ha i suoi differenti periodi, il principio, l' accrescimento, lo stato, ed il fine, questo è incontrastabile, dietro l' osservazione degli antichi e de' moderni. Non è cosa men certa che questa malattia ordinariamente si guarisce da se stessa, e per l' effetto della rivoluzione operata nell' epoca della pubertà. Finalmente è fuori di ogni dubbio, che la prematura guarigione della tigna esponga ad accidenti gravissimi; il Dottore Alibert rapporta essere succeduti all' impiego de' ripercussivi, violenti mali di stomaco accompagnati da catarro uterino, ed anche la perdita della vista. Si attesta inoltre, che il virus della tigna attaccato senza principj e senza metodo, si è gettato ora sopra le articolazioni, producendovi la spina ventosa o la tisi scrofolosa, ora sopra le glandole del mesenterio, eccitandovi una diarrea mortale. Quanti bambini nou sono stati consunti dalla febbre etica dopo essere stati prematuramente guariti da un' affezione, che forse aspettava una crisi favorevole per sparire senza rimedj! Un giovine principe di Alemagna, dice Tomaso Bartolino, perì di atrofia in seguito ad una tigna mucosa, che mal a proposito aveasi disseccata. La figlia di una dama parigina, affetta dalla medesima malattia, soffrì l' istessa disavventura, perchè un' imprudente nutrice le asperse la testa di farina per arrestarne lo scolo.

Non senza ragione adunque Ambrogio Pareo raccoman-

dava di non intraprendere il trattamento della tigna, o come almeno voleano Alessandro de Tralles e Rhazes, di dirigerlo dietro indicazioni precise, per esempio relativamente al genere di vita ed al temperamento degl' individui. La loro opinione fondavasi sopra la simpatia del sistema cutaneo con tutto l' organismo in generale, e principalmente sopra la tendenza delle proprietá vitali a concentrarsi verso la testa nella prima età. Ciò portavali a considerar l' esantema del cuojo capelluto, come una depurazione salutare da rispettarsi, e da non trattarla se non che a proposito, per tema di contrariare l' intenzione e le vedute della natura.

Qual differenza fra questá maniera di ragionare in medicina, e quella de' ciarlatani che risguardavano la tigna come un' affezione puramente locale, per cui cercavano distruggerla subito alla comparsa! Cosa pensare dietro a ciò di alcuni topici acri ed irritanti, cui attribuivasi la guarigione di questa malattia, perch' essi avevano la proprietà di scorticar la pelle della testa ove risedeva? Tale frattanto era il mostruoso empiastro preparato ai tempi di Ambrogio Pareo con l' elleboro, l' orpimento, il litargirio, il vitriuolo, l' allume, la calce viva, le ceneri clavellate, l' unguento mercuriale, il sugo di borragine, di scabbiosa e di acetosella, l' aceto concentrato, la pece di Borgogna, la cera, ec. Tale ancora era quella famosa berretta di pece, di farina e di aceto, la quale, ancorchè men bizzarramente composta, non era nè meno dannosa, nè meno barbara, e che non produceva sempre l' effetto desiderato dopo molti mesi, nè dopo molti anni di sperienza e di strazio. Quindi il Dottore Alibert, e Gallot han purgato la terapeutica di questo terribile depilatorio, non ostante qualche successo, ch' esso ottenuto avea, senza dubbio perchè irritava la pelle del cranio, e ne modificava le sue proprietà vitali. Questi due medici ragguardevoli con l' istessa severità han proscritto lo svellimento de' capelli filo a filo con le pinzette, la cauterizzazione de' tegumenti, la pomata delle cantaridi. Avendo sottoposto a prove reiterate nello Spedale di San Luigi l' ossido di manganese ridotto in polvere ed incorporato nella sugna, il muriato mercuriale corrosivo, e l' acetato di rame, due sali metallici, consigliati da Duncan, e già discreditati da Murray, essi han osservato che queste applicazioni, dopo aver più o meno martirizzato la testa de' bambini, mancavano spesso del loro successo, ed erano seguite da recidive, specialmente quando s' impiegavano contro la tigna favosa. L' acido nitrico, con cui si componeva la pomata

ossigenata o citrina, non ha sostenuto la sua prima voga; l' acqua fagedenica, l' arsenico, il cobalto, l' acqua di saturno, il muriato o il burro d' antimonio, la polvere da cannone, la decozione di tabacco, la polvere di rospo bruciato, l' avorio grattugiato, ec. ne sono pure caduti in disuso o nell' obblio, malgrado i loro panegiristi. L' empiastro composto con la gomma ammoniaca sciolta nell' aceto è stato bandito dall' arte, ancorchè sia stato singolarmente raccomandato nel Giornale di Desault; l' amministrazione della cicuta all' esterno o all' interno non ha avuto l' efficacia sperata a tenore della testimonianza di Murray; il Dottore Alibert dice, che sopra otto soggetti di cui quattro erano attaccati di tigna favosa, e quattro di tigna granellosa, tre solamente degli ultimi si guarirono dopo cinque mesi di trattamento, e gli altri ebbero delle ricadie. La dolcamara, la morella, e la pazienza bollite, le bacche di ginepro ridotte in polvere, ed incorporate in del grasso di porco, non gli han sembrato più vantaggiose. Murray attesta aver ottenuto pronte guarigioni, e sempre senza veruna triste conseguenza, con una pomata composta di una parte di precipitato bianco di mercurio, e di otto parti di unguento rosato; ma egli non dice quale specie di tigna avea combattuto.

Finalmente il solo topico, il di cui successo è sembrato incontrastabile al Dottore Alibert, è la polvere di carbone preconizzata da alcuni giornali alemanni. Impiegando successivamente il carbone di legno e quello di terra, egli ha osservato maggior efficacia nell' ultimo; per cui ha presunto ciò avvenire a causa del principio solforoso contenuto in tale sostanza fossile; laonde ha composto una pomata con due once di fiori di zolfo, ed un' oncia di carbone di legno, che ha incorporato in cinque once di cerotto, o di grasso di porco, e ne ha tirato vantaggi notabili, ma sempre relativi alla natura della tigna, al temperamento de' bambini, all' influenza dell' atmosfera o della stagione, ec. Questa pomata radicalmente ha guarito una piccola figlia di Auteuil, dell' età di undici anni, e tormentata da una tigna favosa dalla sua nascita. Forse questa cura maravigliosa, in parte si dovea alla pubertà, la di cui epoca non era molto lontana.

Ciò non pertanto la polvere di carbone di legno combinata col fiore di zolfo e la sugna, pare un eccellente rimedio contro la tigna, senz' avere gl' inconvenienti de' topici impiegati dai ciarlatani. Nulla quindi potrebbe ostare a farne uso, e tentarla; può anche sopprimersi la polvere

di carbone, e non conservare che il fiore di zolfo colla sugna, come benissimo l' ha osservato il Dottore Alibert, cui non può venir disputato l' onore di aver molto semplicizzato il trattamento de' tignosi. Ne' casi di malattia invecchiata e ribelle, il medesimo autore propone una pomata epilatoria, avente per base la potassa di calce, e la calce carbonata: Frattanto non bisogna credere, che l' uno di questi due metodi sia sempre necessario, o che solo basti in tutti i casi. Esistono delle tigne che non esigono, se non che attenzioni di pulitezza, ed applicazioni dolci, come lozioni con l' acqua di bismalva, o pannilini imbevuti nell' istesso liquido. Si sa, che le comari giornalmente guariscono certe specie di tigne, coprendo la testa con vesciche unte di olio di oliva. Galeno, Rufo, e Rhazes non impiegavano che addolcitivi. Avicenna lavava la testa con l' olio di rosa o di viola; Ma questi medici ricorrevano ai topici li più attivi, quando l' affezione era più antica e più ribelle.

Di più in certe circostanze il trattamento interno e generale dee ancora concorrere alla guarigione della tigna: ecco perchè gli antichi amministravano alcune sostanze leggermente purganti, e consigliavano i cicoracei, il crescione, la beccabunga, ec. Lo scopo loro era di operare allora una derivazione salutevole, e di rinfrescare, o di depurare il sangue, a fine di rendere l' applicazione de' topici più efficace. Ippocrate raccomandava ancora di vegliare sopra il regime de' bambini, cui interdiceva ogni alimento grossolano ed indigesto. Ambrogio Pareo, Foresto, e Guittone de Chauliac voleano, che i processi curativi principalmente si dirigessero al sistema cutaneo, le di cui funzioni sono soppresse o si fan male ne' tignosi; da ciò la prescrizione de' cauterj, de' setoni, de' vessicanti, de' bagni, anche de' salassi generali quando li credeano a proposito. Il Dottore Alibert dice aver prontamente alleviato un bambino attaccato dalla tigna mucosa, ed il di cui cuojo capelluto era gonfiatissimo, con l' applicazione di alcune sanguisughe dietro le orecchie. Ma tutti i pratici sì antichi che moderni, van d' accordo nel proibire l' uso de' ripercussivi, siccome imprudente, contrario ai veri principj dell' arte, e per conseguenza dannoso agl' infermi.

In due parole, calmar l' irritazione del cuojo capelluto, e ricondurre quest' organo allo stato di vitalità naturale sono le basi del trattamento della tigna. Non bisogna però metter giammai in obblio, che questa malattia, almeno ne'

bambini, non è che una crisi naturale, il di cui sforzo dirigesi verso la testa. L' arte adunque dee tendere a favorirla, e non mai a disturbarla. Perciò si principj sempre coi mezzi li più dolci; e se talora trovasi costretto di adottare un metodo più attivo, non si dispensi di conformarsi all' età, al temperamento, ed a tutte le circostanze tanto individuali che igieniche del malato. L' essenziale si è di agire a proposito; senza di questo i mali vanno spesso peggiorando in vece di cedere ai rimedj anche li più eroici. Forse s' incontreranno certe specie di tigna renitenti a tutti i metodi, come il più frequentemente saranno quelle complicantisi con la sifilide o con le scrofole, quelle manifestantisi in individui disposti alla tisi, ec. Ma chi è quel medico dotto e ragionevole, che abbia la pretensione di voler guarire tutte le malattie?

FINE DEL TOMO PRIMO.

ANNOTAZIONI

DEL TOMO PRIMO.

(1) Il nostro Autore condanna l' opinione moderna, che attribuisce un marcato predominio al sistema linfatico, e cerebrale nell' infanzia. Noi, con sua buona pace, ci crediamo fondati a sostenere il contrario per molte ragioni, che a nostro divisamento provano a chiare note la verità dell' assunto.

1. Attesa l' osservazione de' migliori pratici sì antichi che moderni, che l' infanzia va la più soggetta a contrarre i mali contagiosi, anche i più miti, e che nulla o poco influiscono sopra gli adulti. Or questo non prova che vi ha una eminentissima attività di assorbimento nel sistema linfatico dei bambini, e che questo sistema nella prima età esercita le sue funzioni di una maniera più attiva di quello che dovrà esercitarle nelle altre epoche della vita, e di quello che le esercitano allora la maggior parte degli altri sistemi? 2. Le glandole conglobale, le quali non sono che un dipartimento del sistema di cui ancora portano il nome, e le quali nell' attività delle loro funzioni camminano sempre di pari col sistema linfatico, sono sviluppatissime presso i bambini, e presentano la sede di numerose affezioni, che spariscono nella pubertà, e che non affettano pressochè mai gli adulti. Ora tali due circostanze, grande sviluppo e grande disposizione alle malattie, indicano una grande attività nelle funzioni di tali glandole, e per conseguenza in quelle del sistema linfatico. » Esaminate, dice il cel. Bichat, tutti gli organi, e le loro funzioni, voi vedrete costantemente riunirsi queste tre cose, 1. grande sviluppo, 2. disposizione più marcata alle malattie, 3. attività più grande nelle funzioni ». Le prime due circostanze, come abbiam notato, vi esistono nel sistema delle glandole conglobate del bambino, dunque la terza vi esisterà ancora. 3 Il sistema gastrico-viscerale, secondo l' attestato istesso del nostro autore, è in uno stato di vero predominio presso il bambino, e la nutrizione in lui si opera con una sorprendente attività; egli di fatto è sem-

pre famelico, sempre ghiottone, e cresce e si sviluppa a meraviglia. Ora ciò come potrebbe giammai avvenire, se il sistema assorbente, almeno il gastrico-viscerale, non fosse in uno stato analogo di attività predominante; se le sue funzioni non godessero di una eminentissima energia per isbarazzare gli organi digestivi dalla soprabbondanza de' materiali nutribili, continuamente forniti da una digestione così valida? In verità se non fosse così, egli il pargoletto lungi di esser sempre famelico e ghiottone, sarebbe al contrario sempre satollo, sempre indigesto, in uno stato continuo di nausea, d' inappetenza, di vomito, di diarrea, ec.; egli lungi di svilupparsi e crescere maravigliosamente, al contrario si precipiterebbe in uno stato di atrofia, di consunzione. 4. Finalmente le sperienze del Sig. Dumas sopra la fame finiscono di provare che le funzioni del sistema linfatico nell' infanzia godono di una energia in vero predominante; dappoichè, secondo il loro risultato, tale straziante bisogno sembra derivare » dall' azione assorbente de' vasi linfatici, la quale dopo avere esaurito i succhi nutritivi si esercita sopra la sostanza medesima degli organi, e decide una sorta di succiamento impotente, il di cui effetto stimolante comunicato al sistema nervoso trascina la sensazione penosa, cui corrisponde il bisogno di nutritura solida ». Ora il bambino è continuamente travagliato dall' urgente bisogno della fame e della ghiottornia; dunque il sistema linfatico esercita le sue funzioni in lui con un' attività eminentissima, ed in vero predominante. Nè l' obbiezione proposta dal nostro Autore, cioè che se il sistema linfatico del bambino fosse in uno stato di vero predominio, esso dovrebbe avere più tonicità, e per conseguenza il bambino dovrebbe presentare più fermezza, che gonfiaggine nelle carni, e dovrebbe essere più un uomo formato, che un fanciullo nel fisico, ci sembra un' obbiezione di grandissima vaglia. In fatti la *tonicità* non è che l' espressione dell' energia delle forze vitali che animano il sistema linfatico; energia di cui noi non possiamo misurare il grado se non pel grado di energia degli effetti, ch' esse estrinsecano, delle funzioni cui esse presiedono. Ora noi abbiamo giá provato, che le funzioni del sistema linfatico nell' infanzia godono della massima energia; dunque le forze vitali di questo sistema godono allora della più grande tonicità. La sodezza delle carni poi, la forza, e la robustezza de' muscoli sicurissimamente dipendono meno dal predominio del sistema linfatico, cioè dalla validissima energia di assorbimento, che da una miglior qualità dei succhi nu-

tritivi, e da un sangue men sieroso e men gelatinoso, e più carico di fibrina, in una parola che dal predominio del sistema vascolare a sangue rosso, e da quello del sistema muscolare.

Ma passiamo finalmente ad alcune riflessioni in riguardo al predominio del sistema cerebrale, o per dir meglio del sistema nervoso animale de' bambini.

Or chi esitar potrebbe giammai sopra la squisitissima sensibilità degl' infanti? Chi potrebbe non conoscere che il sistema cerebrale del bambino è di un' attività così eminente che supera quella di quasi ogni altro suo sistema, e che non riscontrasi in un grado così elevato nelle altre epoche della vita? » L'infanzia, dice il sopra lodato Bichat, è l' epoca delle senzazioni ». Si getti un colpo di occhio rapido, ma filosofico sopra il bambino: eccolo come vivamente e' s' interessa di tutti gli oggetti, che lo circondano; come avido di sentire dirige la sua attenzione verso tutti gli esseri che gli son vicini, e sembra correre dietro le impressioni, ch' essi gli cagionano. Le cose, che per noi sono materia d' indifferenza, per lui sono una sorgente di piacere, o di spavento. Il semplicissimo lume di una candela, il debole tintinnio di un piccolo sonaglio lo trasportano in movimenti tanto briosi e giocondi per lui, quanto istruttivi e toccanti per un filosofo: al contrario un tenue rumore, un menomo strepito lo atterrisce, e lo sgomenta. In una parola, le sue affezioni sono così vive, ch' egli si eccita, si allarma, piange, e ride per un niente istesso. Or tutto questo non prova ad evidenza lo stato di attivita predominante del sistema cerebrale presso il bambino? Ma numerose altre ragioni vongono ancora a comprovare questa verità. Il sistema nervoso animale nella prima età (ne conviene l' istesso Autore) è sviluppatissimo, ed assai disposto alle malattie. Ecco due circostanae, che suppongono come l' abbiam notato più sopra, un' attività grandissima nelle sue funzioni. Di più attesta l' osservazione, che questo sistema presso i bambini gode, a riguardo di tutti gli altri sistemi, di una simpatia veramente estesa e generale: ora, secondo benissimo l' osserva il Bichat, è una legge dell' economia vivente che le simpatie di un sistema con gli altri stiano in ragione del predominio del primo sopra i secondi. Ma che più? Quella necessità che di continuo trascina il bambino al sonno ed al riposo, che non gli permette senza inconvenienti una veglia un po' prolungata, non indica benissimo una grande energia di funzioni in questo sistema durante la veglia? Tutto adun-

que tende a provare, che il sistema cerebrale o nervoso-animale nella prima età esercita le sue funzioni di una maniera veramente energica, e predominante. Ma se il sistema cerebrale, conchiude il nostro Autore, fosse in uno stato di predominio, le facoltà intellettuali del bambino avrebbono più energia, ed egli il pargoletto presenterebbe più profondità, che mobilità o leggerezza di spirito; non sarebbe più un infante, ma bensì un uomo formato nel morale. Una simile deduzione ci sembra inesatta; imperciocchè per poter essere conseguente, prima bisognerebbe provarsi, che il predominio delle funzioni del sistema cerebrale, cioè la sua attività la più eminente, o la sensibilità la più squisita, fosse la circostanza la più favorevole alla profondità dello spirito, alla maturità del pensiero. Ora i fatti pronunciano il contrario. E chi per vero ignora, che le persone le più sensibili, le più eccitabili sono ancora le più leggiere, le più superficiali, le più disadatte ai profondi e maturi pensamenti? Volgete uno sguardo al bel sesso: vedete come le donne in generale sono assai più sensibili, assai più vive dell' uomo; ma vedete ancora come le loro sensazioni, le loro idee sono più volatili, più passaggiere. Esse sembrano nate meno per pensare, che per sentire. Per una necessità fisica della loro costituzione sensibile le impressioni quanto in esse producono sensazioni più vive, e più squisite che nell' uomo, altrettanto vi lasciano tracce poco profonde, per cui le idee si destano, e si succedono nel loro spirito con tanta leggerezza, e rapidità, che le impedisce di arrestarvisi lungamente, e profondarle: in una parola se le donne percepiscono con una maraviglosa sagacità; esse ragionano, e riflettono con poca profondità. *Mollius systema nervosum*, dice l' acuto Sprengel, *celerrime accipit effectus rerum externarum, sed minus reagit; hinc imaginatio fœminarum ardentior, memoria haud satis tenax, ingenium sæpe fere divinum, sed rationis infirma potestas*.

Ma che i zelanti partigiani del bel sesso non ci rapportino in contrario l'esempio di quelle poche, che hanno ottenuto qualche successo ne' travagli mentali, poich' esse sono eccezioni, che lungi di distruggere, anzi confermano la legge generale della loro costituzione sensibile: di fatto esseri così grandemente modificabili, appunto per essere così eccessivamente sensibili, non è maraviglia, che per via di ripetuti, e prolungati sforzi abbiano potuto rompere i limiti della loro capacità naturale. Ora noi quì non parliamo se non di ciò cui esse possono giugnere senza peccare contro le

leggi della loro organizzazione. Del resto la maggior parte di quelle, che han voluto violentare la loro natura con una sforzata educazione scientifica, ha meglio riuscito nelle materie, che esigono il brillante dello spirito, e la finezza del sentimento, che in quelle che addomandano severe meditazioni, e maturi ragionamenti. » In generale, dice il gran filosofo-fisiologo Cabanis, le donne scienziate non sanno niente in sostanza; esse imbrogliano, e confondono tutti gli oggetti, tutte le idee. Il vivo loro concepimento appena ha percepito alcune parti, ch' esse s' immaginano già d' intendere il tutto. Le difficoltà loro riescono ributtanti, e la loro impazienza le sorpassa. Non soffrendo di fissare la loro attenzione assai lungamente sopra una medesima cosa, provar non possono i vivi, e profondi piaceri di una severa meditazione; ne sono eziandio incapaci: esse passano rapidamente da un obbietto ad un altro, e loro non rimangono che alcune nozioni parziali, incomplete, formanti quasi sempre nella loro testa le più bizzarre combinazioni ».

Tutti questi riflessi possono ancora applicarsi a quegli uomini che una particolare idiosincrasia molto li ravvicina alle donne per riguardo alla loro costituzione sensibile e mobile. Tutto adunque sembra provare, che la grande sensibilità, cioè lo stato predominante delle funzioni del sistema cerebrale non è mica la circostanza la più favorevole ad una maniera profonda ed energica di pensare, e che al contrario la leggerezza ed il divagamento dello spirito sono una loro conseguenza legittima. Ed in vero come le cose non dovrebbono essere così? È una verità conosciuta non solo da Aristotile, ma da Zenone e da Epicuro ancora, secondo riferiscono Plutarco, ed Origine, che tutte le nostre idee, tutte le nostre cognizioni derivano dalle senzazioni, che *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*; verità da poi rialzata da Locke ad un sì alto grado di evidenza, che ha finora trionfato generalmente a dispetto degli sforzi accaniti, che ha estrinsecato a giorni nostri la scuola di Kant per abbatterla, ed oscurarla: che anzi è opiniene moderna pur troppo fondata, che non solo le nostre idee, le nostre cognizioni sieno basate sopra le senzazioni, ma che le facoltà istesse dello spirito, l' intendimento, il pensiero sieno la sensazione trasformatata: idea sublime, ben degna di essere concepita dal più grande tra i filosofi moderni, dall' immortale Ab. di Condillac; ma idea ch' egli presentò ancor deformata ed involta da incertezze, ed oscurità, per cui si è attirata in questi ultimi tempi la contraddizione di uomini ve-

ramente sublimi, tra i quali si distinguono Daube, e Degerando; idea finalmente, che per esserne del tutto sgombra, e rischiarata vi abbisognava, il genio veramente analitico degl' immortali Cabanis, Maine-Biran, Destutt-Tracy, fra le di cui mani essa oramai sorte adorna de' massimi gradi della probabilità, se non dell' evidenza. Ora da una parte se tutte le nostre idee, tutte le nostre cognizioni si fondano sopra le sensazioni; anzi le facoltà tutte dello spirito, l' intendimento, il pensiero sono sensazioni; e dall' altra se queste sensazioni ne' bambini sono, secondo conviene l' istesso Autore, leggiere, superficiali, volatili, comme giammai i loro risultati non debbono andar marcati del conio istesso? Se le impressioai che dan origine alle idee, alle cegnizioni sono poco pr fonde, poco tenaci, e scancellabili quasi sul momento istesso che si scolpiscono, come possono mai produr modificazioni così profonde e durevoli nello spirito, che questi possa a suo bel agio considerarle sotto tutti i rapporti, sotto tutte le facce per tirarne maturi, e giusti risultati? Conchiudiamo adunque, che per necessità le facoltà intellettuali del bambino debbono essere poco energiche, e le loro operazioni precipitate; il suo spirito mobile e superficiale, e le di lui affezioni vive e passaggiere; in una parola per necessità egli dev' essere quello che realmente lo è, cioè a dire un fanciullo nel suo morale; e questo appunto perch' egli è estremamente sensibile, perchè il suo sistema cerebrale è in uno stato di vero predominio.

(2) Asfissia etimologicamente denota *privazione di polso*, dappoichè σφυξις o σφυγμος significa polso, ed α privazione. Frattanto siccome la respirazione comunica al sangue che circola ne' polmoni, un principio che rende tale fluido proprio a mettere in giuoco i movimenti contrattili del cuore e delle arterie, e la sospensione di tale funzione, privando il sangue di simile principio, fa che il cuore e le arterie cessino di sentire l' azione di questo fluido, di corrispondere co' movimenti di sistole e diastole; quindi i moderni nosologi chiamano generalmente *asfissia* la sospensione dell' atto respiratorio. Ora dietro a quest' ultima definizione, generalmente adottata, si scorge a chiare note, che, la respirazione non essendo ancora incominciata nel bambino che vien di nascere, la denominazione di *asfissia de' neonati* è molto inesatta, ed anzi implica contraddizione, supponendo sospesa una funzione non ancora incominciata.

(3) Il Signor Alibert raccomanda che l' insufflazione si faccia sempre per la via delle narici, poichè si è veduta

riuscire più vantaggiosa di quello che per la via della bocca. Ma allora bisogna che una delle narici fosse turata, mentre che nell' altra si adatta il soffietto proprio a quest' uso.

(4) Senza dubbio il galvanismo può qualche volta non richiamare la vita sospesa degli asfittici, ma questa è la sorte de' migliori rimedj conosciuti. Essi per mille cagioni, difficili a determinarsi, mancano spesso della loro efficacia là eziandio, dove altre volte sonosi sperimentati i più proficui ed i meglio indicati: frattanto non per questo fa d' uopo riguardarli in tutti i casi come poco validi. Così pure il galvanismo, oggigiorno riconosciuto da tutti i fisici come identico all' elettricità, non devesi perciò credere meno efficace di tutti gli altri rimedj indicati nell' asfissia Quanto sia energica la sua azione per rianimare la contrattilità de' muscoli, e la sensibilità de' nervi sospese o inerti, lo provano le infinite sperienze del galvanismo curiose, e quasi mirabili nello stesso tempo che istruttive, istituite sopra i cadaveri, e registrate in tutti i libri di fisica; sperienze che decisivamente han pronunciato sopra la grande attività di questo imponderabile, pervenuto a ridestare una vita già sospesa e pronta ad estinguersi interamente, ad iscuotere una vitalità già restia ai più forti stimoli conosciuti: lo provano gl' infiniti casi di paralisie, che sorde ai rimedj più potenti dell' arte. finalmente han dovuto cedere all' azione penetrantissima del galvanismo. È vero che molti di questi casi sono stati maneggiati da fisici dotti, ma stranieri alla medicina, per cui possono sentir dell' esagerato, e del maraviglioso gli effetti di guarigione, che diconsi ottenuti; ma è vero ancora che molti altri di simili casi sono stati trattati da medici di grande sagacità, dottrina, e circospezione; di sorta che sembra impossibile il non dover comprendere il galvanismo, fra quei mezzi potenti di eccitazione, da cui la medicina spera i più alti vantaggi: in fine portano a incontrastabilmente provarlo i marcatissimi tratti di analogia, che passano tra i fenomeni galvanici, ed i fenomeni vitali dell' economia vivente; tratti di analogia così palpabili, che sommi e profondi fisiologi non hanno esitato d' identificare la causa del galvanismo col principio di vita. Del rimanente gli sperimenti fatti dal Signor Aldini sopra di alcuni animali a bella posta sommersi o resi asfittici, e quindi rivivificati col galvanismo; siccome pure un caso di asfissia umana, cagionata da vapori di carbone, e felicemente trattata con questo imponderabile dal Dr. Babington, sembrano non lasciar più dubbio, che questo mezzo non sia uno de' migliori rimedj ad opporsi al-

l' asfissia de' neonati, i di cui effetti sono del tutto analoghi a quei dell' asfissia per sommersione, o per mefitismo di carbone. Che perciò non si dee mai obbliarne l' uso, almeno unitamente agli altri rimedj indicati in simile circostanza, non essendovi forse cosa più utile, come l' ha detto il Signor Aldini, di quello che associare questo potentissimo mezzo agli altri compensi che l' arte indica e prescrive contro questa malattia. = Un fatto curioso che venghiamo di leggere nella Biblioteca Italiana, *Scienze*, *Lettere*, *ed Arti Italiane*, sembra provare, che fra i migliori rimedj contro l' asfissia oramai sia da annoverarsi l' acido muriatico ossigenato. » Un fabbricante di gas acido muriatico ossigenato, scrivono i celebri compilatori, osservò che alcuni topi, che si erano annegati, posti a caso sopra una tavola, ov' era del gas suddetto, un momento dopo disparvero. Li riprese, e resili di nuovo asfittici, li sottopose all' azione del gas, che li richiamò in vita. Ripetè lo sperimento col medesimo successo su i gatti, e fin sopra se medesimo. Il fatto merita tutta la considerazione de' medici, potendo riuscire una scoperta di gran vantaggio all' umanità ».

(5) Fortunio Liceti, distinto letterato del decimosesto secolo, nacque prematuramente di cinque mesi, ed alla nascita era così piccolo che non sorpassava la palma della mano. Frattanto suo padre, medico di reputazione, gli prestò cure tanto dilicate che venne a capo di conservarlo. Egli lo collocò dentro un forno di una dolce temperatura, così come si opera presso gli Egiziani per fare schiudere i pulcini senza l' incubazione della madre: poi gli fe' preparare una nutritura convenevole alla di lui tenerezza; e così il suo piccolo figliuolo non solamente scampò dalla morte, ma visse cotanto e così bene, che arrivò poi ad una estrema vecchiaja, morendo all' età di sopra ottant' anni.

Brouzet pervenne ancora a conservare un piccolissimo feto, nato prematuramente tra il quinto e sesto mese. Questa tenera creatnra era così debole, e così sparuta alla nascita, che neppure arrivava a piangere, che aveva gli occhi chiusi, e le membra flosce e pendenti, e finalmente che respirava appena, e non presentava altri segni di vita se non se il calore del corpo, ed alcuni leggieri movimenti. Il Signor Brouzet lo avviluppò in molli fasce, lo espose ad un dolce calore, ed arrivò a fargl' inghiottire un poco di latte tepido. Per lo spazio di quattro mesi quest' essere dilicato non pianse, nè cacciò verun escremento; ma dopo tal tempo incominciò a piangere, a cacciare i suoi escrementi, ed

anche a succhiar la mammella, crescendo poi come gli altri bambini. Tali cure ebbero un così felice risultato, che il pargoletto all' età di dieci mesi era tanto vigoroso, quanto non gli era paragonabile verun altro della medesima età.

(6) » Le comari, grida l' eloquente Rousseau, ardiscono impastar la testa del bambino coll' idea di darle una forma migliore. Ed ancor si soffre? La forma, che il Creatore della nostra esistenza ha compartito alla testa, non è bastantemente esatta? E vi abbisogna dunque che le comari ci rassettino all' esterno, ed i filosofi all' interno? In vero la sorte dei Caraibi è preferibile alla nostra, almeno di una metà ».

(7) Cheselden conficcava un ago tagliente nell' un lato della selerotica, e lo portava dietro all' iride sino a due terzi di sua larghezza, indi facendo penetrar la punta nella camera anteriore attraverso la cennata iride, tagliava questa trasversalmente dal di dentro, al di fuori. Sharp eseguiva l' istesso processo. Janin tagliava la cornea appunto come si fa per l' estrazione della cateratta, e poscia con le forbici incideva l' iride verticalmente. Ai nostri tempi i Signori Buzzi e Scarpa nella formazione della pupilla artificiale propongono, e preferiscono di fare una pupilla marginale, cioè di staccare una porzione della circonferenza dell' iride, e non di adoperare un foro centrale, come nel processo di Wenzel; e tutti e due per far ciò adottano il processo di Cheselden, ma con alcune modificazioni. Può leggersi la descrizione del processo di Buzzi in un suo consulto inserito nelle Memorie di Milano, e quello di Scarpa nel suo Saggio sulle malattie degli occhi. Ma quale tra questi due processi principali, dice il Dr. Monteggia, meriti la preferenza, se quello di Wenzel, o quello de' Signori Buzzi e Scarpa, l' esperienza ancora non l' ha decisivamente pronunciato.

(8) Per tutte queste ragioni, cennate dall' Autore, i più celebri chirurgi preferiscono la formazione dell' ano artificiale nella regione iliaca sinistra; e per riparare all' incomodosa sozzura propongono, chi un orinale portatile, da adattarsi convenientemente all' apertura dell' ano artificiale con un cinto elastico, per ricevere tutte le fecce che di continuo sortono; chi una spugna otturante tale apertura, tenutavi compressa con un cinto, e da togliersi via interpolatamente per dar esito alle materie fecali a sufficienza raccolte; ovvero un turacciolo di pannilini situato altresì dentro l' apertura artificiale, e sostenutovi da un piumacciuolo di fila, da alcune compresse, e da una fasciatura, per così

impedire la sortita continua delle fecce, le quali per tal modo possono cacciarsi fuori a volontà. Ma simili compensi sono lungi di garantir da incomodi maggiori gl' infelici pazienti, ed anzi di non procurar loro una morte angosciosa, accompagnata da coliche insoffribili, e cancrenose. Val meglio adunque l' abbandonare la vita di questi disgraziati alla ventura, piuttosto che intraprendere di prolungarcela, per altro non molto tempo, col mezzo di una disgustosa sordidezza, e di tormenti insopportabili.

(9) In questi casi rapportati dal nostro autore probabilmente sarà avvenuto quello stesso, che riferisce Louis riguardo ad un marito di gusto depravato, il quale impregnò sua moglie per la via dell' ano, ove si apriva la di lei vagina.

(10) I numerosi esempj di concepimenti verificati, e portati anche a termine in donne, la di cui vagina si è ritrovata chiusa da una membrana, o dall' aderenza delle sue pareti; esempj rapportati da autori degni di fede, e registrati nella grande fisiologia di Haller, sembrano attaccar di fronte l' opinione del nostro Autore, il quale dice, che la figlia nata con la disgrazia del turamento della vagina resterà perpetuamente condannata ad una sterilità assoluta Frattanto è probabile, come riflette Haller, che in simili casi, senza voler derogare alla fede degli osservatori suddetti, siasi potuto aprire qualche strada dentro l' utero nel momento dell' atto riproduttore per gli sforzi violenti de' congiunti, cioè a dire che il membro virile allora abbia potuto lacerar la membrana otturatrice, o violentar l' aderenza delle pareti vaginali per così dar adito allo sperma virile, acciò andasse a compire la fecondazione, e che quindi i margini cruentati di tale membrana, o di tale aderenza delle pareti vaginali si sieno nuovamente riuniti per presentar poscia l' orificio uterino obliterato nel punto, che il prodotto del concepimento dovea sortire. Sicuramente questa opinione è più plausibile di quella, in cui sostiensi, che il concepimento si sia formato con tutta quanta l' obliterazione dell' orificio dell' utero, a dispetto di qualnnque membrana otturatrice, o di aderenza delle pareti vaginali; e ciò per via di una parte sottilissima, e volatilissima del seme, detta *aura seminale*, la quale a guisa di uno spirito attraversando qualunque barriera vada a compir la fecondazione, essendo essa sola la parte essenziale per l' adempimento di questo mirabile fenomeno. In fatti quest' ultima opinione, malgrado di essere sostenuta dall' autorità di uomini veramente celebri;

tra i quali basta annoverare Harvey, Swammerdam, Graaf, ed ai nostri tempi Macrì, Sprengel, ec., è generalmente la meno adottata, poichè oltra di una infinità di opposizioni tirate dalla fisiologia, le sperienze di Ruisch, di Riolano, di Cowper ed ultimamente di Haller attestano il seme maschile essersi ritrovato nell' utero, nelle trombe, e financo nelle ovaja istesse; ciò che sembra decisivamente provare, che per compiersi la fecondazione fa d' uopo, che il seme in totalità faccia la strada or or descritta. Ed è cosa pur troppo dura il sospettare, che Ruisch, Riolano ec., autori così ragguardevoli, e così circospetti abbiano potuto ingannarsi, prendendo per seme maschile le mucosità dell' utero, delle trombe, e delle ovaja, e specialmente che l' acutezza, e scrupolosità del grande Haller siensi lasciate imporre nel credere liquore spermatico una mucosità così palpabilmente da questo diversa. Del rimanente le ingegnose sperienze dell' immortale Ab. Spallanzani sulla fecondazione artificiale decidono perentoriamente, che l' *aura seminale* è insufficiente alla fecondazione, ma che vi abbisogna la sostanza intiera del seme; dappoichè avendo egli il celebre uomo esposto le uova delle rane e delle botte a tale parte volatile del seme, all' *aura seminale*, esse non soffrirono cambiamento di sorta; ma al contrario appena desse furono spruzzate di una piccola goccia di seme, anche allungata con bastante quantità di acqua, le vide subito con meraviglia schiudersi. Ora l' analogia conduce ad assolutamente tener per fermo che la fecondazione umana esige pure la totalità della sostanza prolifica, e perciò che il seme penetri nell' utero, nelle trombe, e quindi nelle ovaja, ove credesi con ragione che succeda il concepimento: così che par dimostrato, che ne' casi di vagina imperforata la donna sarà per restare perpetuamente infeconda, eccettochè l' obliterazione non sia, nell' atto del coito, rotta almeno per momenti, appunto come è probabile che sia avvenuto ne' casi sopra riferiti.

(11) Fu presentata a Cabrolio una giovinetta, che sin dalla nascita orinava per l' ombilico. Egli avendola esaminata, vi trovò l' orificio della vescica turato da una membrana; per cui si determinò aprire la via naturale alle urine, per liberar dall' incomodo la fanciulla: incise quindi la membrana otturatrice, e poscia vi passò una cannula di piombo, cacciata sino alla vescica, perchè mantenesse il condotto aperto, e perchè l' urina potesse scorrere liberamente; in fine chiuse il foro ombilicale, d' onde preternaturalmente sortivano le urine, e così liberò la paziente.

(12) Si dice, che gli Schiavi Mori arrivano a procacciarsi la morte volontariamente col cacciar la lingua in gola.

(13) De' simili esempj furono osservati da Moriceau, e Dionis. Richerand riferisce pure, che un bambino morì pallido ed esangue ventiquattr' ore dopo la recisione del frenulo, e che lo stomaco gli si trovò zeppo di sangue.

(14) Le ossa mascellari o palatine, che simultaneamente sono fesse e complicano il labbro leporino, sogliono, secondo l' attestato de' pratici, cedere alla dolce ma continuata pressione, che sopra di esse esercitano le parti molli, e si avvicinano e si riuniscono da se col tempo dopo la guarigione del labbro leporino suddetto. E sebbene la loro riunione sia tanto più difficile, quanto l' età sia più avanzata; pur nondimeno la si è veduta riuscire felicemente, ed in breve tempo anche sopra individui, che oltrepassato aveano la pubertà. Riferisce il Signor Richerand che la fenditura delle ossa in un giovinotto di anni 18. scomparve a capo di 19. mesi.

(15) Qualunque metodo prescelga il Chirurgo nel voler rendere continuo il canale dell' uretra ne' casi d' ipospadia sia congenita, sia accidentale, l' orina oppone sempre un ostacolo insuperabile. Dessa bagnando i bordi rinfrescati dell' apertura dell' uretra si oppone alla loro riunione, e malgrado l' uso di una sciringa elastica mantenutavi a permanenza, l' orina sempre si fa strada fra questa e quella, cagionando una forte irritazione, che suscita un' infiammazione oltrepassante i limiti di un orgasmo vascolare di organizzazione. Nell' anno X dall' *Hôtel Dieu* fu mandato allo Spedale di S. Luigi un ragazzo di ott' anni, affetto da ipospadia accidentale, di cui Richerand ne intraprese la cura. Resi sanguinolenti i bordi dell' apertura, ed introdotta una sciringa elastica in vescica, praticò la cucitura de' pellicciaj, e con fasciatura unitiva compiè la medicazione. Al sesto giorno tolse l' apparecchio, e vi ritrovò i bordi perfettamente ravvicinati; ma questi si separarono nuovamente, allorchè si tagliarono i fili, l' umidità del canale avendo bagnato le superfici, ed impedita la riunione.

(16) La natura qualche volta si prende il piacere di far nascere alcuni individui così bizzarramente conformati che da vero fanno equivocare il sesso, dando così appoggio alla ridicola opinione dell' ermafrodismo. Ma questi individui in realtà poi non sono, ch' esseri con organi genitali mal conformati, e che non appartengono che all' uno de' sessi. A questo proposito noi ci facciamo un dovere di registrare

quì una nota comunicataci dal Dr. D, Francesco Calcagni Medico dello Spedale Grande di Palermo, cui protestiamo mille obblighi per riguardo alla cortesia avuta di cooperarsi con noi alla pubblicazione di quest' Opera, nella quale nota si legge un simile caso di bizzarra conformazione, da lui osservato l' anno scorso. » Maria Teresa Noto di Palermo di anni 48 nubile, morì il dí 8 Novembre 1816. dopo ore 24 di malattia, con segni di scarlattina, come può rilevarsi dalla storia da me descritta nel *Discorso sulla Natura Contagiosa della Scarlattina ec.* alla pag. 20 per cui dal Pretore Protomedico di questa Capitale Principe di Aci fui incaricato, unitamente al Dr. Moleti, di far eseguire la sezione del cadavere, onde rilevarsi la cagione di tal sollecita morte. Esaminato il cadavere esteriormente si osservò quanto siegue. Faccia provvista di barba che sembrava tosata da pochi giorni; torace lungo e poco ampio; mammelle niente rilevate, anzi simili perfettamente a quelle dell' uomo, con capezzoli poco rialzati e sottili, le di cui areole sparse di peli lunghi più di un pollice; braccia, e cosce ugualmente piene di peli abbastanza lunghi. Dalla commessura superiore delle gran labbra sporgeva un corpo lungo due pollici e mezzo, e grosso un pollice e linee, con una ben grossa ghiande perfettamente simile a quella del pene maschile, presentando nell' apice una cicatrice, che a prima vista sembrava l' orificio esterno dell' uretra; quale ghianda veniva coperta da un mobile e ben formato prepuzio, il quale non si univa come nell' uomo inferiormente, ma divergendo leggermente portavasi alle ninfe, colle quali si confondeva. Alla base del detto corpo, o sia clitoride si osservava l' orificio dell' uretra nel sito naturale. Le gran labbra nella parte inferiore s' immedesimavano coi tegumenti delle natiche; la forcella le univa assai alto per cui il perineo era lungo quasi tre pollici. Incisa questa si scoprì l' imene intatto, e robustissimo, e specialmente nella sua metà inferiore presentava tre linee di spessezza, osservandosi pertugiato al solito. Tagliato l' imene, ed introdotto l' indice nella vagina fu facile toccare il musso di tinca dell' utero; ed aperto il basso ventre si osservarono ben conformate le ovaja, le trombe di fallopio, e l' utero stesso, per cui si decise del sesso, riguardando solamente come mal conformate le suddette parti genitali esterne. La sezione fu eseguita dai Signori Natale de Agrò, e Nale Maccadino alla presenza del suddetto Pretore Protomedico, coll' assistenza mia, e del cennato Dr. Moleti. »

(17) Monro, Camper, e Desault riferiscono aver pure

osservato degl' idrocefali con le facoltà intellettuali illese, che anzi il Richerand dice di più, che allora quando il volume della testa non è eccessivo, ed i fenomeni del morbo succedono più lenti, i bambini idrocefali si rendono distintinti per una grande attività delle loro funzioni mentali, e per delle precoci arguzie della più viva immaginazione.

(18) Questo fatto rapportato da Tulpio, e gli altri consimili non sembreranno mica inconcepibili, se si riflette che la sostanza del cervello, secondo l' osservazione del celebre Gall, piuttosto è spiegata dall' accumulamento di acqua ne' ventricoli, anzichè veramente disorganizzata, l' acqua in tali casi agendo sopra le duplicature formanti le circonvoluzioni del cervello, appunto come nell' idrope ascite l' acqua agisce sul peritoneo, di cui ne spiegha le duplicature: di sorta che il cambiamento lo provano le sole parti, superiore e laterale del cervello, e la sua parte inferiore, esse sole essendo capaci di spiegarsi; ma le masse centrali o midollari, ed i talami ottici punto non provano verun cambiamento, e conservano l' integrità.

(19) Molti pratici ragguardevoli attestano, che la punzione del cervello è sempre di un esito funesto. Ciò forse avviene per la ragione, che il fluido raccolto vegnendo per la punzione a cessare di esercitar la solita compressione, che manteneva distese le parti del cervello, quest' organo cade in un *collapsus*, che prontamente apporta la morte: di fatto malgrado che Lecat s' ingegnò di far sortire a poco a poco con uno strumento appropriato il fluido raccolto, e quindi a far cessare gradatamente la compressione, pure simile precauzione non potè salvare il bambino idrocefalo. Varrebbe dunque meglio il ricorrere, oltre ai rimedj interni e generali, all' uso de' vessicanti, de' cauterj, e de' setoni, sulla veduta di far sortire le acque accumulate, così come lo han consigliato diversi Autori di merito.

(20) Ricter riferisce, che Saltzmann ebbe ad osservare un caso d' idrorachitide, in cui il corpo delle vertebre era così fesso in due parti, che lasciava penetrare il dito sin dentro il ventre.

(21) Alcuni pratici consigliano la cura mercuriale; è probabile, ch' essa riuscisse di giovamento, attesa la grande analogia che passa fra l' idrorachitide, e l' idrotorace ove il mercurio estrinseca mirabili effetti.

Ricter propone i fonticoli a lato del tumore rachidiano, credendoli assai proficui, poichè lo sono nella cifosi paralitica di Pott. Ma la mancanza di analogia fra queste due

malattie sarebbe un motivo valevole a far escludere assolutamente un simile esutorio?

(22) In alcuni popoli dell' Africa, come presso i Mori secondo Thevenot, e presso i Cofti secondo Bellon, le donne hanno naturalmente le ninfe assai lunghe, sicchè presso loro vi ha la costumanza di adoperare la ninfotomia, o la circoncisione femminea, e al dire di Buffon, vicino al fiume Benino si soggettano le fanciulle a questa operazione otto o quindici giorni dopo la nascita. La circoncisione femminea in Africa è molto antica, poichè Erodoto ne parla come di un costume degli Etiopi.

(23) Chaussier perciò divide l' encefalocele in *bregmatico*, *occipitale*, *temporale*, secondo il luogo che occupa il tumore.

(24) Il Sig. Oehme in una Dissertazione sopra le malattie chirurgiche de' neonati, inserita nel *Delectus Opusculorum* di G. P. Frank, asserisce, che l' ernia cerebrale, quando non è estesissima, nè sparsa di molt' acqua, non apporta grave pericolo, purchè non si aprisse, ma si riducesse leggermente: ed in appoggio della sua opinione cita un esempio di encefalocele curato da Ledran fra lo spazio di un mese. Il Sig. G. P. Frank però riflette, in una nota aggiunta a questo passo, che i bambini curati da encefalocele, avevano l' encefalocele bregmatico; ma che tutti quei affetti da encefalocele occipitale han perito senza risorsa. Si legge nel *Bullettin de la Faculté de Mèdecine de Paris*, che il Dr. Beclard osservò un feto, i di cui lobi anteriori del cervello uscivano da un' apertura che risultava dall' allontanamento delle ossa della fronte. Essi formavano un tumore così voluminoso, che uguagliava la testa medesima. Frattanto questo feto visse per qualche giorno.

(25) Qualora però il bubonocele contiene intestino; poichè quando è formato dal solo epiploon non fa gorgogliamento di sorta.

(26) Il Sig. Boyer propone l' uso di un busto, le di cui incavature ascellari siano inegualmente elevate; cioè che l' incavatura ascellare corrispondente alla spalla più bassa sia più alta, e quella corrispondente alla spalla più alta sia più bassa; in tal modo l' altezza dell' incavatura ascellare nel primo caso, dando incomodo al bambino, lo avverte, e l' obbliga continuamente di rialzare la spalla più bassa.

(27) Alle volte il torticollo dipende da una fortissima attrazione, o abbreviazione di uno de' muscoli mastoidei, resistente a tutti i rimedj; allora la maggior parte de' pratici

consigliano il taglio trasversale del tendine di questo muscolo, vicino alla sua inserzione nella clavicola, e nello sterno; e Sharp, volendo evitare il pericolo di offendere i vasi sottoposti, propone, e descrive una tenta curva continuata di una lamina tagliente ancor curva, ch'ei chiama rasojo, per l' esecuzione del taglio cennato. Ma secondo il suo Tradutttore Italiano, non sarebbe cosa prudente l'intraprendere una simile operazione, in cui avrebbesi la mostruosa conseguenza di vedersi gettata la testa al lato opposto a quello del muscolo tagliato. Or questa cattiva conseguenza non potrebbe evitarsi con l' uso qualche tempo continuato di una conveniente fasciatura, o di qualche altro mezzo efficace, rattenente ben dritto il collo, appunto come lo consiglia il Monteggia?

(28) Il bambino, secondo l' osservazione d' Ippocrate, è come una molle cera, facile a piegarsi a tutte le positure, ecco perchè il più spesso sono sufficienti a toglierli la deformità, di cui si tratta, le sole fasciature, senza ricorrere all' uso di veruna macchina, che in simili casi arrecar potrebbe più danno che vantaggio; e perchè dall' uso di alcune strisce di cerotto adesivo, convenientemente applicate, i Sigg. Giese e Riedler, secondo si legge negli *Annali di Medicina Straniera* di Omodei, han ottenuto i più felici risultati. Frattanto, il vizio reso più forte, più inveterato, e renitente perciò alle fasciature, non sarebbe da dispregiarsi l' uso di alcune semplici macchine, specialmente degli apparecchi elastici del Sig. Scarpa, siccome i meno dannosi, ed i meno complicati, e che si trovano descritti e delineati nella sua Opera su i piedi torti.

(29) Il Sig. Bertin osserva, che il muriato sopraossigenato di mercurio è stato costantemente impiegato col più felice successo ne' bambini sifilitici, e ch' essi lo soffrono meglio degli adulti: di più egli fortemente si maraviglia, come alcuni Autori abbiano potuto esagerare i cattivi effetti di questo grande rimedio. » Cosa pensare, dic' egli, dell' anatema che slancia il professore Petit-Radel contro l'impiego del sublimato in simili casi? *Lungi*, così parla Petit-Radel, *di affidarvi alle raccomandazioni del Medico di Vienna* (*Van-Swieten*); *lungi di lasciarvi trasportare dalle preconizzazioni di questo rimedio così vantato da Pringle e dai suoi aderenti*, *non si dee farlo prendere mai ai bambini sotto qualunque forma*, *e maschera che lo si vanti*. Ad asserzioni così ardite, si risponde con fatti osservati senza prevenzione, senza parzialità, e con una sperienza di più di dieci anni,

acquistata alla cuna de' bambini ». In riguardo alle frizioni mercuriali il celebre Doublet attesta di aver sempre osservato nell' Ospizio di Vangirard, ch' esse avevano poco successo ne' bambini lattanti, ed anzi che ne avevano degl' inconvenienti.

(30) Rosen è ancor di parere che l'olio, il grasso, il burro portano nocumento allo stomaco, diminuiscono il moto peristaltico, e rendono il ventre meno sciolto.

(31) » Il voler curare la stitichezza a sola forza di continuati purganti, dice il Dr. Olivari, non fa che alla fine aumentare la stitichezza medesima, cui terrà dietro una putrida diarrea. Imperciocchè o son essi *oleosi*, e non fanno che troppo rilasciare i già naturalmente molli bambini, e quindi sempre più intorpidire le di già lente forze loro escretorie: o sono *stimolanti*, e non possono che stringere, e finalmente chiudere i vaselletti esalanti de' fluidi destinati a mantenere il ventre naturalmente sciolto, e libero ».

(32) Foresto usò con sommo profitto contro di una lienteria la noce moscada mescolata a del tuorlo di uovo, ed arrostita sopra una tegola. Rosen, dopo avere inutilmente impiegato molti rimedj, ottenne la guarigione di una lienteria, che da otto giorni travagliava una gravida, con mezza dramma di *faba pechurei*.

(33) Il Signor Palletta in una nota aggiunta alla sua traduzione del Trattato delle Malatte de' Bambini di Rosen, fra le altre cagioni della procidenza del retto ascrive ancora il pernicioso costume de' nostri paesi di lasciare seduti i figliuoli sopra seggiole basse, e forate nel mezzo: di fatto allora l'intestino esce, tanto perchè naturalmente gravita al basso, quanto perchè spinto dai continui sforzi del bambino.

(34) In questo luogo cade in acconcio di riflettere, che l' opinione generale, che risguarda tutti i solani come veleni, non può essere interamente ammessa. Gli sperimenti fatti dal Signor Dunal provano che non solo il *solanum dulcamara*, ma pure il *solanum nigrum*, ed il *solanum villosum*, non hanno guari qualità velenose. Si trovano ancora registrati nella *Toxicologie générale* del Dr. Orfila alcuni sperimenti istituiti da questo Autore sopra l' estratto acquoso della morella, o *solanum nigrum*, preparato coll' evaporazione a bagno-maria del sugo della pianta fresca, ed i risultati si presentano quasi gl' istessi. Così che pare potersi conchiudere col citato Dunal, che le storie di avvelenamento per delle morelle, consegnate nelle opere di Gmelin, di Albert, e nell' Efemeridi de' Curiosi dalla Natura, appar-

tengono piuttosto alle bacche dell' *atropa belladona*, che i botanici prima di Turnefort classificavano tra i solani, anzichè a questi ultimi; e che l' opinione generale che attribuisce qualità venefiche a tutti i solani, piuttosto è fondata sopra i precetti troppo generali di Linneo, che *Plantæ quæ genere conveniunt, etiam virtute conveniunt; quæ ordine naturali continentur, etiam virtute proprius accedunt*; e sopra ciò che sonosi confuse coi solani piante differentissime, così che si hanno attribuite agli uni le proprietà delle altre, anzichè sopra le qualità reali de' suddetti solani.

(35) In alcuni casi straordinarj è avvenuta, come una specie di quarta dentizione. Si legge negli *Annales Cliniques de la Société de Médecine Pratique de Montpellier*, che un vecchio quasi centenario, il quale sin dall' età di quarant' anni aveva perduto tutti i denti, con meraviglia si vide ricomparire sei nuovi denti, tre in basso e tre in alto, così ben disposti, che gli permettevano masticare alimenti di qualche consistenza. Il Dottore Cazals riferisce ancora, essere avvenuto l' istesso accidente a suo padre dell' età di 6?. anni. Finalmente rapporta Sabatier, che Diemerbroeck non che vide riprodursi uno de' piccoli molari ad un uomo di più 40. anni, ma pure ch' ei stesso all' età di 56 anni ebbe rimpiazzato uno d' canini, che alcuni anni prima aveva perduto.

(36) Il Signor Girtanner dice, che l' eruzione de' denti è più facile nelle bambine che ne' maschi.

(37) Si è pure raccomandato di fare localmente alle gengive applicazioni di differenti sostanze. In questi ultimi tempi viene vantato il sugo di arancio o di limoni collo zucchero; Stoll vanta un miscuglio di mezz' oncia di sempre vivo maggiore, di tre once di sciroppo di viole, e dodici gocce di spirito di zolfo per campana.

(38) Sydenham per combattere le convulsioni raccomanda generalmente il liquore di corno di cervo; ma questo rimedio, secondo le idee mediche di oggigiorno, non può convenire, se non quando le convulsioni derivano da uno stato di atonia. Nel presente caso piuttosto sarebbe da sperimentarsi l' acqua distillata di lauro-ceraso, la di cui virtù contro le affezioni nervose, dipendenti sia da eccitazione generale, sia locale, secondo l' attestato di Tommasini, è validissima, prescrivendola però unitamente a qualche emulsione refrigerante, ovvero in un veicolo acquoso, o di tiglio. Il Signor Tommasini crede, che questo rimedio sia un

puro controstimolante; ma il Dr. Andrea Rasori lo crede adornato di una diversa virtù, ch' ei chiama *antirritante*, in corrispondenza alla diatesi irritativa del Dr. Robini, o all' *azione irritativa* de' Dri. Fanzago e Bondioli. In verità se si riflette che l' acqua distillata di lauro-ceraso, appunto come molte altre sostanze, quali sono la digitale purpurea, il tartrito acidolo di potassa antimouiato, ec. spesse volte sonosi prescritte con grandissimo utile tanto nella diatesi iperstenica, quanto nell' ipostenica; se si riflette che sarebbe un assurdo il pretendere, che una medesima sostanza abbracci qualità diametralmente opposte, quali sono quelle di rimediare a due diatesi che interamente si contraddicono, uop' è di fatto ammettere una terza loro maniera di agire non corrispondente nè a quella di controstimolo, nè a quella di stimolo, e quindi ancora una terza specie di alterazione vitale diversa delle due sole da molto tempo in quà quasi generalmente ammesse, cioè dall' iperstenia, e dall' ipostenia. Ora appunto tale terza specie di maniera di agire delle cennate sostanze è stata denominata dal Dr. Rasori *antirritante* per farla corrispondere alla mentovata terza specie di alterazione vitale, riconosciuta giá da molti moderni, che il Rubini l' ha creduta una vera terza specie di diatesi, decorandola col nome di *diatesi irritativa*, ma che il Bondioli e Fanzago la vogliono un' alterazione topica, chiamandola perciò *azione irritativa*; terza specie di alterazione vitale, che benissimo può complicarsi sia con l' iperstenia, come nel nostro caso, sia coll' ipostenia, e che perciò addomanda un metodo di cura diretto sotto tali indicazioni. Del rimanente queste idee non sono che prette teorie, o per dir meglio sogni medici che meritan poco la confidenza del pratico. Di fatto al letto del malato il medico non dee farla, che da severo ed imparziale osservatore; i fatti e l' esperienza anteriore, sposati ad un sano criterio, scevri da ogni avvelenamento di spirito di sistema debbono allora essere la sola guida della sua condotta. *Laudarem et ego systemata*, dice il celebre Gaubio, *si morbi opinionum commentis cederent, si ad hypothesim se se natura flecti, fingique sineret. Saltem ferenda putarem, si sola medicum contemplatio faceret, neque cum prax aliquid haberet commune, suisque erroribus sibi servatis, morborum curationes non conteminaret.*

(39) Girtanner al contrario crede, che l' incisione fa cedere le convulsioni, e con queste tutti gli altri sintomi.

(40) Uoderwood dice, che questa operazione ha salvata

la vita a molte migliaja di bambini. Rosen non vi riconosce alcun pericolo. Per lo che bisogna convenire con Girtanner, che non si potrebbe raccomandarla abbastanza, ancorchè alle volte vi si riscontrino gravi difficoltà per non potersi determinare sempre con esattezza il luogo, che conviene incidere.

(41) Sicuramente, se l' origine de' vermi del corpo umano deriva da uova o germi preesistenti, che dal di fuori vengono introdotte per qualsiasi via dentro l' economia animale, bisogna che in natura vi esistano delle specie consimili, che diano l' origine a tali uova o germi preesistenti. Ora dove sono tali specie di vermi analoghe a quelle che si ritrovano nel corpo degli animali? Qual naturalista può sinceramente attestare di averne ritrovato mai? *Quamvis quidam, verbi causa Beireisius*, dice il cel. Kunh in un suo Opuscolo inserito nel *Sylloge Opuscolorum* di Brera, *vermes intestinales extra corpora animalia in puteis deprehensos esse velint, tamen observationes istæ nec satis certæ sunt, nec multum ponderis habent: alii contra, re accuratius explorata, istos vermes ab intestinalibus prorsus diferre, demonstraverunt. Inter utrumque aliqua quidem intercedit similitudo, quin ascarides vermiculares, tæniæ (Linn. et Unzer), nec minus lumbrici in paludibus reperti dicuntur. At Goezii diligentia constitit præter similitudinem magnum quoque discrimen intercedere, adeo ut quamvis pene eadem forma, specie tamen, et vitæ genere longe differant. Quis ob levem similitudinem eorum statim concluserit, et vermes intestinales extrinsecus in corpora animata venisse? Aut quis illos propriam quamdam organisationem hic induisse temere confirmaverint? In aquis degit quædam species ascaridum, at non eadem, ut observatio diligentior omnique partium studio aliena satis superque docuit. Deinde si lumbrici et ascarides foris corpora animalia subiere, cur, quam primum iidem relictis, in aliam caloris aerisque temperiem venere, illico moriuntur? Vermes aquatiquos extra aquam, qua carere nequeunt, statim extingui videmus. Hinc patet, si tam egregiis naturæ indagatoribus, Goezio et Blochio, fides habenda est, vermes hac ratione corpora animalium non ingredi potuisse. Quod si ovula eorum una cum alimentis corporibus hominum essent illata, vermes ejusdem generis extra corpora animata extare, et ovula in eis deponere oportuit. Hoc vero falsum est, ergo nec illud esse fierique potest. Vermes igitur una cum ovulis a principio in animalibus ipsis generari necesse est.*

(42) Il Sig. Brera riferisce di aver ancora osservato una tenia idatigena ne' ventricoli del cervello di un uomo morto per un' apoplessia nervosa.

(43) Si legge nel *Giornale di Medicina Pratica* del Sig. Brera, che il Dr. Pietro Agostinelli osservò un lombricoide vivo avviticchiato intorno ad un calcolo che si ritrovò dentro la sestanza del fegato di una donna morta per un' affezione di questo viscere, il quale era ostrutto e pieno di cellette cartilaginose, contenenti varj pezzi di materie calcolose nel suo lobo posteriore. Sonosi ancora veduti cacciarsi de' vermi per la via dell' uretra; Pereboom ne vide un lombricoide, Kunh delle ascaridi; Schenek, Holler, Salmuth, ec. ne han veduto cacciati altri di varie specie.

(44) I naturalisti, i quali pretendono non potersi dare veruna generazione senza uova o germi preesistenti, per necessità debbono ancora ammettere, che le uova o i germi di tutte le specie possibili, sono sparse, e svolazzano da per tutto nella natura, attendendo le circostanze favorevoli a svilupparle. Ora ciò, secondo l' ha benissimo notato il cel. Cabanis, non è un dire in una diversa maniera, che tutte le parti della materia sono snscettibili di tutti i modi di organizzazione, sono capaci, mediante una loro particolare riunione, di vivere, di sentire, in somma di far sortire la vita ed il sentimento, laddove pria non esistevano? Perchè dunque nella spiegazione del più mirabile fenomeno dolla natura vuolsi abusare della parola *germe* anzichè confessare schiettamente la verità? Perchè non piegar la fronte alla voce de' fatti e dell' esperienza, che tutto dì insegnano, molte specie di esseri viventi traer direttamente la loro origine dal semplice concorso, dall' immediata affinitá di alcuni elementi, posti in circostanze a noi ignote? Le belle sperienze de' Sigg. Priestley, e Girord-Chantrans dimostrano in fatti, che la decomposizione delle sostanze animali o vegeto-animali nell' acqua col soccorso della luce dà origine agli animaletti microscopici, e che in questa metamorfosi vi ha combinazione di azoto, e sviluppo di ossigene. Le preziose osservazioni del Sig. Fray dimostrano di più, che l' acqua distillata la più pura, ed anche fatta bollire al più gran fuoco, con la sola addizione di alcuni gas, come l' ossigene, il carbonio, l' azoto, e col concorso della luce e del calore, può produrre delle materie minerali, delle vegetazioni, e degli animaletti visibili ad occhio nudo. Si osserva nelle regioni settentrionali che l' acqua limpida si cristallizza producendo delle vegetazioni organiche. Finalmente anche presso di noi

si vede che la superficie delle acque stagnanti in virtù del calore estivo si converte nella conferva limosa, d' onde trae origine una infinità di animaletti microscopici. *Aqua limpida pluvialis, aut nivalis*, dice il profondo Sprengel, *quæ vernali tempore rupes nostras defluit, sensim tenacior fit et viscidior, accipit moleculas fibrosas, e cristalisatione quasi natas, quæ, ubi aqua siccescit, in humo remanent, et formam racodii rupestris Pers., byssaceæ plantæ simplicissimæ, adipiscuntur. Superficies aquæ stagnantis æstu æstivo abit in viridem membranam corpusculis irregularibus intertextam e qua demum conferva limosa, ipsaque animalcula chaotica suscitantur. In aqua destillata, quæ organicas partes fermentantes excepit, gignuntur animalcula sic dicta infusoria, quorum nulli embriones, aut germes antea adesse poterant, cum bullientis aquæ æstus destruere vitalitatem consuescat. Itaque oriri vita potest, ubi antea non aderat, si certa quædam particularum mixtio, si moleculæ* ωργανουμεναι (idest, organicæ) *adsunt, si denique efficientia accedit vitalis*. Or ecco de' fatti incontrastabili, che chiaramente dimostrano, molti animaletti poter traere la loro origine dal semplice concorso, dall' immediata affinità degli elementi, senza veruna preesistenza di germi. Perchè adunque i vermi intestinali, e specialmente quei abitanti in visceri senza veruna comunicazione esterna, non possono avere l' istessa origine? » E' verisimile, dice il cel. Foderè, che i vermi intestinali, innati agli animali, e destinati a viver con essi, specialmente quei che si riscontrano in visceri senza apparente apertura, come le idatidi, i *strongli*, siano originati dall' umidità e dai sughi prodotti dall' alterazione delle funzioni; e che tali ancora siano i pidocchi, ed altri insetti, che in numero indefinito si veggono sviluppare dal corpo degli animali e dell' uomo, in certe malattie. E' possibile ancora, che i primi germi degli animali i più composti provenghino del pari dal concorso di questi medesimi elementi, che tendono sempre mai ad unirsi: ma perchè questi germi, sebbene organizzati, arrivino allo stato ove in seguito si ritrovano, vi abbisogna una serie di operazioni, il di cui cammino e risultato da noi non sono conosciuti, se non se dopo che l' opera è compita ».

(45) Rush, celebre medico americano, ha pure sostenuto una consimile stravagante opinione.

(46) Il Signor Brera ha adoperato con molto successo contro le ascaridi vermicolari i clistei della geoffroya surina-

mense in decozione, e soprattutto l'ha veduta efficacissima, se combinata con la valeriana.

(47) Fordyce dà molta lode contro i lombricoidi all'uso della limatura di stagno combinata col seme santo. Brera vanta ancora contro questi vermi l'uso de' clistei di geoffroya surinamense.

(48) Il metodo di madama Nouffer cotanto milantato dai Francesi, e dagli Svizzeri contro il tenia, manca spesso della sua efficacia presso gl'Italiani secondo Brera, e presso gli Olandesi secondo Thueussink. Or questo sicuramente accade, perchè gl'Italiani e gli Olandesi, come lo nota il citato Brera, vanno soggetti al tenia armato, il quale, purchè non sia piccolo e tenero, resiste al rimedio Noufferiano: mentre al contrario i Francesi ed i Svizzeri, quasi sempre vanno attaccati dal tenia inerte, il quale felicemente cede al metodo summentovato. Il Signor Brera quindi per combattere questa specie di verme ricorre e dà la preferenza al metodo di Alston: e Thueussink usa e raccomanda la gomma-gotta, prima usata e raccomanda pure da Selle, Vogel, Ducan, ec.

(49) Appena le immortali scoverte della chimica pneumatica furono applicate alla medicina, i calcoli urinarj che formano una classe, ahi! troppo distinta, tra quelle affezioni che affliggono il più crudelmente la fragile umanità, e che sempre sono stati lo scoglio de' compensi dell'arte, divennero ben presto un oggetto che attirò le attenzioni dei chimici i più illustri. Pearson, Wollaston, Fourcroy, Vauquelin tengono il primo posto fra quei filantropi indagatori che s'impegnarono ad analizzare la natura di tali concrezioni per quindi dirigere i loro sforzi verso la scoverta di quelle sostanze, che fossero capaci, se non a prevenirle, almeno a scioglierle, quando hanno avuta esistenza. Dalle loro belle sperienze, e specialmente da quelle de' due ultimi autori, risulta che tutti i calcoli urinarj sono costituiti da otto differenti principj, che sono 1. l'acido urico, 2. l'urato di ammoniaca, 3. il fosfato calcare, 4 il fosfato ammoniaco-magnesiaco, 5. l'ossalato di calce, 6. il carbonato di calce, 7. un poco di silice, 8. una materia animale. Dalle loro sperienze risulta ancora che alcuni reagenti chimici, allungati a segno di potersi inghiottire o injettare in vescica senza incomodo, hanno la forza di sciogliere tutte le specie di concrezioni urinarie: il lissivio di potassa o di soda pura scioglie i calcoli che hanno per base l'acido urico; gli acidi nitrico e muriato sciolgono i fosfati calcare,

ed ammoniaco-magnesiaco; il carbonato di potassa e l' acido nitrico ancora, sciolgono, sebbene debolmente, i calcoli di ossalato calcare: così che tali sostanze portate a contatto delle concrezioni urinarie entro il corpo, somministrandole per bocca, o meglio injettandole per vescica, saranno dunque capaci di discioglierle. Gl' indizj che faranno sospettare la natura di ogni calcolo per quindi combatterlo col suo litontritico rispettivo, si ricaveranno, secondo Fourcroy e Vauquelin, 1. dall' analisi dell' urina, la quale si ritroverà meno carica di quel principio di cui sarà costituito il calcolo, 2. dalla qualità della renella, o de' calcoli cacciati prima dall' istesso soggetto, o dai suoi genitori, 3. finalmente dall' esame del liquido che fu injettato, dopo che sarà mandato fuori, il quale darà o no il prodotto della dissoluzione. Simili preziosi risultati sembrano meritare tutta la confidenza. Frattanto attesta l' osservazione pratica che tali sostanze, sono lungi di soddisfare interamente le speranze concepite. Le difficoltà di coglier sempre e ben bene i veri e rispettivi segni patognomonici di ogni sorta di calcolo; quelle che s' incontrano nel fare, ritenere, o sopportare a lungo le injezioni delle cennate sostanze dissolventi, o di somministrar queste per via della bocca senza che si allungassero soverchiamente, ed anche talvolta si alterassero, o decomponessero; finalmente le difficoltà che risultano dalle leggi vitali, che fino ad un certo punto regolano e comandano l' azione de' rimedj, e che rendono l' economia vivente assai diversa da quel freddo laboratorio, ove il chimico esamina ed ammira le leggi costanti della natura; tutte queste difficoltà sono il più delle volte barriere insuperabili, che rendono frustranea l' aspettazione de' medici. Ma questo non dee mai scoraggiare il pratico ad intraprenderne l' uso nelle circostanze.

(50) Il Dr. Villermay in una sua Memoria sull' Itterizia, inserita nelle *Mémoires de la Société Médicale d' Émulation de Paris*, dice ancora che il nuovo modo di ripartizione del sangue nell' organo epatico, avvenuto subito dopo la nascita, cioè il cambiamento della circolazione, è capace di poter trascinare l' itterizia.

(51) Il celebre Autore della *Nosographie philosophique* risguarda ancora come una causa capace di produrre, fra i tanti disordini, anche l' itterizia de' neonati, il cattivo uso di somministrare subito dopo la nascita alle teneri creature del vino zuccherato, sotto pretesto di fortificarle.

(52) » Se nel fegato vi ha un vizio organico, dice il

sopraccitato Villermay, l' arte quasi sempre è impotente, ed altro operar non può, che disputare la vittima ad una morte sicura ».

(53) I nomi immortali de' Pouteau, de' Bertrandi, de' Volpi, de' Reynaud, de' Brera, ec tutti osservatori pur troppo circospetti, non debbono affatto far esitare che i colpi e le contusioni della testa non sieno da annoverarsi ancora fra le cause capaci a produrre simpaticamente gli ascessi del fegato.

(54) In America si adoperano con sommo vantaggio contro l' epatitide le frizioni mercuriali sopra la regione del fegato unendovi l' uso interno del calomelano, fino ad eccitare una blanda salivazione. In Europa ancora si è da qualche medico avuto ricorso ad un simile trattamento, e si rapportano altresì felici risultati. Si legge nel Giornale di Medicina di Londra un caso felicemente curato con tali rimedj. Questo metodo adunque non è da dispregiarsi anche nella nostra epatitide. Bisogna però ricorrervi dopo che sarà calmato il primo impeto infiammatorio, e quando sussisterà un prolungamento d' infiammazione più lenta, che potrà passare in suppurazione. Potendo un uso così grande ed insolito di mercuriali alle persone deboli recar qualche volta o una soverchia salivazione, o una estenuativa diarrea, quindi alcuni pratici, per prevenire tali disordini, raccomandano di combinare ai mercuriali l' uso della china, ed altri di adoperare semplicemente delle piccole dosi di muriato sopraossigenato di mercurio, o il solo calomelano con la china.

(55) Il Sig. Reil, attesta aver osservato quest' affezione sul viso di alcuni fanciulli, i quali l' avevano contratta per essere stati scottati dall' ardore del sole. Inoltre egli crede, che vi hanno certi individui, i quali vanno soggetti ad una tale molestia in grazia di una peculiare loro idiosincrasia, e senza che si trovino esposti per verun conto alle accennate disposizioni.

(56) Il sopraccitato Sig. Reil, comechè classifichi i pedignoni fra le varietà della risipola, pure li considera come altrettante infiammazioni croniche della sostanza cutanea, aventi per ordinario il carattere del tifo, e di rado quello della sinoca; quindi egli ne dirige la cura secondo questa maniera di vedere.

(57) Il Rosen raccomanda, oltre la pulitezza del bambino e delle sue vestimenta, di cucire in una cuffia un po' di seme di sabadiglia, dalla quale fuggono i pidocchi; ec.

co la ragione, dic' egli, perchè i corrieri sogliono cucirla ne' loro panni. Loda ancora l' istesso autore un' unzione composta di semi di prezzemolo, e di butiro, siccome attissima a discacciare immediatamente i pidocchi, purchè ripetuta più volte. Ma il Palletta, che dice averne sperimentata utilissima quest' unzione, avverte, che questo medicamento non ammazza i pidocchi, ma semplicemente dà loro la fuga, così che gettandosi essi sopra la camicia, e le lenzuola fa d' uopo essere attento a cambiar presto la biancheria per non riempirsi di simili insetti le vesti ed il letto. G. P. Frank raccomanda inoltre una pomata composta di alcune gocce di olio distillato di anice o di lavandola, e di sugna, con la quale si ungesse ogni sera la testa del bambino.

(58) In alcune parti del nostro regno vi ha un' opinione volgare, veramente ridicola, che la crosta lattea può essere proveniente, e comunicata dal bacio delle donne mestruate.

(59) Il Sig. Fourcroy consiglia, al contrario, che si lasciassero libere le mani del bambino, perch' ei potesse grattarsi a piacere, adducendo che l' impulso che porta i ragazzi a grattarsene, è da rispettarsi più di quello che si possa credere, non ingannando mai l' istinto di natura, e che il grattamento li ricrea di molto senza recar loro verun peggioramento, nè deformità di sorta. In comprova della sua opinione riferisce, che i suoi figliuoli lasciati in tutta la loro libertà su questo particolare, e sgraffiati a piacere per tutto il corso della malattia, non solo non provarono verun male peggiore, ma presentarono in avvenire nelle loro guance il più bel vermiglio del mondo senza verun segno di cicatrice.

(60) Or sì che quì le opinioni de' pratici si urtano e si distruggono fra di loro. Molti medici italiani, come Palletta, Olivari ec. contro il parere del nostro Autore milantano ancora fortemente la virtù della viola tricolore (*jacea, flos trinitatis off.*), e la credono un vero specifico contro la crosta lattea, appunto come lo è il cortice peruviano contro la febbre intermittente; l' istesso G. P. Frank dice averla osservata in molti casi assai proficua. Girtanner al contrario, ancorchè un alemanno, e molti medici francesi accordano poca confidenza a questo rimedio. Cosa dunque dovrà conchiudersi da simile contrasto di opinioni, ognuna delle quali si dice fondata sopra i fatti, e l' esperienza? Ciò appunto che ne ha conchiuso il Sig. Brugnatelli. » Bastami solo accennare, ei dice, che la *jacea*, o *flos trinitatis*

off. proposta come specifico dal Sig. Strack per guarire questa malattia (la crosta lattea), sovente mancò di produrre qualche buon effetto non ostante che venisse amministrata con tutte le maggiori cautele, e ne' casi ove sembrava meglio convenire: inoltre si è veduto guarire ottimamente questa eruzione in poco tempo con altri rimedj; di modo che vi è molto da dubitare se la *jacea* abbia sul miasma della crosta lattea quella forza specifica di distruggere la sua attività come la chinachina ne ha per debbellare le febbri intermittenti. Sarà però sempre cosa prudente dalla parte del medico non tralasciare l'uso della *jacea* in casi di croste lattee, e perch'egli è un rimedio facile ad aversi, innocente, e non difficile a prendersi dai bambini, e perchè non si debbono omettere tutti quei rimedj, che la pratica osservazione ha dimostrato in varj casi di qualche utilità ».

Fine delle Note del Tomo I.

TAVOLA
DELLE MATERIE
CONTENUTE NEL PRIMO TOMO.

PARTE PRIMA.

MALATTIE CHE IL BAMBINO PORTA DALLA NASCITA.

PARTE SECONDA.

DELLE MALATTIE, CHE AFFETTANO IL BAMBINO DALLA NASCITA SINO ALLA PUBERTA'.

LIBRI MODERNI DI MEDICINA

Vendibili nel Negozio dell' Editore.

Capuron (Sig.) Malattie de' Bambini seconda edizione vol. 2. 8. cioè il vol. 14. e 15. dell' Enciclopedia Medica.

Chomel (A. F.) Elementi di Patologia vol. 2. seconda edizione (vedi Enciclopedia Medica)

Acerbi (Enr.) Annotazioni di Medicina Pratica 8. Mil. 1819. 9

Alibert (Sig.) Trattato delle Febbri Perniciose intermittenti, trad. dal Francese vol. 2. 8. con figure, Palermo 1818. 8

N. B. *Quelli che desiderano le figure separate le pagheranno tarì due.*

Barbier — Trattato d' Igene applicata alla Terapeutica vol. 2. 8. Paris 1818. 10

Blane (Gilb.) Elementi di Logica Medica illustrati da esempj e prove di fatto, trad. dall' Inglese 8. Pisa 1820. 9

Bourgeoise (F. T.) Vede Mecum du Jeune Medecin, contenant un Precis de Nosographie, un Abregè de Farmacologie, et une Liste des Medicamens 12. Paris 1817. petit pe poche. 16

Bucellati (Dot.) Dimostrazioni Medico-Filosofiche sulla febbre Petecchiale 8. Mil. 1817. 6

— l' Essenza delle Malattie ossia Elementi di un nuovo Sistema di Medicina Teorico-Pratica, vol. 3. 8. Parma 1815. 22

Codice Farmaceutico, ovvero Farmacopea Francese, pubblicata dalla Facoltà Medica di Parigi nell' Anno 1818. trad. dal latino con discorso preliminare e note da G. Sclafani vol 2. 8. Pal. 1819. 15

Hildebrandi (Joh.) Principj d' Istruzioni Cliniche trad. dal latino dal Dr Fr. Tantini 8. Pisa 1818. 8

Hooper (Rob.) Guida del Chirurgo o sia sunto de' Sintomi, Cagioni e Diagnostica, Pronostico e della Cura delle Malattie Cerusiche con illustrazioni e note trad. dall' Inglese da Nic. de Simone vol. 2. 8. Nap. 1820. fig. 10

— Guida dell' Anotomia trad. dall' Inglese vol. 2. 8. Nap. 1820. 12

Hufeland (Gugl.) Trattato delle Malattie Scrofolose, trad. dal Tedesco sulla terza edizione con note di

J. B. Bousquet, ed una memoria sulle Scrofole del Sig. Barone Larrey 8 Fir. 182.. con figure. 11

Lawrence (W.) Trattato dell' Ernie, contenente la Descrizione Anatomica e l' isposizione de' Sintomi, corso e cura di queste malattie trad. da G. Mazzoni vol. 2. 8. Pisa 1820. avec fig. 20

Mantovani (V.) Lezioni di Nosologia e Terapia speciale sulle Infiammazioni, col rendiconto Clinico vol. 3. 8. Pav. 1820. 1 4

Mazzoni (Gaet.) di un Aneurisma al Poplite 8 Pisa 1820. 4

Maon (P.) Medecine Legale et Police Medicale avec les notes de M. Fautrel vol. 3. 8. Paris 1807. 1 20

— lo stesso trad. in Italiano vol. 4. 8. Mil. 1820. 1 10

Moreau (J. L.) Trattato Istorico e Pratico della Vaccina, trad. dal Dot. Comandoli 8. grande Pisa 1803. 20

d' Onofrio (L.) Lezioni Nosologiche vol. 3 8. Nap. 1814. 24

— Lezioni di Patologia Ragionata 8. Nap. 1815. 7

— Saggio di Patologia ragionata 8. Nap 1812. 4

— Lezioni di Medicina Pratica secondo la mente dei migliori Autori delle antiche e recenti scuole vol. 3 8. Nap. 1818. 20

— Lezioni di Materia Medica, secondo le ultime scoverte in Chimica, Botanica ed in Farmacia vol. 2. 8. Nap. 1815. 14

d' Ossani (Sig.) Trattato Medico-Pratico sulle Frebbri e sulle Principali Infiammazioni ad uso dei Medici o cerusici di Campagna 8. Fir. 1815. 7

Pinel (Ph.) Traite Medico-Philosophique sur l' Alienation Mentales Paris 1809. seconde edition. 26

— la stessa trad. in Italiano sotto il torchio.

— la Medecine Clinique, rendue plus exacte par l' application de l' Analise 8. Paris 18.5. terza edizione. 24

— la stessa trad. dal Francese da Gaet. Sclafani vol. 2 8. Pal. 1819. 10

— Nosographie Philosophique ou la methode de l' Analise applique a la Medecine vol. 3. 8. Paris 1818 quinta edizione. 2 26

— la stessa trad. in Italiano vol. 3. 8. 1816. edizione Tascabile. 1

Richard (Ach.) Formulaire de poche ou Recueil des Formules les plus usitees dans la Pratique de la Medecine, d' apres le nouveau Codex de Paris 32. Paris 1819. 8

— lo stesso trad. in Italiano dal Dot. Gaetano Sclafani (sotto il torchio)

Roose (Dot. T. G. A.) Manuale per i Medici e Chirurghi Forensi nelle Sezioni Legali, trad. del D. M. M. Razendorlf 8. Ven. 1808. 5
— Fondamenti della Dottrina concernente l' Energia della Vita, trad. dal Tedesco 8. Ven. 1802 10
Rucco (Giul.) Nuovi Elementi di Materia Medica vol. 8 8. Nap. 1805. 18
Scattigna (Vit. A.) Nuovo Metodo di Amministratore l' Unguento Mercuriale ne' mali Sifilitici vol. 2. 8. Nap. 1818. 10
Scuderi (Ros.) Introduzione alla Storia della Medicina Antica e Moderna Nap. 1814. 5
Stellati (Vinc.) Istituzione di Botanica, con alcune nozioni di Fisiologia Vegetabile 8. Nap. 1818. 10
Tavole Sinottiche Medico-Pratiche e Nosologiche ridotte ad Atlante dal Dot. Vito Marletta fogl. Atlantico Palermo 1819. carta reale. 20

Quest' Opera offre in un colpo d' occhio un quadro metodico e classificato delle malattie umane e con ciò l' Autore con un indefesso travaglio ha riunito in ordine ed in specie con scrupolosa esattezza i caratteri particolari e specifici delle medesime, agevolando con ciò i pratici osservatori nell' esercizio della loro arte, rendendoli ben capaci a rapportar subito alle relative classi, ordine, e specie le malattie presentate alla loro osservazione e quindi applicar quel metodo curativo, che una illuminata pratica ha sanzionato, applicabile ad ogni specie, ad ogni ordine e ad ogni classe.

Il piano di quest' Opera è basato sopra quello adottato dall' Illustre Professore Pinel ed il tutto è trattato con chiarezza e brevità, in dodici tavole formate a colonna.

Tommasini (Giac.) della Nuova Dottrina Medica Italiana e del Controstimolo 8. Fir. 1817. 4
— Lezioni Critiche di Fisiologia e Patologia vol. 3. 8. Nap. 1816. 27
— Ricerche Patologiche sulla Febbre di Livorno; sulla Febbre Gialla Americana e sulle Febbri Contagiose Epidemiche Costituzioni vol. 2. 8. Nap. 1817. 16
— dell' Infiammazione e della Febbre Continua 8. Pisa 1820. 10
— Nuovo Prospetto Clinico 8. Fir. 1820. 5
Vincenti (Carm.) Instituzioni di Epidesmologia scritte per uso degli Alunni del Real Collegio Medico-Cerusico degl' Incurabili vol. 3. 8. Nap. 1817. con fig. 27